
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

9

ANNO LXXXI
SETTEMBRE 2004

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicari Generali e Vescovi Ausiliari - ore 9-12 (escluso sabato)

Fiandino S.E.R. Mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Lanzetti S.E.R. Mons. Giacomo (ab. tel. 011/521 21 73 - 347/246 20 67)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretti pastorali:

TO Città: Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/220 27 67 - 329/214 81 26)
lunedì ore 10-12

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)
venerdì ore 10-12

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977 09 53 - 339/359 68 70)
giovedì ore 10-12

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)
martedì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

ECONOMO DIOCESANO - tel. 011/51 56 360

Cattaneo don Domenico (tel. 011/521 15 57) - ore 9-12 (escluso sabato)

CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE

tel. 011/51.56.235 E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it

ore 9,30-13 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXI

Settembre 2004



25 MAG. 2005

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per il XVIII Incontro Internazionale <i>"Uomini e Religioni"</i>	1023
Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato 2005	1026
Messaggio per la Quaresima 2005	1030
Messaggio per le celebrazioni del centenario delle Settimane Sociali di Francia	1032
Lettera <i>"Durante l'Ultima Cena"</i> per la concessione della personalità giuridica canonica pubblica alla <i>Caritas Internationalis</i>	1034
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>Presidenza:</i>	
Messaggio sull'insegnamento della religione cattolica	1037
<i>Consiglio Episcopale Permanente:</i>	
Sessione del 20-23 settembre 2004	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	1039
2. Comunicato finale	1048
Determinazione riguardante l'adeguamento del valore monetario del punto per l'anno 2005	1052
<i>Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace:</i>	
Messaggio per la Giornata Nazionale del Ringraziamento	1054
<i>Commissione Episcopale per le migrazioni:</i>	
Messaggio per la Giornata Nazionale delle Migrazioni	1056
 Atti del Cardinale Arcivescovo	
A una Veglia di preghiera nella Basilica della Consolata per la pace	1059
Omelia alla Grotta di Lourdes per il pellegrinaggio diocesano	1063
Interventi alla <i>"Due giorni"</i> del Clero	1067

Curia Metropolitana

Vicariato Generale:

Lettera ai sacerdoti circa le iniziative per la formazione permanente

1071

Cancellaria:

Termine di ufficio – Nomine – Sacramento della Confermazione – Sacerdoti extradiocesani – Sacerdote religioso rettore di chiesa – Sacerdote diocesano defunto

1073

Documentazione

La "Due giorni" di inizio dell'Anno pastorale:

1. La liturgia oggi. Celebrare l'Eucaristia a 40 anni dal Concilio (*mons. Giuseppe Busani*)
2. La comunità cristiana celebra il giorno del Signore (*don Silvano Sirboni*)

1077

1085

Giornata del Seminario - Rendiconto delle offerte relative all'anno 2003-2004

1092

Santa Sede e ONU: un peculiare vincolo di cooperazione per l'efficace promozione della pace (* *Giovanni Lajolo*)

1107

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È *documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana*. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio Presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del Clero e di quanti operano nella pastorale.

Tenendo conto della sua particolare fisionomia, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi, l'**abbonamento**

– è **obbligatorio** per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

– è **vivamente raccomandato** a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali (cfr. *RDT* 1 [1924], 63).

Copia di *Rivista Diocesana Torinese* deve essere custodita in tutti gli archivi parrocchiali (cfr. *Ivi*).

Abbonamento annuale per l'anno 2004: € 52, da versarsi sul Conto Corrente Postale 25493107, intestato a Rivista Diocesana Torinese - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino.

Atti del Santo Padre

Messaggio per il XVIII Incontro Internazionale "Uomini e Religioni"

C'è bisogno del coraggio di globalizzare la solidarietà e la pace

Al Venerato Fratello
il Cardinale WALTER KASPER
Presidente del Pontificio Consiglio
per la Promozione dell'Unità dei Cristiani

1. Mi è particolarmente gradito far pervenire il mio saluto e l'espressione del mio cordiale apprezzamento, per il Suo tramite, Fratello carissimo, a tutti i Rappresentanti delle Chiese e Comunità ecclesiali e delle grandi Religioni mondiali, riuniti a Milano per il XVIII Incontro dal titolo *"Religioni e culture: il coraggio di un nuovo umanesimo"*. È per me motivo di grande gioia e di conforto vedere come il pellegrinaggio di pace, da me stesso iniziato ad Assisi nell'ottobre del 1986, non si sia fermato, ma continui e cresca sia come numero di partecipanti che come frutti.

Sono altresì lieto di salutare l'amata Chiesa Ambrosiana che, con il suo Arcivescovo, il Cardinale Dionigi Tettamanzi, accoglie nuovamente e generosamente questo provvidenziale Incontro. Ringrazio anche la Comunità di Sant'Egidio che ha colto l'importanza di quello che chiamai "spirito di Assisi" e che, dal 1986, continua a riproporlo con audacia e perseveranza, alimentando l'impegno in un cammino tanto necessario per il nostro mondo, segnato da profonde incomprensioni e da gravi conflitti.

2. Nel 1993, i leader religiosi, riuniti per la prima volta a Milano per il VII Incontro *"Uomini e Religioni"*, lanciavano un appello al mondo: «Nessun odio, nessun conflitto, nessuna guerra trovi nelle religioni un incentivo. La guerra non può essere motivata dalle religioni. Che le parole delle religioni siano sempre parole di pace! Che la via della fede apra al dialogo e alla comprensione! Che le religioni guidino i cuori a pacificare la terra!». Negli anni trascorsi, tanti hanno recepito questo appello e si sono messi al servizio della pace e del dialogo nei più diversi Paesi del mondo. Spesso lo spirito del dialogo e della comprensione ha guidato percorsi di riconciliazione. Purtroppo, nuovi conflitti sono sorti, anzi si è diffusa una mentalità per cui il conflitto tra mondi religiosi e civiltà è considerato quasi un inevitabile lascito della storia.

Non è così! Sempre la pace è possibile! Sempre si deve cooperare per sradicare dalla cultura e dalla vita i semi di amarezza e incomprensione in esse presenti, come anche la volontà di prevalere sull'altro, l'arroganza del proprio interesse e il disprezzo dell'altrui identità. In tali sentimenti infatti stanno i presupposti di un futuro di violenza e di guerra. Il conflitto non è mai inevitabile! E le religioni hanno un particolare compito nel richiamare tutti gli uomini e le donne a questa consapevolezza che è, allo stesso tempo, dono di Dio e frutto dell'esperienza storica di tanti secoli. Questo è quello che ho chiamato lo "spirito di Assisi". Il nostro mondo ha bisogno di questo spirito. Ha bisogno che sgorghino da questo spirito convinzioni e comportamenti che rendano solida la pace, rafforzando le istituzioni internazionali e promuovendo la riconciliazione. Lo "spirito di Assisi" stimola le religioni a offrire il loro contributo a quel nuovo umanesimo di cui il mondo contemporaneo ha tanto bisogno.

3. In particolare, il cammino che parte da Assisi nel 1986 e continua con l'impegnata partecipazione di tanti leader religiosi trova alimento e sprone nel «legame intrinseco che unisce un autentico atteggiamento religioso e il grande bene della pace» (Assisi 1986, *Discorso conclusivo*). Ad Assisi, prima nel 1986 e poi nel 2002, volli sottolineare questo prezioso legame che ritengo fondamentale per il cammino allora intrapreso. Infatti – come ho scritto nel Messaggio all'Incontro di Lovanio-Bruxelles – «la preghiera fatta fianco a fianco, pur non cancellando le differenze, manifesta un legame profondo che fa di noi tutti umili cercatori di quella pace che Dio solo può donare» (10 settembre 1992).

Il mondo ha bisogno di pace. Ogni giorno giungono notizie di violenze, di attentati terroristici, di operazioni militari. Il mondo sta forse abbandonando la speranza di raggiungere la pace? Si ha a volte l'impressione di una progressiva assuefazione all'uso della violenza e allo spargimento di sangue innocente. Di fronte a questi dati preoccupanti mi chino pensoso sulle Scritture e vi trovo le parole confortanti di Gesù: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (Gv 14,27). Sono parole che accendono la speranza in noi cristiani che crediamo in Lui, «nostra pace» (Ef 2,14). Vorrei, tuttavia, rivolgermi a tutti per chiedere di non cedere alla logica della violenza, della vendetta e dell'odio, ma anzi di perseverare nel dialogo. Occorre spezzare quella catena mortale che imprigiona e insanguina troppe parti del pianeta. I credenti di tutte le religioni possono molto a questo fine. L'immagine di pace che parte dall'Incontro di Milano incoraggia tanti sulla via della pace.

4. Fra alcuni giorni ricorderemo quel terribile 11 settembre 2001 che portò la morte nel cuore degli Stati Uniti. Sono ormai passati tre anni e da quel giorno, purtroppo, il terrorismo sembra aumentare le sue minacce di distruzione. Non c'è dubbio che si richiedano fermezza e decisione nel combattere gli operatori di morte. Allo stesso tempo, tuttavia, è necessario adoperarsi in ogni modo per sradicare quanto può favorire l'affermarsi di questa deriva del terrore: in particolare la miseria, la disperazione e il vuoto dei cuori. Non dobbiamo lasciarci sopraffare dalla paura che porta a rinchiudersi in se stessi e a rafforzare l'egoismo dei singoli e dei gruppi. C'è bisogno del coraggio di globalizzare la solidarietà e la pace. Penso in particolare all'Africa, «Continente che sembra incarnare lo squilibrio esistente tra il Nord e il Sud del pianeta» (Messaggio per il XVI Incontro "Uomini e Religioni": Palermo, 29 agosto 2002), ed ho al centro delle mie preoccupazioni l'amato popolo irakeno, sul quale, ogni giorno, invoco da Dio quella pace che gli uomini non sanno darsi.

L'Incontro di Milano mostra il bisogno di intraprendere con decisione la vera via della pace, che mai passa per la violenza e sempre per il dialogo. È ben noto – lo sanno in particolare coloro che vengono dalle terre insanguinate dai conflitti – che la violenza genera sempre violenza. La guerra spalanca le porte all'abisso del male. Con la guerra tutto diventa possibile, anche quello che non ha logica alcuna. Per questo, la guerra è da considerarsi sempre una sconfitta: una sconfitta della ragione e dell'umanità. Venga presto, allora, un sussulto spirituale e culturale che porti gli uomini a bandire la guerra. Sì, mai più la guerra! Ne ero convinto in quell'ottobre del 1986 ad Assisi quando chiesi agli appartenenti ad ogni religione di riunirsi gli uni accanto agli altri per invocare da Dio la pace. Ne sono ancor più convinto oggi: mentre si riducono le forze del corpo, sento ancor più viva la forza della preghiera.

5. È perciò significativo che la Comunità di Sant'Egidio abbia scelto per l'Incontro di quest'anno il titolo menzionato: *"Religioni e culture: il coraggio di un nuovo umanesimo"*. Questo stesso modo di incontrarsi genera un umanesimo, ossia un modo nuovo di guardarsi gli uni gli altri, di comprendersi, di pensare al mondo e di operare per la pace. All'Incontro partecipano persone capaci di stare le une accanto alle altre, trovando quell'amicizia che fa sentire l'alta dignità di ogni uomo e la ricchezza che è spesso insita nella diversità.

Il dialogo rivela il coraggio di un nuovo umanesimo, perché richiede la fiducia nell'uomo. Non pone mai gli uni contro gli altri. Suo scopo è di eliminare le distanze e di smussare le asperità per far maturare la coscienza di essere tutti creature dell'unico Dio, e perciò fratelli di una stessa umanità.

Con queste convinzioni nel cuore, assicuro la mia partecipazione spirituale all'Incontro ed invoco di cuore su tutti le celesti Benedizioni di Dio onnipotente.

Da Castel Gandolfo, 3 settembre 2004

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato 2005

Cristo, speranza per l'Africa

Cristo, speranza per l'Africa

1. Nel 2005, a dieci anni di distanza, sarà nuovamente l'Africa ad ospitare le celebrazioni principali della Giornata Mondiale del Malato, che si terranno presso il Santuario di Maria Regina degli Apostoli, a Yaoundé, in Camerun. Questa scelta offrirà l'opportunità di manifestare concreta solidarietà alle popolazioni di quel Continente, provate da gravi carenze sanitarie. Sarà così fatto un ulteriore passo nell'attuazione dell'impegno che i cristiani d'Africa, dieci anni or sono, assunsero nel corso della III Giornata Mondiale del Malato, di farsi cioè "buoni samaritani" dei fratelli e delle sorelle in difficoltà.

Nell'Esortazione post-sinodale *Ecclesia in Africa*, infatti, riprendendo le osservazioni di molti Padri sinodali, ho scritto che «l'Africa di oggi può essere paragonata a quell'uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico; egli cadde nelle mani dei briganti che lo spogliarono, lo percossero e se ne andarono lasciandolo mezzo morto (cfr. Lc 10,30-37)». Ed aggiungevo che «l'Africa è un Continente in cui innumerevoli esseri umani – uomini e donne, bambini e giovani – sono distesi, in qualche modo, sul bordo della strada, malati, feriti, impotenti, emarginati e abbandonati. Essi hanno un bisogno estremo di buoni Samaritani che vengano loro in aiuto» (n. 41).

2. La Giornata Mondiale del Malato ha anche, come scopo, di stimolare la riflessione sulla nozione di salute, che nella sua accezione più completa allude anche ad una situazione di armonia dell'essere umano con se stesso e col mondo che lo circonda. Ora è proprio questa visione che l'Africa esprime in modo assai ricco nella sua tradizione culturale, come testimoniano le tante manifestazioni artistiche, sia civili che religiose, piene di senso gioioso, di ritmo e di musicalità.

Purtroppo, però, quest'armonia è oggi fortemente turbata. Tante malattie devastano il Continente, e fra tutte in particolare il flagello dell'AIDS, «che semina dolore e morte in numerose zone dell'Africa» (*Ivi*, 116). I conflitti e le guerre, che travagliano non poche regioni africane, rendono più difficili gli interventi volti a prevenire e curare queste malattie. Nei campi dei profughi e dei rifugiati giacciono spesso persone prive persino dei viveri indispensabili per la sopravvivenza.

Esorto coloro che ne hanno la possibilità a non cessare di impegnarsi a fondo per porre fine a simili tragedie (cfr. *Ivi*, 117). Ricordo poi ai responsabili del commercio di armi quanto ho scritto in quel documento: «Coloro che alimentano le guerre in Africa mediante il traffico di armi sono complici di odiosi crimini contro l'umanità» (*Ivi*, 118).

3. Quanto al dramma dell'AIDS, ho già avuto modo di sottolineare in altre circostanze che esso si presenta anche come una "patologia dello spirito". Per combatterla in modo responsabile, occorre accrescerne la prevenzione mediante l'educazione al rispetto del valore sacro della vita e la formazione alla pratica corretta della sessualità. In effetti, se molte sono le infezioni da contagio attraverso il sangue specialmente nel corso della gestazione – infezioni che vanno combattute con ogni

impegno – ben più numerose sono quelle che avvengono per via sessuale, e che possono essere evitate soprattutto mediante una condotta responsabile e l'osservanza della virtù della castità.

I Vescovi partecipanti al menzionato Sinodo per l'Africa del 1995, riferendosi all'incidenza che nella diffusione della malattia hanno comportamenti sessuali irresponsabili, formularono una raccomandazione che qui vorrei riproporre: «L'affetto, la gioia, la felicità e la pace procurati dal matrimonio cristiano e dalla fedeltà, così come la sicurezza data dalla castità, devono essere continuamente presentati ai fedeli, soprattutto ai giovani» (*Ivi*, 116).

4. Nella lotta contro l'AIDS tutti devono sentirsi coinvolti. Tocca ai governanti e alle autorità civili fornire, sempre su quest'argomento, chiare e corrette informazioni al servizio dei cittadini, come pure dedicare risorse sufficienti all'educazione dei giovani e alla cura della salute. Incoraggio gli Organismi internazionali a promuovere, in questo campo, iniziative ispirate a saggezza e solidarietà, mirando sempre a difendere la dignità umana e a tutelare il diritto inviolabile alla vita.

Un plauso convinto va alle industrie farmaceutiche che si impegnano a tenere bassi i costi dei medicinali utili nella cura dell'AIDS. Certo, occorrono risorse economiche per la ricerca scientifica nel campo sanitario ed altre risorse ancora sono necessarie per rendere commerciabili i medicinali scoperti ma, di fronte ad emergenze come l'AIDS, la salvaguardia della vita umana deve venire prima di qualsiasi altra valutazione.

Agli operatori pastorali domando «di portare ai fratelli e alle sorelle colpiti dall'AIDS tutto il conforto possibile sia materiale che morale e spirituale. Agli uomini di scienza e ai responsabili politici di tutto il mondo chiedo con viva insistenza che, mossi dall'amore e dal rispetto dovuti a ogni persona umana, non facciano economia quanto ai mezzi capaci di mettere fine a questo flagello» (*Ivi*, 116).

Vorrei, in particolare, ricordare qui con ammirazione i tanti operatori sanitari, gli assistenti religiosi ed i volontari che, da buoni samaritani, spendono la vita accanto alle vittime dell'AIDS e si prendono cura dei loro familiari. È prezioso, a questo proposito, il servizio che prestano migliaia di istituzioni sanitarie cattoliche soccorrendo, talora in modo eroico, quanti in Africa sono colpiti da ogni sorta di infermità, specialmente dall'AIDS, dalla malaria e dalla tubercolosi.

Nel corso degli ultimi anni, ho potuto constatare che i miei appelli in favore delle vittime dell'AIDS non sono stati vani. Ho visto con compiacimento che diversi Paesi e istituzioni hanno sostenuto, coordinando gli sforzi, concrete campagne di prevenzione e di cura dei malati.

5. Mi rivolgo ora, in maniera speciale, a voi, cari fratelli Vescovi delle Conferenze Episcopali degli altri Continenti, perché vi uniate generosamente ai Pastori dell'Africa per far fronte efficacemente a questa e ad altre emergenze. Il Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute non mancherà di offrire, come ha fatto nel passato, il proprio contributo per coordinare e promuovere tale cooperazione, sollecitando l'apporto fattivo di ogni Conferenza Episcopale.

L'attenzione della Chiesa ai problemi dell'Africa non è motivata solo da ragioni di compassione filantropica verso l'uomo nel bisogno, ma è stimolata anche dall'adesione a Cristo Redentore, il cui volto essa riconosce nelle fattezze di ogni persona che soffre. È dunque la fede che la spinge ad impegnarsi a fondo nel curare i malati, come sempre ha fatto nel corso della storia. È la speranza che la rende capace di perseverare in questa missione, nonostante gli ostacoli d'ogni tipo che in-

contra. È infine la carità che le suggerisce il giusto approccio alle diverse situazioni, consentendole di percepire le peculiarità di ciascuna e di corrispondervi.

Con questo atteggiamento di profonda condivisione, la Chiesa va incontro ai feriti della vita, per offrire loro l'amore di Cristo mediante le tante forme di aiuto che la «fantasia della carità» (Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 50) le suggerisce per soccorrerli. A ciascuno essa ripete: «Coraggio, Iddio non ti ha dimenticato. Cristo soffre con te. E tu, offrendo le tue sofferenze, puoi collaborare con Lui alla redenzione del mondo».

6. L'annuale celebrazione della Giornata Mondiale del Malato offre a tutti la possibilità di comprendere meglio l'importanza della pastorale della salute. Nella nostra epoca, segnata da una cultura imbevuta di secolarismo, si è talora tentati di non valorizzare appieno tale ambito pastorale. Si pensa che altri siano i campi in cui si gioca il destino dell'uomo. Invece, è proprio nel momento della malattia che si pone con più urgenza il bisogno di trovare risposte adeguate alle questioni ultime riguardanti la vita dell'uomo: le questioni sul senso del dolore, della sofferenza e della stessa morte, considerata non soltanto come un enigma con cui faticosamente confrontarsi, ma come mistero in cui Cristo incorpora a Sé la nostra esistenza, aprendola ad una nuova e definitiva nascita per la vita che mai più finirà.

In Cristo sta la speranza della vera e piena salute, la salvezza che Egli porta è la vera risposta agli interrogativi ultimi dell'uomo. Non c'è contraddizione fra salute terrena e salute eterna, dal momento che il Signore è morto per la salute integrale dell'uomo e di tutti gli uomini (cfr. 1Pt 1,2-5; Liturgia del Venerdì Santo, *Adorazione della Croce*). La salvezza costituisce il contenuto finale della Nuova Alleanza.

Nella prossima Giornata Mondiale del Malato vogliamo pertanto proclamare la speranza della piena salute per l'Africa e per l'intera umanità, impegnandoci a lavorare con una maggior determinazione a servizio di questa grande causa.

7. Nella pagina evangelica delle Beatitudini, il Signore proclama: «*Beati gli afflitti, perché saranno consolati*» (Mt 5,4). L'antinomia che sembra esserci fra la sofferenza e la gioia viene superata grazie all'azione consolatrice dello Spirito Santo. Configurandoci al mistero di Cristo crocifisso e risorto, lo Spirito ci apre fin d'ora alla gioia che raggiungerà la sua pienezza nell'incontro beatificante col Redentore. In realtà, l'essere umano non aspira ad un benessere solo fisico o spirituale, ma ad una «salute» che s'esprima in un'armonia totale con Dio, con se stesso e con l'umanità. A questo traguardo si giunge soltanto attraverso il mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo.

Di questa realtà escatologica ci offre un'anticipazione eloquente Maria Santissima, specialmente attraverso i misteri della sua Immacolata Concezione e della sua Assunzione al Cielo. In Lei, concepita senza alcun'ombra di peccato, totale è la disponibilità sia alla volontà divina che al servizio degli uomini, e piena è, in conseguenza, quell'armonia profonda da cui scaturisce la gioia.

A giusto titolo pertanto a Lei ci rivolgiamo invocandola come «*Causa della nostra gioia*». Quella che la Vergine ci dona è una gioia che permane anche in mezzo alle prove. Tuttavia pensando all'Africa dotata di immense risorse umane, culturali e religiose, ma afflitta anche da indicibili sofferenze, fiorisce spontanea sulle labbra un'accorata preghiera:

*Maria, Vergine Immacolata,
Donna del dolore e della speranza,
sii benigna verso ogni persona che soffre
e ottieni a ciascuno pienezza di vita.*

*Volgi il tuo sguardo materno
specialmente su coloro che in Africa
sono nell'estremo bisogno,
perché colpiti dall'AIDS o da altra malattia mortale.*

*Guarda le mamme che piangono i loro figli;
guarda i nonni privi di risorse sufficienti
per sostenere i nipoti rimasti orfani.*

Stringi tutti al tuo cuore di Madre.

*Regina dell'Africa e del mondo intero,
Vergine Santissima, prega per noi!*

Dal Vaticano, 8 settembre 2004

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per la Quaresima 2005

«È Lui la tua vita e la tua longevità» (Dt 30,20)

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Ogni anno la Quaresima ci si propone come tempo propizio per intensificare la preghiera e la penitenza, aprendo il cuore alla docile accoglienza della volontà divina. In essa ci è indicato un itinerario spirituale che ci prepara a rivivere il grande mistero della morte e risurrezione di Cristo, soprattutto mediante l'ascolto più assiduo della Parola di Dio e la pratica più generosa della mortificazione, grazie alla quale poter venire più largamente in aiuto del prossimo bisognoso.

È mio desiderio proporre quest'anno alla vostra attenzione, carissimi Fratelli e Sorelle, un tema quanto mai attuale, ben illustrato dai seguenti versetti del Deuteronomio: «È Lui la tua vita e la tua longevità» (30,20). Sono parole che Mosè rivolge al popolo per invitarlo a stringere alleanza con Jahvè nel paese di Moab, «*perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui*» (30,19-20). La fedeltà a quest'alleanza divina è per Israele garanzia di futuro, «*per poter così abitare sulla terra che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe*» (30,20). Giungere all'età matura, nella visione biblica, è segno di benedicente benevolenza dell'Altissimo. La longevità appare così uno speciale dono divino.

Su questo tema vorrei invitare a riflettere durante la Quaresima per approfondire la consapevolezza del ruolo che gli anziani sono chiamati a svolgere nella società e nella Chiesa, e disporre così l'animo all'amorevole accoglienza che ad essi va sempre riservata. Nell'odierna società, anche grazie al contributo della scienza e della medicina, si assiste a un allungamento della vita umana e ad un conseguente incremento del numero degli anziani. Ciò postula un'attenzione più specifica al mondo della cosiddetta "terza" età, per aiutarne i componenti a vivere appieno le loro potenzialità, ponendola al servizio dell'intera comunità. La cura degli anziani, soprattutto quando attraversano momenti difficili, deve stare a cuore ai fedeli, specialmente nelle Comunità ecclesiali delle società occidentali, ove il problema è particolarmente presente.

2. La vita dell'uomo è un dono prezioso da amare e difendere in ogni sua fase. Il comandamento «Non uccidere!» domanda di rispettarla e promuoverla sempre, dal suo inizio sino al suo naturale tramonto. È un comando che vale pure in presenza di malattie, e quando l'indebolimento delle forze riduce l'essere umano nelle sue capacità di autonomia. Se l'invecchiamento, con i suoi inevitabili condizionamenti, viene accolto serenamente nella luce della fede, può diventare occasione preziosa per meglio comprendere il mistero della Croce, che dà senso pieno all'umana esistenza.

L'anziano ha bisogno di essere compreso e aiutato in questa prospettiva. Desidero qui esprimere il mio apprezzamento a quanti si adoperano per venire incontro a queste esigenze ed esorto anche altri volenterosi a voler profittare della Quaresima per recare anche il loro personale contributo. Ciò consentirà a tanti anziani

di non sentirsi un peso per la comunità e talora perfino per le proprie famiglie, in una situazione di solitudine che li espone alla tentazione della chiusura e dello scoraggiamento.

Occorre far crescere nell'opinione pubblica la consapevolezza che gli anziani costituiscono in ogni caso una risorsa da valorizzare. Vanno, pertanto, potenziati i sostegni economici e le iniziative legislative che permettano loro di non essere esclusi dalla vita sociale. Per la verità, negli ultimi decenni la società si è fatta più attenta alle loro esigenze, e la medicina ha sviluppato cure palliative che, con un approccio integrale al malato, risultano particolarmente benefiche per i lungodegenti.

3. Il maggior tempo disponibile in questa fase dell'esistenza offre alle persone anziane l'opportunità di affrontare interrogativi di fondo che forse erano stati trascurati prima a motivo di interessi stringenti o ritenuti comunque prioritari. La consapevolezza della vicinanza del traguardo finale induce l'anziano a concentrarsi su quanto è essenziale, dando importanza a quello che l'usura degli anni non distrugge.

Proprio per questa sua condizione l'anziano può svolgere un suo ruolo nella società. Se è vero che l'uomo vive del retaggio di chi lo ha preceduto e il suo futuro dipende in maniera determinante da come gli sono trasmessi i valori della cultura del popolo a cui appartiene, la saggezza e l'esperienza degli anziani possono illuminare il suo cammino sulla strada del progresso verso una forma di civiltà sempre più completa.

Quanto è importante riscoprire questo reciproco arricchimento tra diverse generazioni! La Quaresima, con il suo forte invito alla conversione e alla solidarietà, ci conduce quest'anno a focalizzare queste importanti tematiche che interessano tutti. Cosa succederebbe se il Popolo di Dio si arrendesse a una certa mentalità corrente che considera quasi inutili questi nostri fratelli e sorelle, quando sono ridotti nelle loro capacità dai disagi dell'età o dalla malattia? Come, invece, sarà diversa la comunità, a partire dalla famiglia, se cercherà di mantenersi sempre aperta e accogliente nei loro confronti!

4. Carissimi Fratelli e Sorelle, durante la Quaresima, aiutati dalla Parola di Dio, riflettiamo su quanto sia importante che ogni Comunità accompagni con amorevole comprensione quanti invecchiano. Occorre, inoltre, abituarsi a pensare con fiducia al mistero della morte, perché l'incontro definitivo con Dio avvenga in un clima di pace interiore, nella consapevolezza che ad accoglierci è Colui «che ci ha tessuto nel seno materno» (cfr. *Sal* 139,13b) e ci ha voluti «a sua immagine e somiglianza» (cfr. *Gen* 1,26).

Maria, nostra guida nell'itinerario quaresimale, conduca tutti i credenti, specialmente gli anziani, a una conoscenza sempre più profonda di Cristo morto e risorto, che è la ragione ultima della nostra esistenza. Lei, la fedele serva del suo divin Figlio, insieme con i Santi Anna e Gioacchino, interceda per ciascuno di noi «adesso e nell'ora della nostra morte».

A tutti la mia Benedizione !

Dal Vaticano, 8 settembre 2004

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per le celebrazioni del centenario delle Settimane Sociali di Francia

Rileggere il passato del nostro Continente e ricercare incessantemente nuove vie di collaborazione, di fraternità e di pace

Al Signor Cardinale
ROGER ETCHEGARAY
Inviato Speciale
alle Settimane Sociali di Francia

1. Proprio cento anni fa, in un contesto politico agitato e caratterizzato da numerosi mutamenti, nascevano le Settimane Sociali di Francia, per offrire ai cristiani, e più in generale agli uomini di buona volontà, l'occasione di riflettere sulle questioni sociali, rendendo onore ai valori umani e spirituali fondamentali. Nel contesto attuale, è di particolare interesse che le Settimane Sociali affrontino il tema dell'Europa, *parte attiva nella costruzione di una società da inventare*, nel corso della loro LXXIX sessione, che si svolge a Lille, capitale europea dell'anno 2004, dal 23 al 26 settembre. Rendo grazie a Dio per il contributo che i cristiani apportano alla riflessione sui complessi problemi della realtà economica, politica e sociale, per favorire il rinnovamento della nostra società. Ispirandosi all'insegnamento sociale della Chiesa, partecipano alla formazione delle coscienze dei cittadini, che, ognuno alla sua maniera, sono chiamati a prendere parte alla vita civile.

2. Il centenario delle Settimane Sociali è un'occasione per riscoprire la lunga tradizione del Magistero sociale della Chiesa e i numerosi Santi che, fin dai primi secoli, hanno contraddistinto il Continente europeo, come Benedetto, Cirillo e Metodio, Bonifacio, Tommaso Moro, i Martiri dei Pontons de Rochefort, Edith Stein, Massimiliano Kolbe, Brigida di Svezia; tutti hanno mostrato come il Vangelo e i valori cristiani siano un terreno fertile per la vita delle persone e dei popoli, ma anche per l'edificazione di una società. Il Vangelo e l'insegnamento sociale della Chiesa propongono oggi per il Continente un orientamento nuovo. Se non dicono come operare concretamente, perché ciò dipende dalla libertà e dalla responsabilità dei popoli e delle Autorità che li governano, indicano però le basi indispensabili per la costruzione sociale, affinché vengano sempre rispettati le persone e i popoli e siano promosse la libertà e la dignità di ogni essere.

Rileggere il passato del nostro Continente invita a ricercare incessantemente nuove vie di collaborazione, di fraternità e di pace. In questo anno in cui si festeggia il LX anniversario della Liberazione, come non pensare allo scandalo rappresentato dalle guerre, che sono lotte fratricide, e adoperarsi per un riavvicinamento fra le Nazioni perché ognuno dica: «Mai più la guerra. Ogni uomo è mio fratello!». I sessant'anni che sono appena trascorsi sono forieri di speranza. Sono stati contrassegnati da numerosi gesti di riconciliazione e dal desiderio di fare del Continente un'Europa di fratelli; questo desiderio è stato espresso prima di tutto da uomini di Stato cristiani i cui nomi sono presenti nella mente di tutti, come Robert Schuman, Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi.

3. L'Europa dall'Atlantico agli Urali apre vie nuove ai popoli che sono stati per lungo tempo sotto il giogo del comunismo. I due conflitti mondiali hanno creato fratture e antagonismi che l'edificazione europea contribuirà a poco a poco a superare, per edificare un'Europa dei popoli, un'Europa della solidarietà, in definitiva un'Europa fatta per il benessere e la felicità di tutti i cittadini. Il suo esempio può aprire la strada ad altre forme di integrazione di Paesi in altri Continenti, come ad esempio in Africa. Una vera integrazione, per conservare tutta la sua ricchezza, deve preservare le culture e le identità nazionali, che possono far parte dell'eredità comune e contribuire alla crescita dell'intero Continente. A tale proposito, rendo omaggio alle numerose delegazioni straniere presenti alle Settimane Sociali, il che sottolinea come la «convivenza pacifica e uno scambio delle reciproche ricchezze interiori renderà possibile l'edificazione di un'Europa che sappia essere casa comune, nella quale ciascuno possa essere accolto, nessuno venga discriminato, tutti siano trattati e vivano responsabilmente come membri di una sola grande famiglia» (*Ecclesia in Europa*, 102). Una tale apertura fra Est e Ovest invita anche gli Europei ad intensificare i rapporti di cooperazione fra Nord e Sud, per arginare flagelli come la miseria, le epidemie, i conflitti di ogni tipo. Dinanzi a queste urgenze, siamo tutti chiamati a partecipare a un autentico sviluppo duraturo, che passa per cooperazioni internazionali fondate sulla collaborazione e sulla solidarietà, e desiderose di preservare le ricchezze della terra e di far sì che tutti i popoli beneficino delle risorse del pianeta, in una condivisione giusta ed equa.

4. In questo spirito, la presenza dei cristiani nella vita sociale costituisce un'autentica testimonianza. Con il loro modo di concepire e di analizzare i diversi fenomeni sociali e di proporre soluzioni, essi mostrano il senso dell'uomo e la speranza che provengono loro da Cristo e ricordano il posto occupato dai valori cristiani, morali e spirituali, che sono all'origine della loro esistenza e della loro azione. È particolarmente importante prestare un'attenzione speciale ai giovani. Occorre non solo assicurare loro un sapere ma anche trasmettere loro valori e una speranza, per fronteggiare alcuni comportamenti che si osservano oggi fra i giovani e che non cessano di aumentare, come il suicidio e l'uso di droghe. I giovani si aspettano dagli adulti un sostegno per affrontare il futuro con serenità, e l'obiettivo è di poter lasciare loro un'eredità spirituale e morale (cfr. *Ecclesia in Europa*, 14).

5. L'impegno dei cristiani in politica è importante. Li invito a non sottrarsi alla loro missione in questo ambito, ricercando sempre la coerenza fra il Vangelo, la Tradizione divina e apostolica, il Magistero della Chiesa e le opzioni e le decisioni che sono chiamati a prendere. È proprio della vocazione dei fedeli cristiani servire i propri fratelli in modo disinteressato per «una civiltà sempre più degna dell'uomo» (*Ecclesia in Europa*, 105), soprattutto in vista di una cooperazione internazionale sempre più stretta, dove la collaborazione e la solidarietà prevalgano sulla ricerca di benefici e del plusvalore.

6. Possa la vostra riflessione contribuire ad accogliere le numerose sfide che la costruzione dell'Europa comporta e a stabilire relazioni internazionali in cui l'uomo abbia il posto che gli corrisponde! Affidandola all'intercessione della Vergine Maria, *Notre-Dame de la Treille*, come pure dei Santi e delle Sante che hanno a loro modo modellato l'Europa, imparto a lei, signor Cardinale, così come agli organizzatori e ai partecipanti a questo incontro delle Settimane Sociali di Francia, una particolare Benedizione Apostolica.

Da Castel Gandolfo, 20 settembre 2004

IOANNES PAULUS PP. II

Lettera per la concessione della personalità giuridica canonica pubblica alla *Caritas Internationalis*

«Durante l'Ultima Cena»

Al Venerato Fratello
Mons. YOUHANNA FOUAD EL-HAGE
Arcivescovo di Tripoli del Libano dei Maroniti
Presidente di *Caritas Internationalis*

1. Durante l'Ultima Cena, alla vigilia della sua Passione, il Signore Gesù ha lasciato una precisa richiesta ai suoi Apostoli: «Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (Gv 13,34). Sorretta da questo mandato, la Chiesa ha annunciato il Vangelo e dispensato la grazia dei Sacramenti, sempre preoccupandosi di accompagnare la sua azione con la testimonianza dell'amore.

Così, fin dagli inizi, la vita della comunità cristiana si è caratterizzata per l'esercizio fattivo della carità, espressa in particolare nell'attenzione ai poveri e ai deboli (cfr. At 2,42-47). Da quasi due secoli, poi, sono sorti in ambito diocesano e parrocchiale gruppi che hanno successivamente assunto il nome di *Caritas*, perseguendo lo scopo di assistere quanti versavano in stato di necessità. Col tempo essi hanno iniziato a coordinarsi anche a livello nazionale ed internazionale.

Nel contesto dell'Anno Santo del 1950, il mio venerato Predecessore, il Servo di Dio Pio XII, volle dar vita, a Roma, a un organismo che, a livello di Chiesa universale, riunisse le organizzazioni caritative nazionali autorizzate dai rispettivi Episcopati, per favorirne la reciproca conoscenza, coordinazione e collaborazione nello svolgimento dell'attività caritativa e sociale nelle diverse parti del mondo. Anche gli altri miei Predecessori di v. m. hanno seguito con paterno e fattivo interesse la crescita di *Caritas Internationalis*: il Servo di Dio Paolo VI poteva così attestare con soddisfazione che essa «è dappertutto all'opera» (Enc. *Populorum progressio*, 46).

2. Nata dall'impulso di questa Sede Apostolica, che poi ne ha seguito e orientato l'attività, *Caritas Internationalis* si configura come una Confederazione di organismi caritativi, in genere *Caritas* nazionali. Tale Confederazione, senza togliere alle *Caritas* nazionali l'autonomia che loro compete, ne favorisce la collaborazione, svolgendo compiti di animazione, coordinamento e rappresentanza. *Caritas Internationalis* è perciò congiunta, per sua origine e natura, con uno stretto vincolo ai Pastori della Chiesa e, in particolare, al Successore di Pietro, che presiede all'universale carità (cfr. Sant'Ignazio d'Antiochia, *Ep. ad Romanos*, inscr.) ispirando la sua azione al Vangelo e alla tradizione della Chiesa.

Dalla data della sua costituzione, numerosi e rilevanti sono stati gli interventi che *Caritas Internationalis* ha realizzato, mediante le organizzazioni che la compongono, ottenendo riconoscimento e prestigio anche da parte delle autorità civili.

3. Pertanto, a conferma del ruolo ecclesiale svolto da questa benemerita Confederazione, accogliendo la richiesta esplicitamente fatta a tale proposito, in virtù dell'autorità apostolica e a norma del *Codice di Diritto Canonico*, concedo a *Caritas Internationalis* la personalità giuridica canonica pubblica (cfr. cann. 116-123 del *Codex Iuris Canonici*). Ne confermo gli Statuti e il Regolamento, che dovranno essere in-

terpretati alla luce di quanto stabilito in questo Chirografo. Ogni loro modifica dovrà essere da me confermata, così come l'eventuale trasferimento della sede sociale, che si trova attualmente nell'Urbe.

Per lo speciale legame di *Caritas Internationalis* con la Sede Apostolica, la lista dei candidati sia per la funzione di Presidente che per quella di Segretario Generale della Confederazione dovrà essere sottoposta all'approvazione del Papa, prima di essere ufficialmente proposta al voto definitivo dell'Assemblea Generale.

La Santa Sede, inoltre, acquisiti i pareri opportuni, nomina un Assistente Ecclesiastico, il quale partecipa di diritto all'attività degli Organi istituzionali.

4. Tenendo conto di quanto stabilito dalla Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* (cfr. art. 146 §2), affido al Pontificio Consiglio *Cor Unum* il compito di seguire ed accompagnare l'attività di *Caritas Internationalis*, sia in ambito internazionale che nei suoi raggruppamenti regionali. Il Dicastero verrà perciò debitamente informato circa le iniziative della Confederazione ai diversi livelli e parteciperà di diritto alle riunioni degli organi della stessa, nonché alle riunioni per il coordinamento dell'attività promossa da *Caritas Internationalis*. Il Pontificio Consiglio in parola contribuirà a mantenere vivo lo spirito ecclesiale nella Confederazione e, in particolare, vigilerà a che l'attività dei membri della stessa, svolta in coordinamento internazionale, si realizzi in collaborazione con le Chiese locali interessate e con i loro Pastori. *Caritas Internationalis* avrà infine cura di sottoporre al Pontificio Consiglio *Cor Unum*, prima della loro pubblicazione, i testi di orientamento che intende emanare.

5. Inoltre, *Caritas Internationalis* per la sua attività a livello internazionale, soprattutto presso gli Organismi Internazionali e in zone del mondo con particolari difficoltà, farà riferimento alla Segreteria di Stato.

Per questioni specifiche, *Caritas Internationalis* agirà in collaborazione anche con altri Dicasteri della Curia Romana, in particolare con il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti ed il Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, in conformità con le competenze per essi stabilite dalla Costituzione Apostolica *Pastor bonus*.

6. Mentre auspico che questo atto rafforzi i vincoli di comunione di *Caritas Internationalis* con la Chiesa universale, ordino che quanto qui disposto venga fedelmente osservato. Nell'affidare l'impegno e l'attività della Confederazione all'intercessione della Beata Vergine Maria della Visitazione e di San Martino de Porres, che della Confederazione stessa sono i celesti Patroni, imparto a Lei, venerato Fratello, e a tutti i componenti una speciale Benedizione Apostolica.

Da Castel Gandolfo, 16 settembre 2004

IOANNES PAULUS PP. II



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

PRESIDENZA

Messaggio sull'insegnamento della religione cattolica

L'insegnamento della religione cattolica nel contesto della riforma della scuola per l'educazione integrale della persona

Come di consueto, la Presidenza della C.E.I., in vista della scelta che le famiglie e gli alunni sono chiamati a fare per avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica, ha rivolto un appello alle diverse componenti scolastiche, sottolineando talune ragioni che possono motivare la conferma della scelta già fatta negli anni scorsi, o invogliare verso la decisione di scegliere per la prima volta l'ora di religione.

L'anno scolastico 2004-2005 si presenta carico di attese e prospettive per la scuola in Italia. Prende avvio la riforma e anche l'insegnamento della religione cattolica è chiamato in causa per dare il suo contributo. A quanti spetta proporre e accogliere tale insegnamento giunga l'augurio che esso venga impartito in modo che risponda alle attese degli alunni e delle loro famiglie e che diventi un'occasione per capire e vivere il nostro tempo, così incerto e conflittuale, nella ricerca della verità, per una piena umanizzazione della propria esperienza di vita, aprendosi al dialogo e facendosi testimoni di speranza. La grande percentuale di coloro che se ne avvalgono – quasi il 93% lo scorso anno – è peraltro un ulteriore motivo per trattarlo con grande cura, mettendo a disposizione di tutti una proposta significativa dei valori evangelici, favorendo al contempo l'educazione all'accoglienza di tutti, nel rispetto delle diverse identità etniche e religiose. Rivolgiamo un pressante invito a studenti e famiglie perché diano la loro adesione all'*ora di religione*. Per molti sarà la conferma di un impegno che non è mai venuto meno; per altri la gioia di una scelta che nasce dalla riscoperta dell'apporto significativo che la religione cattolica offre al cammino formativo, nel quadro della proposta culturale ed educativa della scuola. Un particolare appello indirizziamo agli

studenti della scuola secondaria superiore, chiamati a gestire in prima persona la responsabilità della scelta di avvalersi o non avvalersi di tale insegnamento. A loro chiediamo di non lasciarsi tentare dal disimpegno, ma di assumere con coraggio le fatiche di un processo formativo che include valori religiosi ed etici, che sono non solo parte integrante del patrimonio storico e culturale dell'Italia e dell'Europa, ma anche capaci di dare valide risposte alle più radicali domande di senso della vita.

In quest'anno, per la scuola primaria e per il primo anno della secondaria di primo grado, si delinea una nuova configurazione dell'insegnamento della religione cattolica nel quadro della riforma della scuola, secondo gli obiettivi specifici di apprendimento, approvati con apposite *Intese* tra la C.E.I. e il Ministero dell'Istruzione. L'esperienza e la professionalità, maturate in questi anni, aiuteranno i docenti di religione ad entrare nel nuovo ordinamento, con l'aiuto dell'indispensabile aggiornamento offerto dalle numerose iniziative programmate per consolidare la scelta professionale, favorire una costante motivazione spirituale, acquisire adeguate risorse didattiche. Mentre si stanno concludendo le operazioni dei concorsi che definiranno per molti un più sicuro stato giuridico, rinnoviamo il nostro grazie a tutti gli insegnanti di religione cattolica per il loro servizio nella scuola e per la testimonianza di vita che sapranno continuare a dare, ed esortiamo le comunità ecclesiali a sostenerli e a incoraggiarli nel loro impegno.

Affidiamo al Signore alunni, docenti e famiglie, perché l'anno appena iniziato veda tutti crescere nella scoperta del vero e del bene.

Roma, 20 settembre 2004

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Sessione del 20-23 settembre 2004

1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

Venerati e cari Confratelli, questo nostro incontro di settembre ha luogo mentre i nostri cuori sono oppressi dal dolore e dalla preoccupazione per i lutti e le tragedie che non cessano di aggravarsi e moltiplicarsi, specialmente ad opera del terrorismo, ma anche mentre crescono in noi i sentimenti di gratitudine per i forti segni di vitalità e di comunione che ha dato in questi mesi estivi il laicato cattolico italiano. Affidiamo ogni timore e speranza al Signore onnipotente e misericordioso e imploriamo con umile fiducia la luce dello Spirito Santo per noi e per le giornate di lavoro comune che ci attendono.

1. Il nostro pensiero, affettuoso e riconoscente, va anzitutto al Santo Padre. Lo ringraziamo in primo luogo per l'annuncio di uno speciale "Anno dell'Eucaristia", che inizierà con il Congresso Eucaristico Mondiale in programma a Guadalajara, in Messico, dal 10 al 17 ottobre e terminerà con il Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2005, dedicato a *"L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa"*. Siamo invitati così, nel quadro delle grandi indicazioni della *Novo Millennio ineunte*, a contemplare più assiduamente il volto di Cristo, presente nel Sacramento, e a protenderci, confidando nel dono del suo Spirito, verso quella "misura alta della vita cristiana" che è la condizione base dell'efficacia della nuova evangelizzazione. Ci rallegriamo che anche il nostro Congresso Eucaristico Nazionale, in programma per il 21-29 maggio a Bari, abbia luogo all'interno dell'Anno dell'Eucaristia e possa ricevere da esso ulteriore impulso e significato spirituale.

Nel periodo estivo la sollecitudine apostolica del Santo Padre si è particolarmente indirizzata verso i giovani ed ha messo in evidenza la sua radice e dimensione mariana: ricordiamo il suo viaggio a Berna per il primo Incontro Nazionale dei giovani svizzeri, il Messaggio per la XX Giornata Mondiale della Gioventù, *"Siamo venuti per adorarlo"*, e soprattutto i due grandi pellegrinaggi ai Santuari mariani di Lourdes – in occasione del 150° anniversario della promulgazione del dogma dell'Immacolata Concezione – e di Loreto, con la Beatificazione di tre figli e testimoni dell'Azione Cattolica. Sono stati, questi due pellegrinaggi, rispettivamente per la Francia e per l'Italia, autentici tempi di preghiera e feste di popolo, dalle quali – come anche dal Pellegrinaggio dei Giovani Europei a Santiago di Compostela – è emersa la persistente fecondità delle radici cristiane del nostro Continente.

La partecipazione del Patriarca Ecumenico Bartolomeo I alle celebrazioni in Roma dei Santi Pietro e Paolo e la *"Dichiarazione comune"* del Papa e del Patriarca che ne è seguita, come anche il dono al Patriarca di Mosca dell'Icona della Madre di Dio di Kazan', sono stati passi in avanti assai significativi nei rapporti tra Chiesa Cattolica e Chiese Ortodosse, che ci auguriamo possano procedere verso la piena comunione, in spirito di autentica fraternità.

2. Cari Confratelli, il Congresso Internazionale dell'Azione Cattolica e soprattutto il pellegrinaggio a Loreto, a cui hanno preso parte moltissimi Vescovi italiani, ci hanno fatto toccare con mano il fervore e il nuovo slancio che pervadono questa nostra già antica e tanto amata Associazione di laici credenti. Le tre consegne, della contemplazione, della comu-

nione e della missione, che il Santo Padre le ha affidato al termine della celebrazione di Loreto, sono la sintesi di un percorso che è già in atto e che ora è nelle migliori condizioni per svilupparsi e portare ulteriori, abbondanti frutti. Come Vescovi italiani abbiamo già espresso e vogliamo qui, in unione col Papa, rinnovare all'Azione Cattolica la nostra vicinanza affettuosa e fiduciosa, consapevoli del contributo che essa può dare alla formazione di laici profondamente partecipi della vita e della missione della Chiesa e proprio così capaci di animare e orientare in senso cristiano il tessuto sociale a cui apparteniamo. Come ha detto il Papa il 4 settembre nel messaggio ai giovani riuniti nella piana di Montorso: «Voi non vi vergognate del Vangelo e siete consapevoli che la civiltà dell'amore si costruisce non separando Vangelo e cultura, ma cercando tra essi sintesi sempre nuove».

Le tre consegne del Papa all'Azione Cattolica sono inoltre indicative di un cammino più ampio, che riguarda tutta la Chiesa in Italia e in particolare le varie espressioni del laicato cattolico. Sono numerosi e ben vitali, per grazia del Signore, i movimenti e le associazioni ecclesiali che arricchiscono il dinamismo e le capacità evangelizzatrici delle nostre Chiese. Tra di loro si sono instaurati in questi anni rapporti più chiaramente ispirati alla logica della comunione, nella crescente consapevolezza della priorità e dell'urgenza della missione, che chiama in causa tutti nel rispetto e nella valorizzazione delle specificità di ciascuno. In questo contesto hanno avuto notevole significato la presenza della Presidente e dell'Assistente Generale dell'Azione Cattolica al Meeting di Rimini, nel 50° delle origini di Comunione e Liberazione, e la partecipazione di questa e di molti altri movimenti e associazioni all'appuntamento di Loreto.

Si tratta in realtà, di fronte alle dimensioni dei problemi che pongono oggi sia l'evangelizzazione e l'inculturazione della fede sia fenomeni come la globalizzazione, il terrorismo internazionale o, su un versante diverso ma forse ancora più gravido di conseguenze per il futuro, la manipolazione tecnologica del soggetto umano, di avere l'intelligenza e il coraggio di "pensare in grande" e di "stare dentro" al divenire della storia, avendo il Signore Gesù Cristo come saldissimo punto di riferimento e paradigma della nostra vita personale e di ogni rapporto sociale.

Ha inoltre un valore a suo modo emblematico il fatto che il dinamismo di comunione e missione delle organizzazioni del laicato cattolico abbia dato forti segni di sé nei mesi immediatamente successivi alla pubblicazione della Nota pastorale della C.E.I. *"Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia"*, avvenuta a coronamento della nostra LIII Assemblea Generale. In effetti, soltanto se anche tra le parrocchie e i movimenti e le associazioni si svilupperà e consoliderà una vera integrazione pastorale – che abbia nella Diocesi il suo punto di riferimento essenziale – saremo in grado di rendere presente capillarmente tra la nostra gente, nelle dimensioni concrete della vita quotidiana – famiglia, affetti ed educazione, lavoro e tempo libero –, il volto di una Chiesa amica e missionaria, che renda in qualche modo tangibile l'amore di Dio per gli uomini e aiuti ad avere speranza e fiducia nella vita. Così il "pensare in grande" e lo "stare dentro" al divenire della storia non rimarranno postulati astratti o esperienze elitarie, ma potranno incarnarsi nel cammino della Chiesa e del popolo italiano, secondo le intenzioni di quel "Progetto Culturale orientato in senso cristiano" di cui dieci anni fa, proprio in una sessione di settembre del Consiglio Episcopale Permanente, abbiamo parlato per la prima volta a Montecassino.

Tra due mesi, il 21 novembre prossimo, celebreremo il XL anniversario della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* e del Decreto *Unitatis redintegratio*, oltre che di quello *Orientalium Ecclesiarum*, approvati a conclusione del terzo periodo del Vaticano II. A questa ormai significativa distanza temporale, emerge ancor più nitido il grande disegno dell'ecclesiologia del Concilio, con il rinnovamento che essa ha saputo operare, anzitutto mediante la riscoperta e la valorizzazione delle ricchezze della Scrittura e della grande Tradizione. Pur attraverso un percorso spesso e da più parti contrastato, questa ecclesiologia ha

messo ormai salde radici e sta portando frutti – tra cui anche quelli che ho prima menzionato – che fanno bene sperare per la vita e la missione della Chiesa.

Lo scorso 19 agosto abbiamo celebrato un anniversario diverso, ma a sua volta denso di significato, il 50° della morte di Alcide De Gasperi. Quest'uomo, che chi ha vissuto al suo tempo e ha condiviso i suoi ideali non può ricordare senza commozione, è morto avendo sulle labbra il nome di Gesù, a cui aveva ispirato tutta la sua vita. La guida e l'azione pubblica che egli ha saputo sviluppare e le scelte che ha compiuto negli anni cruciali del dopoguerra e della ricostruzione hanno segnato il cammino dell'Italia assicurandole un futuro di libertà e di democrazia, di sviluppo e di prosperità. Hanno rappresentato inoltre un fondamentale contributo per la realizzazione dell'unità dell'Europa. Così egli rimane un esempio e una testimonianza dell'energia positiva che la fede e la carità portate ad efficacia di vita possono immettere nella storia delle Nazioni (*Gaudium et spes*, 42). La sua memoria potrà utilmente ispirare anche la XLIV Settimana Sociale dei cattolici italiani, dedicata a "*Democrazia: nuovi scenari – nuovi poteri*", che avrà luogo a Bologna dal 7 al 10 ottobre.

3. Cari Confratelli, in questi ultimi anni il moltiplicarsi degli attentati terroristici, tanto repentini quanto sanguinosi ed efferati, ha messo davanti agli occhi di tutti – in maniera nuova e terribile – la realtà della morte improvvisa, che appare irrazionale e giunge del tutto inattesa. La risposta delle famiglie e delle popolazioni colpite è stata indubbiamente, e intensamente, anche quella della preghiera. Non possiamo nasconderci però che nella "cultura pubblica", e spesso anche nelle parole delle persone vicine ai caduti, è stato assai fiavole, o del tutto assente, il riferimento alla speranza di una vita che si apra oltre la morte. È questo, per la nostra responsabilità di testimoni della fede, un ulteriore stimolo a interrogarci su questa dimensione essenziale del Credo e dell'esistenza cristiana.

Sembra indispensabile, a tale scopo, aver anzitutto chiara coscienza di un cambiamento di grande portata, verificatosi nel corso degli ultimi secoli in maniera silenziosa e inavvertita. La morte stessa, cioè, che pure rimane il dato più certo del futuro di ciascuno – e che viene tante volte esibita e banalizzata negli spettacoli e nella comunicazione sociale –, è stata però ampiamente emarginata dalla nostra esperienza concreta. Si è straordinariamente innalzata infatti, almeno nella porzione del mondo a cui apparteniamo, la durata media della vita, e soprattutto i servizi sanitari si sono organizzati sul modello della divisione del lavoro, di modo che la morte, di solito, non ha più luogo in famiglia – dove il morente era al centro dell'attenzione e della cura dei parenti e di tutto il contesto degli amici e dei vicini – ma in ospedale, diventando in larga misura una questione per "specialisti". Parallelamente sono cambiate le usanze sociali riguardo ai rapporti con il defunto e sono state attenuate le conseguenze socio-economiche della sua scomparsa: il tempo del lutto, infatti, a livello dei rapporti sociali, è ormai limitato poco oltre il giorno dei funerali, anch'essi affidati in larga misura ai servizi specialistici delle imprese funebri, mentre le pensioni di reversibilità e le assicurazioni sulla vita in molti casi rendono fortunatamente meno dure le condizioni dei congiunti.

La morte delle persone care, specialmente quando avviene in giovane età, costituisce però – oggi ancor più che nel passato – un'esperienza che colpisce nel profondo e non di rado fa venir meno le ragioni e il gusto della propria esistenza. Questo acutizzarsi della dimensione tragica della morte può certamente collegarsi a quella crescita e approfondimento degli aspetti personali e intimi dei legami affettivi che ha avuto luogo nell'epoca moderna, ma alla fine rimanda inevitabilmente all'affievolirsi della speranza nella vita futura.

Il senso e le motivazioni dell'indebolimento di questa speranza si comprendono meglio alla luce di un fenomeno in qualche modo più generale, su cui da tempo ha attirato l'attenzione ad esempio J. Habermas: la perdita di fiducia nella salvezza che viene da Dio, nella redenzione e nella grazia, che è un fenomeno diffuso ormai da decenni nei Paesi europei,

pur con intensità diverse e naturalmente con forti eccezioni tra i credenti. Questa perdita non ha trovato compensazioni e sostituti nella nostra cultura; anzi, il venir meno delle ideologie che postulavano una piena realizzazione dell'uomo attraverso la trasformazione della società ha reso questo vuoto ancor più evidente: gli aspetti negativi della vita restano quindi per così dire "nudi" e privi di senso, e ciò vale in modo del tutto peculiare per la morte, dato che quando essa sopravviene cessano automaticamente tutte quelle possibilità di intervento pratico sulle quali fa speciale affidamento la razionalità scientifico-tecnologica, tanto influente nella nostra attuale cultura.

Anche come tentativo di colmare questo vuoto, è in atto da qualche tempo una spontanea ripresa del senso religioso, che però fatica a mettere solide radici – superando il livello di un intimismo alquanto soggettivo – e in particolare dà scarse certezze riguardo al nostro destino futuro. Continua a pesare infatti sulla cultura diffusa quella che è stata chiamata la "fine della metafisica", che spesso significa in concreto la non esistenza di alcuna realtà diversa da quella della "natura", ossia dell'universo fisico, e quindi non lascia spazio né per Dio né per una effettiva dimensione spirituale dell'uomo. Gli sviluppi attuali delle conoscenze scientifiche e delle applicazioni tecnologiche riguardanti il soggetto umano vengono inoltre frequentemente interpretati in modo da rafforzare la convinzione che la nostra intelligenza e libertà siano integralmente riconducibili al funzionamento dell'organo cerebrale e che quindi non abbia più base alcuna la speranza in una vita futura. Di fronte alla morte l'uomo di oggi si trova dunque, da un punto di vista culturale, particolarmente indifeso e senza risposte: è portato quindi a fuggire davanti a lei, escludendola dall'orizzonte dei suoi pensieri, come già l'organizzazione sociale la mette al margine delle sue esperienze concrete. Si rafforza così quella tendenza sempre presente a non fare i conti con la propria morte che già Biagio Pascal ha assai puntualmente descritto e denunciato.

In una situazione di questo genere, il primo errore da evitare e la prima tentazione a cui reagire nella pastorale sono quelli di adattarci a nostra volta a tale esclusione o emarginazione, lasciando la morte e il nostro eterno destino ai margini della predicazione, della catechesi, del modo in cui ci prendiamo cura degli ammalati e delle loro famiglie e più in generale rispondiamo a chi ci interroga sul senso della vita. Fin dall'inizio, infatti, l'annuncio e la testimonianza della risurrezione di Cristo, come "primizia" di coloro che sono morti, stanno al centro della missione degli Apostoli e della fede della Chiesa, tanto che negare la risurrezione significa rendere vana la nostra fede e privare di senso l'esistenza cristiana (cfr. *1Cor* 15,1-34).

Per mostrare quanto profondamente la testimonianza della risurrezione di Cristo si colleghi alla rivelazione del vero volto di Dio e alle esigenze inscritte nel nostro stesso cuore, ci può essere di aiuto la dinamica dell'amore umano: quando amiamo sul serio una persona siamo infatti assai poco disposti ad accettare che il nostro rapporto con lei prima o poi finisca nel nulla. L'amore vero è dunque in contrasto profondo con la morte, trova in essa un ostacolo che avverte come inaccettabile e in qualche modo ripugnante, anche se questo ostacolo rimane pur sempre umanamente non superabile. Se però crediamo che il Dio da cui tutto ha origine e che tutto tiene nelle sue mani è il Dio amico e salvatore dell'uomo, allora l'annuncio che il suo amore vince la morte e ci terrà per sempre uniti a Lui (cfr. *Rm* 8,31-39) diventa del tutto coerente e intimamente credibile.

Perché oggi la nostra testimonianza sulla risurrezione e sulla vita eterna possa essere accolta con serietà e con rispetto occorre certo avere il senso di un mistero che ci supera da ogni parte, e non proporci ingenuamente come coloro che avrebbero fatto un viaggio anticipato nell'aldilà e sarebbero quindi in condizione di riferirne e di descriverlo. In concreto, occorre abbandonare anche nella catechesi più elementare le immagini di una cosmologia da gran tempo superata e sviluppare invece l'annuncio della risurrezione e della vita eterna a partire dalla conoscenza e dall'esperienza della salvezza che Dio opera in noi attraverso la nostra unione a Gesù Cristo. Ma è ancor più necessario tener fermo che questa unione non

si interrompe con la morte e riguarda finalmente l'uomo nella sua integralità e nella pienezza della sua vita: è questo il realismo della nostra fede, che non è da confondere con improprie e impossibili interpretazioni "fisiche" del modo di essere dell'uomo risorto, ma tanto meno riduce la nostra salvezza eterna a una metafora priva di realtà. Per evitare un divorzio tra fede e cultura e mostrare come la vita oltre la morte rimanga anche razionalmente plausibile, pure in presenza degli sviluppi attuali delle conoscenze sul soggetto umano, è assai importante, anzi indispensabile una riflessione approfondita e non ripetitiva, che si svolga ai tre livelli teologico, filosofico e scientifico, senza confusioni ma con feconde interazioni. Da essa potrà risultare quanti indizi – ricavati dai modi di operare della nostra intelligenza e della nostra libertà e dai risultati che esse hanno realizzato nel corso della storia e proprio oggi sono ancora più in grado di conseguire – stiano ad indicare che vi è in noi qualcosa di unico e di non riducibile alla materia e alle sue condizioni spazio-temporali.

Affinché la promessa della salvezza eterna sia accolta, creduta e vissuta in tutta la sua serietà, forza e grandezza, è comunque essenziale e determinante che già oggi la nostra esistenza personale, sostenuta dal clima che respiriamo nelle nostre comunità, sia un cammino quotidiano alla presenza di Dio, nella sequela di Gesù Cristo e nella docilità alla voce interiore dello Spirito. Soltanto così la promessa di godere per sempre della comunione di vita con Dio può essere per noi piena di significato e accendere il desiderio del nostro animo, secondo la parola di Gesù «là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,21).

Reciprocamente, nella misura in cui la promessa della salvezza eterna diventa per noi concreta speranza e prospettiva di vita, la nostra fede e la nostra testimonianza cristiana acquistano consistenza e robustezza, non rimangono qualcosa di precario e di incerto ma plasmano in profondità la direzione di marcia della nostra vita. Non indeboliscono quindi, ma potenziano e qualificano le nostre capacità di incidere in senso cristiano sul mondo a cui apparteniamo (cfr. *Gaudium et spes*, 39), nella logica dell'insegnamento di Gesù: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,33).

Se, mossi e guidati dallo Spirito Santo, cerchiamo di vivere così la nostra vocazione battesimale, possiamo meglio comprendere il significato cristiano della stessa morte. Essa non cessa di incutere timore, non perde il suo carattere di sofferenza e di prova suprema, ma si rivela come il luogo della nostra più profonda configurazione a Cristo, che attraverso la sua morte ha redento il mondo. Così nella nostra morte si compie ciò che è stato significato e realizzato germinalmente nel nostro Battesimo (cfr. *Rm* 6,3-11), cioè il nostro aver parte alla risurrezione di Cristo, il nostro condividere la sua vita divina, come Egli ha condiviso fino in fondo la nostra condizione umana. Il senso e l'esperienza cristiana della morte non possono dunque essere "rimossi", o amputati dal senso e dall'esperienza cristiana della vita, se non vogliamo deviare dalla via della Croce e rinunciare al cuore stesso della nostra fede.

4. A tre anni di distanza dall'11 settembre 2001, dobbiamo constatare purtroppo che i presagi e i propositi di distruzione contenuti in quel terribile evento continuano a realizzarsi nel mondo ed anzi, proprio in questi ultimi mesi, trovano sempre più frequente e radicale attuazione.

Il principale focolaio di destabilizzazione è ormai da tempo in Iraq: le prospettive di miglioramento che sembravano aprirsi, nel mese di giugno, con la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e con l'insediamento del Governo provvisorio iracheno, non si sono concretizzate in una progressiva pacificazione. Al contrario, gli scontri si sono estesi e intensificati, con gran numero di vittime, vaste zone sono fuori controllo e l'insicurezza è ancora aumentata, nonostante l'impegno militare e i tentativi di negoziato, alcuni dei quali con esito almeno parzialmente positivo. In questo contesto si moltiplicano i sequestri di persone, che spesso vengono poi barbaramente trucidate, anche con orribili spettacolarizzazioni. Molte Nazioni hanno dovuto pagare così un tributo di sangue e tra queste l'Italia, che ancora in quest'ultimo periodo ha perduto in Iraq Enzo Baldoni e ora trepida per la sorte delle

due giovani donne Simona Torretta e Simona Pari, sequestrate da molti giorni sebbene non siano affatto coinvolte con il conflitto in Iraq ed anzi, con straordinario coraggio e generosità, si siano poste volontariamente al servizio di quelle martorate popolazioni. Chiediamo con tutto il cuore la loro liberazione e intensifichiamo per questo la nostra preghiera. Non possiamo inoltre dimenticare i sanguinosi attentati di cui sono state vittime le comunità cristiane irachene.

L'Iraq non è certamente, però, l'unica area e l'unico motivo di conflitto. Ciò che è accaduto a Beslan in Ossezia, con l'occupazione di una scuola e la strage di centinaia di persone, in gran parte bambini, rappresenta un gradino in qualche modo nuovo, nel tragico incrudelirsi del terrorismo, e rimarrà stampato nella nostra memoria e nel nostro cuore. Poco prima, due aerei russi erano stati fatti precipitare da terroriste cecene: si conferma così che anche la Cecenia è una ferita aperta, da cui trae continuo alimento la strategia del terrore.

In Terra Santa, dopo qualche mese in cui l'asprezza del conflitto sembrava per certi versi diminuita, si è di nuovo avviata la spirale degli attentati e delle rappresaglie, mentre rimangono troppo incerte e indeterminate le prospettive di una ripresa dei negoziati.

Gli attentati che avvengono, per lo più imprevedibilmente, in numerosi Paesi confermano purtroppo che il terrorismo di matrice islamica è sempre più un fenomeno di estensione mondiale: mi limiterò a ricordare, tra i tanti, l'attacco del 9 settembre, a Giacarta, all'Ambasciata australiana. Sarebbe sbagliato però – e finirebbe col rafforzare ulteriormente il terrorismo stesso – limitarsi ad accomunare tutto in un unico quadro e in un'unica motivazione, trascurando la diversità delle situazioni e la molteplicità dei fattori che generano e alimentano la violenza terroristica.

È certo, comunque, che di fronte a questa, fino a pochi anni fa imprevista, minaccia mondiale siamo tutti messi alla prova, come singoli popoli, come Comunità Internazionale e anche in modo specifico come cristiani. Il Papa, nell'udienza di mercoledì 8 settembre che ha preso forma di preghiera e nel messaggio del giorno precedente ai partecipanti all'incontro *"Uomini e Religioni"*, che la Comunità di Sant'Egidio ha promosso quest'anno a Milano, ha indicato con commovente efficacia quale debba essere l'atteggiamento dei cristiani, ma anche dei credenti di ogni religione, per resistere al terrorismo senza lasciarsi sopraffare dalla paura, che può indurre a rinunciare alla solidarietà e all'impegno per costruire la pace.

In effetti la Comunità Internazionale, e in essa ciascuna Nazione, deve contrastare le organizzazioni del terrore con la più grande energia e determinazione, senza dare nemmeno l'impressione di subire i loro ricatti e le loro imposizioni. Nello stesso tempo è chiamata ad operare, per quanto possibile e ai diversi livelli, per rimuovere le cause del terrorismo – sia culturali e morali sia economiche e politiche – e bonificare i suoi terreni di coltura, ciò che in nessun modo equivale a fornire al terrorismo stesso alibi o giustificazioni. In questa impresa, ardua ma necessaria, i nostri principali alleati devono essere tutte quelle persone e quegli organismi che appartengono all'Islam ma che non si riconoscono nell'ideologia dello scontro di civiltà e tanto meno nella strategia del terrore. Proprio il sequestro dei due ostaggi francesi, e poi quello delle due giovani donne italiane, ha dato impulso ad una corale e pubblica reazione, sia delle comunità islamiche dei due Paesi sia assai più ampia e diffusa nello stesso mondo islamico, che rappresenta uno sviluppo molto significativo nella giusta direzione.

Quanto a noi, è di importanza fondamentale un chiarimento interiore, nella nostra coscienza personale e collettiva, riconoscendo senza reticenze la nostra parte di responsabilità, sia storiche sia attuali, nelle situazioni di ingiustizia diffuse nel mondo, ma non dimenticando o disprezzando le nostre radici, la grandezza e la bellezza della fede cristiana e l'apporto straordinario che essa ha dato e può dare alla civiltà a cui apparteniamo, oltre che allo sviluppo di una convivenza a livello mondiale che sia pacifica, libera e solidale, e finalmente rispettosa della dignità unica e irrinunciabile della persona umana.

È questa la base spirituale sulla quale è possibile costruire, in presenza delle sfide attuali, una non effimera unità sia della nostra Nazione sia dell'Europa e dell'intero Occidente. Anche a questo proposito la solidarietà verso le due giovani rapite si è rivelata feconda di bene, inducendo le stesse forze politiche italiane a una quasi unanime assunzione di responsabilità e di impegno comune.

A livello europeo, dopo le elezioni del 13 giugno, segnate nella maggior parte dei Paesi da massicci fenomeni di astensione, è stato finalmente approvato, il 18 dello stesso mese, il Trattato costituzionale, la cui firma è prevista per il 29 ottobre a Roma. Si tratta certamente di uno sviluppo positivo, anche se il testo del Trattato stesso, e spesso la politica concreta dei Paesi membri dell'Unione, non appaiono sufficientemente consapevoli non soltanto delle autentiche radici dell'Europa ma anche di quella unità di intenti, sostenuta da norme e strutture comunitarie adeguate, che la situazione e i mutamenti in corso nel mondo di oggi rendono sempre più urgente e indispensabile.

Cari Confratelli, il nostro cuore e la nostra preghiera hanno ugualmente ben presenti le tragedie che si consumano in gran parte dell'Africa, dal Darfur all'Uganda alla regione dei Grandi Laghi, come anche in altre aree del mondo, ad esempio nel Bangladesh devastato da gigantesche alluvioni, al quale la nostra Conferenza Episcopale ha cercato di essere di concreto aiuto. Non possiamo inoltre non condividere le preoccupazioni della Santa Sede per le gravi violazioni della libertà religiosa che continuano ad avvenire in Cina, proprio mentre quel grandissimo Paese occupa uno spazio sempre più cospicuo sulla scena mondiale.

5. In Italia, dopo gli esiti a lei poco favorevoli delle elezioni amministrative di giugno, la maggioranza ha attraversato un periodo di accresciuti contrasti tra le sue componenti, che sembravano tali da rendere difficile la prosecuzione dell'azione di Governo. In seguito però le tensioni si sono attenuate e alcune intese sembrano raggiunte o raggiungibili sui temi di maggior rilievo. Nell'opposizione alcune divergenze paiono invece essersi ultimamente acuite, anche se rimane forte il denominatore comune del giudizio negativo sull'attuale linea di governo. In realtà l'interesse del Paese richiede rapporti più costruttivi non solo all'interno di ciascuna delle due coalizioni ma anche – per quanto la cosa possa apparire difficile – tra Governo e opposizione, in modo che la necessaria dialettica politica rimanga all'interno dei due essenziali parametri del reciproco riconoscimento di legittimità e della priorità del bene comune. Ciò implica chiaramente un cambio di marcia, rispetto agli atteggiamenti che a lungo hanno prevalso, e postula, anche in ambito politico, il coraggio e la lungimiranza di pensare e di agire al livello dei grandi problemi che stanno davanti a noi: chi saprà muoversi in questa direzione intercetterà la domanda profonda che viene dal Paese.

Un tema particolarmente importante e impegnativo sul quale proprio in questi giorni vengono messe alla prova le disponibilità e le capacità effettive di imboccare un simile percorso, che faccia uscire dalle incertezze di una già troppo lunga transizione, e che sia soprattutto di reale vantaggio per il funzionamento delle istituzioni, promuovendo così il bene della Nazione, è certamente quello della riforma della seconda parte della Carta costituzionale. Sul piano del metodo, in una materia di questo genere è quanto mai opportuno che si proceda attraverso il consenso più ampio possibile, ciò che evidentemente presuppone da tutte le parti una reale disponibilità al dialogo e alla ricerca delle intese. Riguardo ai contenuti, è indispensabile assicurare un buon livello di coerenza complessiva e di funzionalità concreta della riforma proposta, con una precisa definizione delle competenze dei vari organismi, così da evitare conflitti di attribuzione e ulteriori appesantimenti burocratici, rispetto ai già tanti esistenti, e da scongiurare o almeno contenere il più possibile l'aumento dei costi della pubblica amministrazione. In particolare l'assetto federale va concepito e realizzato in modo da salvaguardare pienamente l'unità della Nazione, la solidarietà e la sussidiarietà, con a tal fine una equilibrata ripartizione delle responsabilità e dei poteri, che assicuri a ciascun livello una effettiva possibilità di governo.

La ripresa economica, che sembra ormai interessare significativamente l'Europa, anche se in misura minore rispetto ad altre aree, rimane per ora meno evidente e meno consistente in Italia, mantenendo viva e forte la necessità di uno sforzo collettivo dell'intero "sistema-Paese" per riprendere o accelerare il cammino di sviluppo. È ormai diffusa la consapevolezza che ciò richiede investimenti adeguati nei settori strategici, la difesa e il rilancio delle nostre strutture produttive, ma anche la tutela del potere di acquisto delle famiglie, con una lotta decisa all'aumento dei prezzi, come pure ai molti sprechi che tuttora si verificano sia nelle pubbliche amministrazioni sia negli stili di vita della gente. Gli sviluppi di queste settimane per avviare il risanamento dell'Alitalia mostrano che atteggiamenti responsabili e lungimiranti possono prevalere nelle diverse parti sociali, aprendo prospettive che sembravano ormai irrealizzabili: mentre auspichiamo vivamente che questi sforzi producano risultati non effimeri, appare doveroso aggiungere che il nostro sistema produttivo riceverebbe grande vantaggio se le situazioni di crisi o di difficoltà strutturale che possono verificarsi venissero affrontate tempestivamente e con forte senso di responsabilità da parte di tutti gli agenti in campo.

A fine luglio è stata definitivamente approvata dal Parlamento la legge-delega per la riforma del sistema previdenziale, per la quale si attendono ora i decreti attuativi: anche riguardo a questa tematica, di grande rilievo non solo per le persone direttamente interessate ma ugualmente per il futuro della nostra società, è fortemente desiderabile che nella fase attuativa le contrapposizioni vengano stemperate, badando soprattutto a trovare soluzioni concrete per le difficoltà che indubbiamente rimangono.

Sulla frontiera dell'occupazione, sempre delicata e in vaste aree del Mezzogiorno anche drammatica, i progressi compiuti negli ultimi anni potranno essere consolidati e incrementati soltanto sulla base di una autentica ripresa dello sviluppo. Dati gli aspetti di precarietà che sembrano destinati a caratterizzare in misura crescente le attività lavorative, sembra inoltre giunto il momento di apportare validi correttivi che consentano in particolare ai giovani di progettarsi un futuro e di assumere impegni a lungo termine, soprattutto sul versante della famiglia e dei figli: ad esempio per quanto riguarda la continuità del versamento dei contributi pensionistici e la garanzia dei mutui per l'acquisto dell'alloggio. Ciò potrà stimolare la ripresa del senso di solidarietà e di appartenenza a una comunità sollecita del futuro dei suoi membri.

In questa ottica, la fine del servizio militare obbligatorio, approvata dal Parlamento con decorrenza a partire dal 1° gennaio prossimo, sollecita l'attenzione a non lasciar venire meno altre forme di educazione a servire il Paese e di promozione e irrobustimento della stessa personalità dei giovani, che si possono realizzare attraverso un sia pur breve periodo della propria vita dedicato a finalità di interesse comune.

Nella medesima prospettiva, appaiono francamente poco comprensibili le azioni di protesta, per impedire di dare soluzione sul proprio territorio a problemi – come quelli dello smaltimento dei rifiuti urbani – che, oltre a essere ineludibili, hanno trovato da tempo valide e non pericolose soluzioni tecniche.

Una notizia positiva è senz'altro quella delle confessioni rese da alcuni appartenenti alle nuove "Brigate rosse": rappresenta infatti una tappa ulteriore verso il dissolvimento di quella infausta organizzazione. Di ben diverso segno sono invece le vicende e le situazioni delle carceri, con il cronico dato del loro sovraffollamento e con le esplosioni di protesta per le condizioni dei detenuti, e d'altro lato con il suicidio di un pubblico amministratore colpito da mandato di carcerazione preventiva.

A luglio due sentenze della Corte Costituzionale hanno dichiarato costituzionalmente illegittime altrettante norme dell'attuale legge sull'immigrazione. Il Governo, con un decreto-legge emanato all'inizio di settembre, ha pertanto modificato la procedura di espulsione, rendendo necessario un giudizio di convalida del giudice di pace. Le sentenze della Corte hanno comunque richiamato nuovamente l'attenzione su un problema importante e grave, destinato a incidere sempre più sulla vita della nostra società. Per quanto è possibile, occor-

re saperlo davvero governare, superando atteggiamenti emotivi e unilaterali, al fine di realizzare una reale integrazione, nel rispetto delle leggi, delle compatibilità e delle esigenze della sicurezza come della produzione, ma anche dei diritti inalienabili di ogni persona e delle regole non scritte della fondamentale solidarietà umana.

Nei giorni scorsi è iniziato il nuovo anno scolastico. Porgiamo il più cordiale augurio e assicuriamo la concreta vicinanza e la preghiera delle comunità cristiane ai docenti, agli alunni e alle loro famiglie: anzitutto da loro dipende infatti la qualità effettiva della scuola italiana. Nel contesto della riforma della scuola stessa e della volontà di investire su ciò che è prioritario per lo sviluppo del Paese, riteniamo indispensabile e non ulteriormente rinviabile un sostegno più concreto alle scuole non statali, all'interno del sistema scolastico integrato.

Le grandi tematiche della famiglia e della vita sono, per molteplici aspetti, sempre al centro del pubblico dibattito, a livello nazionale e internazionale. In Italia, prendiamo nota con favore della proposta di potenziare gli aiuti alle famiglie con figli o anziani a carico. Deve trattarsi però di investimenti tali da modificare sensibilmente le ingiustizie che si trascinano da troppi anni. Resta vero inoltre che l'applicazione del "quoziente familiare" nella distribuzione del carico fiscale è la strada maestra per applicare pienamente il principio che i figli sono un bene prezioso non solo per i loro genitori ma per l'intera Nazione.

Preoccupano vivamente le formulazioni non rispettose del riconoscimento costituzionale dei diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio che si cerca di introdurre negli *Statuti* di alcune Regioni. Ciò che viene proposto attualmente nella vicina Spagna conferma d'altronde come sia forte e diffusa la tendenza a svuotare la famiglia del suo significato e del suo ruolo sociale, senza rendersi conto della portata di simili cambiamenti, che stravolgono i fondamenti stessi della convivenza e della formazione delle persone.

Continua martellante, su molti organi di stampa, la polemica contro la legge sulla procreazione medicalmente assistita, anche al fine di promuovere la raccolta di firme per i referendum che dovrebbero abrogarla o modificarla su punti sostanziali. Colpisce soprattutto, anche in questo caso, l'incapacità o la non volontà di prendere in considerazione lo spessore della posta in gioco, che ruota in ultima analisi intorno alla domanda sulla natura e sulla dignità dell'essere umano. La consueta enfattizzazione di casi certamente dolorosi, condotta in modo unilaterale e non di rado forzando i dati, prescinde tra l'altro dalla semplice ma assai pesante constatazione che, applicando i criteri presentati come gli unici rispettosi del desiderio di felicità delle persone, non sarebbero mai nati molti uomini e donne che oggi conducono la loro vita con gioia e con positivi risultati, come alcuni di loro hanno preso personalmente l'iniziativa di testimoniare. Sono questi i motivi per i quali non possiamo disinteressarci di simili problemi.

Ciò che è avvenuto in Inghilterra, con l'autorizzazione a procedere alla clonazione umana per trovare nuove terapie, e in Olanda, consentendo l'eutanasia anche per i bambini al di sotto dei dodici anni che soffrano di malattie ritenute incurabili, mostra chiaramente quali sviluppi conseguano alla perdita del riconoscimento dell'unicità e inviolabilità del soggetto umano.

Cari Confratelli, vorrei terminare sottolineando come siano molti, per grazia del Signore, gli esempi di eroica dedizione che infondono fiducia nel futuro e rappresentano la punta emergente di quella grande quantità di bene che si compie quotidianamente in mezzo alle nostre popolazioni, a fronte delle spesso clamorose manifestazioni del male. Ricordiamo in particolare, accanto al missionario italiano padre Faustino Gazziero, ucciso nella Cattedrale di Santiago del Cile, ben nove persone, tra cui un senegalese, che hanno dato la vita, sulle nostre coste, nei mesi estivi per salvare dalle acque i propri congiunti o anche persone sconosciute.

Grazie di avermi ascoltato e di quanto vorrete osservare e proporre. La Vergine Maria e il suo sposo Giuseppe, unitamente ai Santi Patroni delle nostre Chiese, intercedano per noi, per la nostra amata Nazione e perché si apra un futuro di pace.

2. COMUNICATO FINALE

1. La sollecitudine apostolica del Santo Padre

Nel rivolgere il loro omaggio cordiale a Giovanni Paolo II, i Vescovi hanno manifestato gratitudine innanzi tutto per l'indizione dell'"Anno dell'Eucaristia", che avrà inizio con il Congresso Eucaristico Mondiale in programma a Guadalajara, in Messico, dal 10 al 17 ottobre, e si concluderà con il Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2005. Per accompagnare tale itinerario di riflessione e di comunione attorno all'Eucaristia, "fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa", è in preparazione una Lettera alle comunità cristiane per invitarle a vivere con fervore quest'anno di grazia, che avrà come tappa fondamentale per la Chiesa italiana il XXIV Congresso Eucaristico nazionale, che si svolgerà a Bari dal 21 al 29 maggio 2005, sul tema *"Senza la domenica non possiamo vivere"*.

I Vescovi, inoltre, hanno espresso apprezzamento per i gesti di fraternità e di dialogo tra la Chiesa Cattolica e le Chiese Ortodosse, realizzati sia in occasione della solennità dei Santi Pietro e Paolo, con la *"Dichiarazione comune"* del Papa e del Patriarca Ecumenico Bartolomeo I, sia con il dono dell'Icona della Madre di Dio di Kazan' al Patriarca Alessio II di Mosca; tali gesti, nell'approssimarsi del XL dei Decreti *Unitatis redintegratio* e *Orientalium Ecclesiarum*, sono un positivo auspicio per il cammino verso la piena comunione. Ricordando poi alcuni recenti Viaggi pastorali e pellegrinaggi del Pontefice – a Berna, a Lourdes e a Loreto – e il Messaggio in occasione della XX Giornata Mondiale della Gioventù, i Presuli hanno riconosciuto e sottolineato nei gesti e nelle parole del Santo Padre la particolare attenzione alla realtà giovanile, il rinnovato e costante richiamo alle radici cristiane dell'Europa e la manifestazione di una sollecitudine apostolica fortemente radicata nella devozione mariana.

2. Il dolore e la preoccupazione per i drammi che affliggono l'umanità

I Vescovi hanno espresso forte apprensione per le tante situazioni di conflittualità che disseminano nel mondo sofferenza e morte; in particolare hanno ricordato la precaria situazione in Iraq, segnata quotidianamente da scontri armati, sequestri ed esecuzioni spettacolarizzate; la strage di bambini a Beslan, in Ossezia, espressione di un terrorismo cieco e sempre più crudele; l'incerta prospettiva per la pacificazione della Terra Santa; le tragedie in atto in gran parte dell'Africa; le recenti alluvioni in Bangladesh e in Haiti; la preoccupazione per le gravi violazioni della libertà religiosa in Cina; soprattutto gli imprevedibili attentati di matrice fondamentalista. A questo proposito, i Vescovi, invitando a considerare con attenzione la diversità delle situazioni e la molteplicità di fattori che generano e alimentano la violenza terroristica, hanno fatto proprio l'appello del Papa che, anche di recente, ha esortato i cristiani e i credenti di ogni religione a «non lasciarsi sopraffare dalla paura, che può indurre a rinunciare alla solidarietà e all'impegno per costruire la pace». È necessario pertanto fare ogni sforzo, da una parte per contrastare le organizzazioni del terrore, con determinazione ed energia, senza subire ricatti e imposizioni; dall'altra per rimuoverne le cause (culturali, morali, economiche e politiche) e bonificare i terreni di coltura. Un impegno, sostengono i Vescovi, a cui convocare anche tutte quelle persone e quegli organismi che appartengono all'Islam ma che non si riconoscono nell'ideologia dello scontro di civiltà e tanto meno nella strategia del terrore. A ciò deve unirsi la decisione personale e collettiva di riconoscere eventuali responsabilità per le ingiustizie storiche e odierne, senza però rinunciare alle proprie radici e all'apporto che la fede cristiana può dare alla civiltà e alla costruzione di un mondo solidale e pacifico.

3. Il tema della morte e la prospettiva della vita eterna

In linea con la necessità di non sottrarsi alle domande inquietanti e radicali poste dall'efferatezza degli atti terroristici e dalle vicende drammatiche del nostro tempo, si colloca, tra l'altro, l'ampia riflessione dei Presuli sul persistente atteggiamento d'imbarazzo e di rimozione, da parte della "cultura pubblica", nei riguardi del mistero della morte. Tale riflessione è stata accompagnata dall'invito a testimoniare e riproporre l'annuncio e la forza della risurrezione di Cristo, segno dell'amore di Dio che supera ogni barriera e dà senso all'esistenza umana e alla stessa morte. In modo particolare è stata ribadita l'urgenza di richiamare in tutte le circostanze, sia nell'azione pastorale sia nella riflessione che accompagna le vicende dei nostri giorni, alla speranza di una vita che si apre oltre la morte. È stato rilevato inoltre che il disagio di fronte al mistero della morte è uno dei segnali più evidenti della perdita di senso, del progressivo e diffuso scivolamento da una visione di fede alla riduzione materialistica dell'esistenza umana, della difficoltà a elaborare una visione integrale del destino umano che non finisce con il termine della vita fisica. In modo ancora più decisivo e radicale questo oscuramento culturale ed esistenziale della morte evidenzia la perdita di fiducia nella salvezza che viene da Dio, nella redenzione e nella grazia, proponendo quindi oltre a una rilevante questione antropologica anche una esigenza tipicamente pastorale. Ampia convergenza si è registrata attorno alla proposta di curare maggiormente la trattazione di questi temi nella formazione, nella catechesi e nei momenti liturgici, provvidenziali opportunità per offrire una visione diversa, illuminata dalla Parola di Dio e incentrata sulla luce sfolgorante e piena di consolazione del Risorto. Oltre alla necessità di un annuncio coraggioso e chiaro della Risurrezione come chiave interpretativa della stessa morte è stata ritenuta doverosa una riflessione approfondita e non ripetitiva, che si svolga ai livelli teologico, filosofico e scientifico, senza confusioni ma con feconde interazioni.

4. Il laicato cattolico e le linee tematiche per il documento preparatorio del Convegno Ecclesiale di Verona.

In comunione con il Pontefice, intervenuto al recente pellegrinaggio dell'Azione Cattolica Italiana a Loreto, il Consiglio Episcopale Permanente ha riconfermato la vicinanza affettuosa e fiduciosa all'associazione, chiamata a rimotivare la propria identità e il proprio impegno sul triplice mandato, affidatole dal Santo Padre, della *contemplazione*, della *comunione* e della *missione*. Pur riguardando tutta la Chiesa in Italia, queste consegne sono affidate particolarmente alle diverse espressioni del laicato cattolico che, già lodevolmente impegnato a rinsaldare rapporti ispirati alla logica della comunione, è chiamato ad avere l'intelligenza e il coraggio di "pensare in grande" e di "stare dentro" al divenire della storia. Si tratta di sviluppare una vera interazione pastorale tra parrocchie, associazioni e movimenti e di animare e orientare in senso cristiano il tessuto sociale a cui si appartiene, sulla scia delle tante autentiche testimonianze di credenti, come Alcide De Gasperi, la cui memoria, a cinquant'anni dalla morte, dovrà ispirare la XLIV Settimana Sociale che si svolgerà a Bologna dal 7 al 10 ottobre sul tema "*Democrazia: nuovi scenari - nuovi poteri*". Al laicato, nei prossimi mesi, sarà indirizzata anche una Lettera, predisposta dalla competente Commissione Episcopale, i cui contenuti sono stati approfonditi dal Consiglio Permanente; si tratta di un testo che intende accompagnare il cammino dei laici verso il Convegno Ecclesiale di Verona.

Proprio il Convegno Ecclesiale è stato al centro dei lavori del Consiglio Episcopale Permanente, con un'ampia riflessione in vista della stesura del documento preparatorio, che sarà presentato e discusso dalla LIV Assemblea Generale dell'Episcopato. Soffermendosi sui nuclei contenutistici fondamentali del Convegno, sono stati esplicitati quattro elementi, presenti nel tema "*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*": la forma ecclesiale

della testimonianza; la radice e la verità della testimonianza; il racconto della testimonianza; i luoghi della testimonianza. Il tema del Convegno, infatti, delinea una prospettiva che, facendo perno sul concetto di testimonianza, collega e mette a fuoco quattro filoni: la figura anzitutto del testimone cristiano, il suo fondamento battesimale e il suo crescere verso una forma adulta nel contesto ecclesiale; il cuore della testimonianza, ossia la verità del Risorto, da contemplare, incontrare e annunciare; gli stili della speranza cristiana, che esigono speciale sforzo di intelligenza, sintesi dialettica tra contemplazione e impegno, equilibrio tra memoria, presenza e profezia; gli scenari antropologici della testimonianza, cioè il mondo della persona (con affetti, generazione, lavoro e festa), quello della cultura (tra educare, comunicare e vigilare), quello della società (il creato e la sua salvaguardia, il rapporto tra giustizia e carità, l'edificazione della pace).

5. La formazione nei Seminari e la cura pastorale dei migranti

La preparazione dei futuri sacerdoti è uno dei temi più significativi per l'identità e la missione della Chiesa nel mondo contemporaneo. I Vescovi del Consiglio hanno approfondito alcuni aspetti del processo formativo: dai profili psicologici a quelli relazionali, dal discernimento vocazionale alla crescita spirituale, dalle esigenze di una formazione intellettuale ampia e aggiornata all'educazione affettiva e al celibato. Sono state fornite informazioni sulla situazione dei Seminari maggiori, in specie quelli regionali, con particolare attenzione alle condizioni culturali ed esperienziali nuove da cui provengono oggi i seminaristi, e sono stati individuati taluni criteri per proseguire nella elaborazione degli *"Orientamenti e norme per la formazione dei futuri sacerdoti"*. Questo tema sarà approfondito in una delle prossime Assemblee Generali.

Con riferimento al complesso fenomeno delle migrazioni e a ciò che comporta per la comunità ecclesiale, i Vescovi hanno approvato una Lettera con cui si intende dare slancio a una più attenta pastorale d'insieme, capace di rispondere alle esigenze spirituali degli immigrati che, per motivi diversi, si trovano sul nostro territorio. La Lettera nasce come frutto dell'esperienza vissuta lo scorso anno nel Convegno Nazionale dedicato alla evangelizzazione del mondo dei migranti. Questo impegno di evangelizzazione deve qualificare la costante attenzione alla solidarietà, alle problematiche inerenti all'accoglienza e alla reale integrazione degli immigrati, nel rispetto della legalità. È un servizio che si pone in continuità con la recente Istruzione pontificia *Erga migrantes caritas Christi* e con la Nota pastorale della C.E.I. *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. Viene così posto al centro del servizio ecclesiale nei confronti dei migranti il sostegno nel cammino di fede dei cristiani e la proposta di incontro con Cristo per tutti. La Lettera si articola perciò in due parti: nella prima si evidenziano i risvolti missionari delle migrazioni ed il loro contributo nell'evidenziare e rendere sempre più autentico il volto missionario delle parrocchie italiane; nella seconda parte, si esemplificano i criteri di una pastorale d'insieme che coinvolga i diversi settori che si occupano di migrazioni, coordinata da una Commissione o Segretariato diocesano.

6. Le scuole materne di ispirazione cattolica

In concomitanza con l'inizio dell'anno scolastico, oltre ad assicurare la vicinanza e la preghiera delle comunità cristiane ai docenti, agli alunni e alle loro famiglie e a chiedere alle istituzioni pubbliche un sostegno più concreto alle scuole paritarie non statali, i Vescovi del Consiglio Episcopale Permanente hanno espresso viva riconoscenza alle tante scuole d'infanzia di ispirazione cristiana, che offrono un prezioso servizio educativo ed ecclesiale. È stato rilevato che la loro tipologia gestionale è diversificata, ma la quasi totalità ha ricevuto

il formale riconoscimento di "scuola paritaria". È stato denunciato poi il forte ritardo nell'erogazione dei contributi, con inevitabili difficoltà amministrative determinate dall'incertezza delle entrate. Si è però anche osservato come, nello stesso tempo, diverse Regioni, riconoscendo la funzione educativa e sociale di tali scuole, si siano impegnate a sostenerne le attività attraverso contributi finanziari intesi a promuovere condizioni di effettiva parità con le scuole statali e comunali. In un contesto nel quale l'offerta assistenziale-educativa per l'infanzia si accresce e si diversifica, emergono problemi logistici, di organizzazione didattica, di formazione del personale e, non ultimi, di reperimento delle risorse economiche, a fronte anche della crescente domanda di asili-nido o di micro-nido e di nidi aziendali.

La maggior parte delle scuole cattoliche per l'infanzia (circa ottomila) aderisce alla F.I.S.M. (Federazione Italiana Scuole Materne), organismo aggregativo che si propone fini di rappresentanza, servizio, coordinamento e tutela delle scuole associate. Costituitasi circa trent'anni fa per sostenere l'attività di queste scuole, orientandole all'educazione integrale della persona del bambino ispirata a una visione cristiana dell'uomo, del mondo e della vita, la F.I.S.M., per gli aspetti riguardanti la qualificazione dell'offerta formativa, fa riferimento agli Uffici diocesani di pastorale della scuola e dell'insegnamento della religione cattolica. La sua validità è stata ribadita dai Vescovi anche in considerazione dei servizi che rende sul piano gestionale delle scuole materne, grazie, ad esempio, alla stipula con le organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti di un contratto collettivo nazionale del lavoro e al suo formale riconoscimento come associazione di categoria di rilevanza nazionale, con una struttura organizzativa articolata a livello provinciale, abilitata a realizzare interventi capillari sul territorio e a dialogare con le Chiese locali, grazie anche alla presenza e al servizio di un Consulente ecclesiastico.

7. Le domande e le priorità del Paese

Nell'invitare le strutture istituzionali e le componenti politiche del Paese a percorrere la via del dialogo e del reciproco riconoscimento di legittimità, i Vescovi hanno auspicato, con riferimento alla revisione della Carta costituzionale, che l'assetto federale sia concepito e realizzato in modo da salvaguardare pienamente l'unità della Nazione, la solidarietà e la sussidiarietà, con una equilibrata ripartizione delle responsabilità e dei poteri. In primo piano rimane il tema della ripresa economica, collegata con la difesa e il rilancio delle strutture produttive e dell'occupazione, la tutela del potere di acquisto delle famiglie, nonché una maggiore attenzione al problema della disoccupazione nel Mezzogiorno e alle condizioni di lavoro delle giovani generazioni, con adeguati rimedi a quelle forme di precarietà che non consentono progetti a lungo termine, soprattutto per la formazione di una famiglia e la generazione dei figli. Mentre si attendono i decreti attuativi della legge-delega per la riforma del sistema previdenziale, approvata lo scorso luglio dal Parlamento, i Vescovi nutrono la speranza che si possano favorire scenari di stabilità e di maggiore serenità, capaci di suscitare una ripresa del senso di solidarietà e di appartenenza al Paese, in modo particolare per tanti giovani che, dopo l'abolizione della leva obbligatoria dal prossimo gennaio, dovranno essere aiutati a scoprire nuove aree di impegno nel volontariato.

L'approvazione del Messaggio in occasione della Giornata per la vita per l'anno 2005, dal titolo "*Fidarsi della vita*", ha fornito anche l'opportunità per richiamare l'attenzione sul valore della vita umana, da tutelare fin dal suo inizio, e per proporre alle comunità cristiane l'istituto dell'affido soprattutto nell'avvicinarsi dell'entrata in vigore della legge che chiude definitivamente gli istituti di accoglienza per minori. In questo contesto i Vescovi hanno stigmatizzato anche le iniziative referendarie nei riguardi della legge sulla procreazione medicalmente assistita e soprattutto il contesto polemico e di travisamento di oggettivi dati

scientifici e di fondamentali riferimenti etici in cui esse si vanno realizzando, dove la posta in gioco è ancora una volta la natura e la dignità dell'essere umano. Disapprovazione è stata pure espressa nei riguardi degli interventi legislativi che hanno portato ad autorizzare in Inghilterra procedure connesse con la clonazione umana e in Olanda la possibilità dell'eutanasia per i bambini al di sotto dei dodici anni che soffrano di malattie inguaribili. È stata richiamata inoltre la necessità di prestare una costante attenzione al tema della famiglia, verso cui, a fronte di positive proposte di aiuti destinati ai nuclei familiari numerosi o con impegni di assistenza e cura, si registra l'inserimento in alcuni *Statuti* regionali di formulazioni ambigue o improprie che contrastano con il riconoscimento costituzionale dei diritti propri e inalienabili della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.

8. Statuti, delibere e pareri

Il Consiglio Episcopale Permanente ha approvato lo *Statuto* dell'Associazione Odontoiatri Cattolici Italiani (O.C.I.), e ha espresso parere favorevole all'ammissione dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (U.C.I.D.) nella Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali (C.N.A.L.).

I Vescovi hanno anche deliberato l'incremento percentuale del valore del punto per il sostentamento del Clero per l'anno 2005 nella misura del 2% rispetto al valore dell'anno precedente.

È stato infine, accolto con favore il progetto di offrire in forma gratuita alle parrocchie italiane un sistema informativo per la gestione ordinaria delle attività pastorali (SIPA), collegato con il sistema informativo diocesano (SIDI) già a disposizione delle Diocesi, nell'ottica anche di una valorizzazione dei sistemi comunicativi attraverso la rete Internet.

DETERMINAZIONE RIGUARDANTE L'ADEGUAMENTO DEL VALORE MONETARIO DEL PUNTO PER L'ANNO 2005

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 20-23 settembre 2004, ai sensi dell'art. 6 del *Testo Unico delle disposizioni di attuazione delle Norme relative al sostentamento del Clero che svolge servizio in favore delle Diocesi* (cfr. *RDTo* 68 [1991], 906), ha approvato la seguente *Determinazione* riguardante l'aumento del valore monetario del punto a decorrere dal 1° gennaio 2005.

DETERMINAZIONE

Il Consiglio Episcopale Permanente:

- VISTO l'art. 2 §§ 1, 2 e 3 della *Delibera* della C.E.I. n. 58 (*Testo Unico delle disposizioni di attuazione delle Norme relative al sostentamento del Clero che svolge servizio in favore delle Diocesi*);
- VISTO l'art. 6 della medesima *Delibera*;

APPROVA LA SEGUENTE DETERMINAZIONE

Il valore monetario del punto a decorrere **dal 1° gennaio 2005** è elevato a **Euro 11,18**.

9. Nomine

- S.E. Mons. Giovanni Paolo Benotto, Vescovo di Tivoli, è stato eletto Membro della Commissione Episcopale per la famiglia e la vita;
- S.E. Mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, Vescovo Ausiliare di Milano, è stato eletto Presidente del Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici;
- S.E. Mons. Benito Cocchi, Arcivescovo Abate di Modena-Nonantola, è stato eletto Membro del Consiglio per gli Affari Giuridici;
- p. Jose Pollayil, dell'Arcidiocesi siro-malabarese di Ernakulam-Angamaly (Kerala, India), è stato nominato Coordinatore pastorale per le comunità cattoliche indiane di rito siro-malabarese;
- don Denis Kibangu Malonda, della Diocesi di Tivoli (proveniente dalla Diocesi di Boma, Repubblica Democratica del Congo), è stato nominato Coordinatore pastorale per i cattolici africani di lingua francese;
- don Robert Emeka Mgbeahurike, della Diocesi di Orlu (Nigeria), è stato nominato Coordinatore pastorale per i cattolici africani di lingua inglese;
- mons. Domenico Sigalini, della Diocesi di Brescia, è stato nominato Vice Assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana (A.C.I.);
- mons. Ugo Ughi, della Diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola, è stato nominato Assistente ecclesiastico centrale del settore adulti dell'Azione Cattolica Italiana (A.C.I.);
- don Aldo Basso, della Diocesi di Mantova, è stato nominato Consulente ecclesiastico nazionale della Federazione Italiana Scuole Materne (F.I.S.M.).

* * *

La Presidenza della C.E.I., nella riunione del 20 settembre 2004, ha provveduto ai seguenti adempimenti demandati dallo *Statuto*:

Commissione Nazionale Valutazione Film:

- mons. Dario Edoardo Viganò è stato nominato Presidente per un triennio;
- dott. Massimo Giraldi è stato nominato Segretario per un triennio;
- prof.ssa Giuliana Arcidiacono, mons. Francesco Ceriotti, dott. Luigi Cipriani, sig. Candido Coppetelli, dott. Mario Dal Bello, prof. Nicola Di Marcoberardino, dott. Massimiliano Eleonori, don Marco Fibbi, mons. Franco Forconi, don Marino Galdiero, dott. Francesco Giraldo, mons. Claudio Giuliodori, dott. Vittorio Giusti, prof.ssa Daniella Iannotta, prof. Ernesto G. Laura, prof. Emilio Lonero, mons. Franco Mazza, sig. Raffaele Napoli, dott. Lorenzo Natta, dott. Beowulf Paesler-Luschkowko, prof.ssa Marina Mataloni, dott. Federico Pontiggia, avv. Achille Rotolo, dott.ssa Marina Sanna, mons. Giancarlo Santi, mons. Angelo Sceppacerca, avv. Renato Tarantelli, dott. Giancarlo Taré sono stati nominati membri per un triennio.

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO
LA GIUSTIZIA E LA PACE

Messaggio per la Giornata Nazionale del Ringraziamento

Cultura rurale e solidarietà in Europa

In preparazione alla Giornata Nazionale del Ringraziamento (domenica 14 novembre), la Commissione Episcopale competente ha rivolto alla comunità ecclesiale italiana, e in modo particolare ai lavoratori della terra, questo Messaggio:

1. La bellezza e la fecondità della terra sono il *primo segno della fedeltà e dell'amore di Dio verso l'uomo*, invitato a lodare e ringraziare, ma soprattutto a riconoscere in questo singolare "libro" il riflesso luminoso di Dio (cfr. *Sal* 103 e *Gb* 38-41).

Segno dell'amore divino, *la terra* è anche il campo di prova della fedeltà dell'uomo, a cui è chiesto che essa *sia amministrata con saggezza*. Tra i racconti biblici ha un particolare fascino la storia di Giuseppe, incaricato di amministrare gli anni dell'abbondanza e quelli della carestia per la terra d'Egitto (cfr. *Gen* 41,47-57); per contrasto colpisce la stoltezza del ricco possidente della parabola evangelica che dalla fecondità delle sue terre non impara a riconoscere la Provvidenza divina e si illude della propria autosufficienza (cfr. *Lc* 12,16-21).

Luogo di esercizio della responsabilità, *la coltivazione della terra* è *profonda scuola di vita*. Dalla successione delle stagioni e dalle vicende del mondo agricolo Gesù ha ricavato alcune delle sue parabole più belle: tra tutte basti ricordare l'agricoltore stupito di fronte al seme che germoglia e cresce, «come, egli stesso non lo sa!» (*Mc* 4,26-29). La Lettera di Giacomo invita poi i cristiani a guardare l'agricoltore che aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra, che diventa così icona per tutti coloro che aspettano la venuta del Signore (cfr. *Gc* 5,7-8).

2. Ogni anno la tradizionale *Giornata del Ringraziamento*, con il suo invito a rendere grazie al Signore per i frutti della terra e del lavoro dell'uomo, costituisce «*un forte richiamo ai valori perenni custoditi dal mondo agricolo*» e, tra questi, soprattutto *al suo spiccato senso religioso*» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per il Giubileo del mondo agricolo*, 11 novembre 2000).

Quest'anno la Chiesa italiana desidera dedicare la Giornata al *tema dell'agricoltura nel contesto europeo*, in considerazione del processo di *allargamento dell'Unione Europea* con l'ingresso di dieci nuovi Paesi, molti dei quali vivono in un'economia ancora largamente basata sull'agricoltura. L'ingresso nell'Unione accentua il confronto con l'agricoltura degli altri Paesi già membri, mette in evidenza le differenze, quelle di natura tecnologica come anche quelle relative ai problemi biologici ed ecologici. È ancora lunga la strada da fare per *una piena integrazione*, anche nel campo dell'economia agricola tra i Paesi dell'Unione, come pure tra Nord e Sud del nostro Paese.

L'allargamento dell'Unione Europea deve portare con sé un allargamento di orizzonti nella ricerca di rapporti di giustizia, a livello continentale e a livello globale, poiché un'Unione Europea più grande ha conseguentemente responsabilità maggiori nell'economia glo-

balizzata. I beni della terra sono stati donati da Dio per l'umanità intera, nessuno escluso: è il principio della *destinazione universale dei beni della terra*, che il progressivo allargamento degli orizzonti sociali e culturali dimostra essere sempre più fondamento indispensabile per crescere nella via della giustizia e assicurare la pace.

3. Accanto a questo si pone subito un altro principio, quello del *rispetto della terra*. L'uomo non è arbitro assoluto ma amministratore della terra: il progresso biotecnologico ha bisogno di rigorosi controlli scientifici e soprattutto etici, per non compromettere la salute delle persone ed il futuro stesso.

Coltivare la terra diventa richiamo continuo alla nostra condizione di *piccole creature* di fronte alla grandezza del creato e alla complessità delle sue leggi e dei suoi ritmi, che non finiamo mai di conoscere e non riusciamo mai a dominare completamente. Seminare e piantare sono atti che richiedono fiducia e preludono a lunghe attese, cariche di trepidazione e di incognite. La stagione del raccolto porta con sé altre emozioni e talora delusioni, ma spesso anche occasioni per condividere e gioire insieme. La tradizione liturgica della Chiesa non ha mai dimenticato i diversi passaggi che caratterizzano il lavoro della terra, invitando l'intera comunità ecclesiale a pregare per ciascuno di loro.

4. La terra conosce i ritmi dei giorni e delle stagioni, della fecondità e della quiete, e diventa così un costante richiamo per l'uomo a rispettare i tempi del lavoro e del riposo. Fin dalle prime pagine della Bibbia il lavoro dell'uomo viene ritmato sulla settimana che culmina nel riposo del settimo giorno: il sabato nel mondo ebraico; per i cristiani la domenica, *giorno del Signore*. Mentre ci avviciniamo alla celebrazione a Bari del Congresso Eucaristico Nazionale, che avrà a tema proprio la *centralità della domenica*, dobbiamo saper trarre questa lezione che ci viene dalla terra. La terra ha bisogno periodicamente di riposo, non può essere forzata a lavorare con "turni" continuati, mantiene una libertà che anche l'uomo deve assaporare, poiché «il sabato è per l'uomo», come tante volte ha ripetuto Gesù.

Nel giorno del Signore i cristiani assaporano soprattutto l'incontro con il Signore nel segno del pane e del vino. Non dobbiamo dimenticare che l'*Eucaristia*, il grande "ringraziamento" che la Chiesa offre al Padre, è resa possibile dal lavoro della terra. Nell'Ultima Cena Gesù ha legato il memoriale perpetuo del suo Sacrificio al pane e al vino, «frutto della terra e del lavoro dell'uomo», come ripetiamo in ogni Santa Messa. Divenuti vero Corpo e Sangue del Signore, questi doni sono *fonte di benedizione per tutti gli altri doni*, come proclama ancora la liturgia: «Per Cristo nostro Signore tu, o Dio, crei e santifichi sempre, fai vivere, benedici e doni al mondo ogni bene».

Dalla mensa dell'Eucaristia la lode e la benedizione si estendono alle nostre mense. La gioia per i frutti della terra e il ringraziamento che innalziamo al Signore le renda sempre più accoglienti, per costruire insieme un'Europa famiglia di popoli e per essere segno e strumento di giustizia per tutta la famiglia umana.

Roma, 29 settembre 2004 - *Festa dei Santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele*

**La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro,
la giustizia e la pace**

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER LE MIGRAZIONI**Messaggio per la Giornata Nazionale delle Migrazioni****Il mondo come una casa:
dalla diffidenza all'accoglienza**

In preparazione alla Giornata Nazionale delle Migrazioni (domenica 21 novembre), il Presidente della Commissione Episcopale competente e della Fondazione "Migrantes" ha indirizzato alle comunità ecclesiali questo Messaggio che traduce per la realtà italiana il Messaggio del Papa sul tema *"Le migrazioni in una visione di pace"*:

La Chiesa italiana, ogni anno nella terza domenica di novembre, propone alle comunità, ai gruppi, alle istituzioni la celebrazione della *Giornata Nazionale delle Migrazioni*.

È la più antica Giornata che si celebra: risale al 1914 allorquando una marea di italiani, dal Sud e dal Nord della penisola e dalle isole lasciavano Nazione, paese e famiglia per emigrare in cerca di lavoro. Probabilmente si verificavano da noi le scene che vediamo ripetersi oggi nei Paesi donde partono migliaia di uomini, donne, bambini pronti ad affrontare viaggi costosi e pericolosi per raggiungere il "sognato paradiso terrestre" delle terre europee.

Forse si respirava anche allora dai nostri connazionali, che si stanziavano oltreoceano o nelle Nazioni europee ricche di risorse e di lavoro, quel clima di sospetto e di diffidenza che sovente respirano i numerosi immigrati appena mettono piede in Italia.

La Commissione Episcopale per le migrazioni (CEMi) della C.E.I., che ha il compito attraverso gli Uffici della "Migrantes" di organizzare la Giornata, intende anzitutto ricordare che il fenomeno migratorio non è costituito unicamente da *immigrati esteri in Italia e migranti italiani all'estero*, ma anche da *fieranti e circensi*, da *Rom e Sinti* (zingari), da *marittimi e aeroportuali*.

Il tema della Giornata per il 2004 è stato formulato così: *"Il mondo come una casa: dalla diffidenza all'accoglienza"*. La "casa", come la pensa e la immagina la Chiesa, non nasce perfetta, ma lo diventa con lo sforzo e la buona volontà di tutti: «Un uomo saggio cerca di costruirla sulla roccia» (cfr. *Mt* 7,24). Perciò ai migranti direi ciò che Geremia diceva agli esuli: «Cercate il bene del paese in cui abitate, pregate il Signore per esso perché dal suo benessere dipende il vostro benessere» (*Ger* 29,1-14). Ai nostri connazionali ripeterei adattate le parole del Deuteronomio: «Amate il forestiero, il migrante perché anche voi foste stranieri e migranti» (cfr. *Dt* 10,19).

Con questi riferimenti biblici si riesce a *vedere* l'altro con benevolenza, con simpatia, come vicino, come persona umana quindi portatrice di valori e ricchezze, non come straniero, non come potenziale nemico, come sembra guardarlo la legge, o come incomodo da allontanare, ma come membro di un'unica grande famiglia i cui legami sono destinati a essere sempre più stretti e costruttivi.

Dal vedere all'*accogliere* il passo non è lungo, anche se non sempre facile a farsi. Certo il mio ragionamento ad alcuni può sembrare astratto, teorico; ma non lo è. Dipende dai gesti che ognuno di noi pone: incontrandosi, aiutandosi, pregando assieme, attuando attenzione reciproca, rispetto, capacità di leggere con realismo e slancio il contesto.

È significativa al riguardo l'espressione di Luca che conclude il racconto dell'incontro di Gesù con Zaccheo: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa» (Lc 19,9). Conosciamo bene il significato pregnante della parola "salvezza", come sappiamo anche che la salvezza è esclusivo dono di Dio. A noi però spetta preparare gli uomini ad accoglierla e assieme fare passi che aiutino a raggiungerla.

Questi concetti mi permettono anche di leggere il tema di quest'anno in riferimento al Santuario di Loreto dove si concluderà, domenica 21 novembre, con la Celebrazione Eucaristica, la Giornata Nazionale delle Migrazioni.

Nel Santuario c'è la Santa Casa, sul frontespizio della quale è scritto: «*Hic Verbum caro factum est* - Qui il Verbo si è fatto uomo». Noi siamo chiamati a rendere questo mondo una "casa" dove il nostro modo di vivere, di trattare, di accogliere, di amare ogni uomo dimostri che in quelle persone vediamo, accogliamo e amiamo Gesù.

Le nostre Chiese diocesane presentano molteplici situazioni e luoghi che possiamo trasformare in casa ospitale, in rapporto familiare:

- quando vediamo gruppi di immigrati di ogni colore frequentare i nostri stessi pubblici ambienti;
- quando sentiamo parlare di italiani - ancora tanti - che vivono il problema migratorio all'estero, spesso dimenticati e abbandonati;
- incontrando sulle nostre piazze fieranti e circensi e facendo festa con loro;
- rispettando anche la cultura e il modo di rapportarsi dei Rom e Sinti spesso oggetto di scherno;
- pensando al duro lavoro cui sono sottoposti gli addetti alle navi da trasporto o da crociera.

Le condizioni dell'umanità sulla terra sono così precarie, così grandi le disparità economiche, così facili i gesti politici in cui i diritti umani sono violati, che i flussi migratori sono più facilmente motivo di tensione e di diffidenza piuttosto che di solidarietà e di riconoscenza. Riusciremo a «mantenere la consapevolezza che stiamo ricevendo doni nel momento in cui offriamo accoglienza»?

«Auspicio di cuore - scrive il Papa nel Messaggio per la Giornata Mondiale per le migrazioni 2004 - che ogni comunità ecclesiale, formata da migranti e da rifugiati e da coloro che li accolgono, attingendo stimoli alle sorgenti della grazia, si impegni a costruire la pace. Nessuno si rassegni all'ingiustizia, né si lasci abbattere dalle difficoltà e dai disagi».

Roma, 29 settembre 2004 - *Festa dei Santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele*

✠ **Lino Bortolo Belotti**

Vescovo Ausiliare di Bergamo

Presidente

della Commissione Episcopale per le migrazioni
e della Fondazione "Migrantes"

Atti del Cardinale Arcivescovo

A una Veglia di preghiera nella Basilica della Consolata per la pace

Siamo qui per invocare dal Signore una conversione del cuore di tutti gli uomini

Nella sera di venerdì 3 settembre, la Basilica della Consolata ha accolto numerosi fedeli per una Veglia di preghiera convocata e presieduta dal Cardinale Arcivescovo – a seguito dell'azione terroristica in una scuola di Beslan in Ossezia dove è stata messa in pericolo la vita di oltre cento bambini innocenti, dei genitori e dei loro insegnanti – per implorare dalla Vergine la liberazione di tutti gli ostaggi senza spargimento di sangue innocente.
Questi i testi degli interventi di Sua Eminenza:

Introduzione

Ci troviamo qui nel nostro Santuario diocesano per una sosta di preghiera per la pace. Ciò che mi ha suggerito di proporre alla comunità cristiana torinese di venire questa sera a pregare è l'aver seguito, attraverso il Telegiornale di ieri sera, la tragica vicenda dei bambini presi in ostaggio nella scuola di Beslan in Ossezia. Questo fatto mi ha veramente colpito, mi ha non solo commosso, ma colmato di orrore e mi sono domandato se il bisogno che sentivo io, come Vescovo e come cristiano, di pregare, perché è questo che noi dobbiamo soprattutto fare, fosse opportuno comunicarlo a tutta la Comunità diocesana.

Siccome ho preso questa decisione ieri sera verso le 22, non è stato possibile divulgare molto l'invito per cui ci troviamo questa sera qui, indipendentemente da quanti siamo, proprio per affidare al Signore questa povera umanità lacerata dall'odio, dal terrore, qualcuno ha detto dall'orrore, perché il terrorismo a questi livelli dobbiamo chiamarlo orrorismo che si è sviluppato in questa triste vicenda. Un morto deve colpirci come mille morti.

Oltre a questa ci sono le situazioni della Terra Santa, dell'Iraq, del Sudan di cui nessuno parla, ma dove c'è un genocidio continuo.

Noi siamo qui a pregare e basta; non siamo qui a fare comizi, a sventolare bandiere, a strumentalizzare questi fatti per interessi di cassetta politica, non ci schieriamo con nessuno, ma siamo solidali con tutti. Siamo solidali con coloro che soffrono, che sono oggetto di violenza, che sono oppressi, che sono uccisi per strategie diaboliche che passano nella testa di tante persone.

Ci mettiamo in questo atteggiamento, poveri, semplici e disarmati, animati però dalla certezza che rivolgersi a Dio per intercessione della Vergine Consolata è la cosa più saggia che noi possiamo fare questa sera di fronte a queste terribili notizie.

Omelia

La piccola e semplice riflessione che vi propongo prende lo spunto dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato, ma vorrebbe fare anche da sostegno, da supporto a questo nostro momento di preghiera, perché se non stiamo attenti, possiamo anche noi, buoni cristiani, sensibili e motivati, cadere nell'idea che la preghiera sia un ripiego, ma che prima bisogna fare altro: parlare ai potenti della terra, influenzare l'opinione pubblica coi mezzi della comunicazione sociale, fare dimostrazioni di piazza.

Invece, io sono veramente convinto che i credenti, la prima cosa che devono fare di fronte alle miserie, alle povertà, ai peccati dell'umanità come l'odio, la guerra, il terrorismo, le uccisioni, l'eutanasia ammessa in Olanda anche per i bambini, gli aborti, ecc., è quella di pregare, è quella di dire come abbiamo detto nel Salmo 70 proclamato all'inizio del nostro incontro: *«Sei tu, Signore, la mia speranza, la mia fiducia fin dalla mia giovinezza. Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno, dal seno di mia madre tu sei il mio sostegno; a te la mia lode senza fine»*.

Pensavo questa sera a quando io, ancora ragazzino, venivo invitato da mia mamma a salire in camera a pregare, perché passavano i bombardieri che andavano in Germania a bombardare e lì c'era un mio fratello prigioniero durante la II Guerra Mondiale.

E questo insegnamento che, dinanzi a un pericolo superiore alle nostre possibilità umane, bisogna ricorrere alla forza della preghiera, l'ho ricevuto fin dalla mia fanciullezza dai miei genitori e me lo sono sempre portato dietro anche nel mio ministero sacerdotale ed episcopale.

Ecco perché io ritengo che, come i Profeti dell'Antico Testamento erano mandati da Dio perché fossero *“segno”* per il popolo (soprattutto in Ezechiele ci sono questi passaggi: Dio chiedeva al Profeta dei gesti che fossero insegnamento, richiamo per il popolo, per la conversione, per prepararsi alla fatica dell'esilio), così anche noi dobbiamo essere un *“segno”*.

Questa nostra Assemblea orante è un segno diverso da ciò che domani leggeremo sui giornali.

Tutti commenteranno, tutti faranno delle analisi. I politici, i capi di Stato, gli psicologi o gli analisti della società. Noi, invece, vogliamo essere un segno che, di fronte all'umanità che va alla deriva, si rivolge a Dio per chiedere quel dono dello Spirito Santo che sentivamo nella prima Lettura, annunciato da Isaia sul Servo di Javhè per indicare che Lui solo è la salvezza.

Domandiamoci che cosa pensa Gesù, nostro Signore, il nostro Salvatore, di fronte a ciò che in questi giorni, e già da tempo, stiamo vedendo accadere

nel mondo. Se noi ricordiamo le difese che Gesù ha fatto nei confronti dei bambini, fino a dire che piuttosto di scandalizzare un bimbo innocente è meglio prendere una macina da mulino, metterla al collo e buttarsi nel più profondo del mare, perché i loro Angeli vedono sempre la faccia del Padre.

Questi bambini innocenti non sono stati motivo sufficiente per frenare l'odio e la violenza. Pensiamo alla donna e a come Gesù ha accolto nella misericordia, nella comprensione le donne peccatrici, oppure ha accolto e apprezzato la collaborazione di quel gruppo di donne che lo seguivano con il collegio degli Apostoli e li assistevano con i loro beni. Pensiamo al ruolo grande che il Signore ha dato alla donna scegliendo Maria di Nazaret come Madre del Salvatore e confrontiamolo con queste donne, chiamate ad essere strumento della trasmissione della vita, che si presentano con le cinture di dinamite ai fianchi pronte a immolarsi per portare morte agli altri.

Pensiamo agli uomini, a coloro che comandano, a coloro che decidono, a coloro che sono responsabili e pensiamo a quello che Gesù dice di ogni persona, quindi in particolare di coloro che hanno delle responsabilità e possono far fare un cammino verso la pace, la giustizia, l'amore, il benessere e il progresso di tutti oppure verso la disgregazione universale. Gesù dice di fare attenzione, perché è dal cuore dell'uomo che escono tutti i mali. Ecco perché bisogna scendere fino al cuore.

È inutile disquisire sulla matrice, possono e devono farlo coloro che hanno delle responsabilità: matrice islamica, matrice anti-occidentale, matrice cecena, ecc.

Io dico che la matrice di tutto questo è il cuore dell'uomo che ha abbandonato Dio e si è indurito, fino a diventare cuore di pietra invece di essere cuore di carne.

Noi siamo qui per invocare dal Signore una conversione del cuore di tutti gli uomini. Può sembrare che non serva, perché non abbiamo strumenti per verificare se questa preghiera produrrà qualche risultato.

Non dobbiamo essere noi a verificare il risultato della nostra preghiera, dobbiamo aver fiducia che quando ci rivolgiamo a Dio, Dio assume lo stesso atteggiamento che ha Gesù per le folle: *«Ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore, senza pastore»* (Mt 9,36).

Dio provvede e, nel misterioso lavoro del Suo amore nei confronti dell'umanità, può raggiungere – ed è questo che noi domandiamo – il cuore di chi decide, affinché l'umanità cambi strada e ritrovi, come abbiamo sentito nel testo di Isaia, la pace universale che è la pace che Gesù è venuto a proclamare, la pace non solo di tutti gli uomini tra loro, ma di tutto il cosmo, perfino tra gli animali e nella natura.

Infine vorrei davvero che nella nostra preghiera ci mettessimo a verificare questa pagina notissima del Vangelo di Matteo, l'inizio del *“discorso della montagna”*: la pagina delle Beatitudini, e verificare se noi siamo in queste categorie di poveri, afflitti, miti, assetati di giustizia, misericordiosi, puri di cuore, operatori di pace, perseguitati, perché anche noi sentiamo, nel cuore lacerato, il frutto di questa persecuzione. Perseguitati a causa della giustizia e anche insultati nella nostra dignità umana calpestata. La violenza

che non si è fermata nemmeno davanti a uno stuolo di bambini che, nel primo giorno di scuola, iniziano con una festa la loro partecipazione alla educazione scolastica.

Affidiamo alla Vergine Consolata i problemi dell'umanità. Preghiamo per le vittime, per le famiglie, per i bambini morti e soprattutto per i sopravvissuti, perché questa terribile esperienza non segni, come purtroppo segnerà in senso negativo, la loro esistenza.

Preghiamo perché il Signore cambi il cuore di chi ha la responsabilità di questi crimini contro la vita, contro la dignità delle persone, contro la pace. Egli cambi il cuore di pietra e lo riporti ad essere cuore di carne, sensibile, compassionevole, capace di sentimenti di amore. Là dove c'è odio regni e trionfi l'amore.

Io penso che la nostra serata di preghiera debba assumere questo significato. Siamo disarmati, anche di parole, perché non sappiamo neanche cosa dire, però noi siamo fiduciosi che quando innalziamo le nostre mani al cielo riponiamo la nostra fiducia nel Signore, il quale nella Sua potenza è capace di andare molto al di là del nostro peccato e della nostra miseria ed è capace di aiutare tutta l'umanità a costruire un mondo migliore.

Al termine della Veglia

Siccome questo è un "*segno*", diventi davvero un segno per noi, così che non preghiamo soltanto quando siamo convocati come questa sera, ma sentiamo ogni giorno il dovere di pregare per noi, per le nostre famiglie, per la nostra Chiesa, ma anche per i problemi dell'umanità. Questo deve essere un impegno quotidiano che ciascuno di noi personalmente porta avanti.

Proprio con questa raccomandazione e con questo auspicio vi benedico di cuore.

Omelia alla Grotta di Lourdes per il pellegrinaggio diocesano

Elaborare una risposta d'amore per vivere il pellegrinaggio nel suo autentico significato

Venerdì 10 settembre, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica a Lourdes, nella Grotta delle apparizioni, per i pellegrini torinesi accompagnati dalla nostra Opera Diocesana Pellegrinaggi, a cui si sono uniti molti provenienti da altre parti d'Italia. Questi i testi degli interventi di Sua Eminenza:

Introduzione

Fratelli e sorelle carissimi, siamo qui alla Grotta dove la Madonna è apparsa a Santa Bernardetta. Questa è una delle celebrazioni, tra quelle di questi giorni, che più ci deve toccare nel nostro intimo perché proprio qui – l'11 febbraio 1858 – la Vergine Immacolata si è mostrata a questa fanciulla. Questo luogo è un po' il cuore di Lourdes e noi, dopo che la Madonna ci ha tutti orientati – attraverso il messaggio che ha lasciato a Bernardetta Soubirous – verso il suo figlio Gesù, desideriamo incontrare il Signore in questa Celebrazione eucaristica.

Saluto tra i concelebranti i sacerdoti che sono vostri accompagnatori e in modo particolare il Cardinale di Bombay in India. Invito quindi a ricordare nella preghiera la sua Diocesi e i problemi di quella immensa Nazione, la cui popolazione è una tra le più numerose del mondo, ma dal punto di vista della fede, dell'evangelizzazione e della promozione sociale delle persone ha grossi problemi da affrontare. Condividiamo quindi nella preghiera le realtà che il Cardinale Diaz porta nel cuore.

Ci disponiamo alla Celebrazione chiedendo perdono dei nostri peccati.

Omelia

Carissimi, nella Celebrazione eucaristica che viviamo qui alla Grotta di Lourdes vogliamo cercare di comprendere il messaggio che ritengo fondamentale da raccogliere per la nostra vita spirituale durante questo nostro pellegrinaggio. È un messaggio che il Signore attraverso la Vergine Maria ci dà con dei segni. Commentando la Parola di Dio che abbiamo ascoltato, vorrei aiutarvi a collegare il nostro vedere in questi giorni i "segni" di Lourdes con ciò su cui possiamo ragionare e che entra nel nostro cuore. Vorrei invitarvi ad usare gli occhi, la testa e il cuore. Gli occhi per guardare quello che abbiamo intorno. Vediamo tanta gente devota che prega, vediamo tanti nostri fratelli sofferenti, ammalati che vengono per chiedere al Signore la

salute o almeno la forza per portare la croce, e poi vediamo i luoghi di Lourdes: la Grotta – il cuore di Lourdes –, la tenda e le cappelle dell'adorazione dove Gesù è sempre presente nell'Eucaristia, la processione eucaristica, le diverse celebrazioni, le fontane dove la gente attinge l'acqua con speranza e fiducia, le piscine dove vengono portati gli ammalati. Però sappiamo che non basta vedere con gli occhi o filmare, come molti di voi fanno, per portarsi a casa un ricordo e poterlo poi rivedere. Se tutto rimane impresso soltanto negli occhi, senza essere ripensato con la nostra mente, e non scende nel cuore – inteso in senso biblico – quindi nell'intimo della persona, per elaborare una risposta d'amore, il nostro pellegrinaggio corre il rischio di essere svuotato del suo significato più profondo.

La Parola di Dio di questa mattina ci invitava a guardare i segni: «*Vidi un segno grande che apparve nel cielo* – diceva la pagina dell'Apocalisse – *una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e con il capo circondato da una corona di dodici stelle*» (cfr. Ap 12,1). È la visione della Chiesa; ma la Chiesa ha sempre visto in questa donna anche la figura di Maria, giustamente invocata come Madre della Chiesa, perché Maria rappresenta la parte eletta della Chiesa, la perfezione della sequela di Cristo e del discepolato: è la prima dei salvati dal Signore Gesù, vestita di sole, immersa nella luce di Dio e della sua grazia santificante. La luna sotto i suoi piedi indica che tutta la realtà creata Lei la domina, la governa, incominciando dal suo corpo, dagli eventi che la storia propone. Il capo circondato da dodici stelle è invece immagine delle dodici tribù d'Israele e quindi di tutta l'umanità che deve diventare ornamento della Madre di Dio e della Madre nostra.

Il testo dell'Apocalisse ci invitava a guardare questo segno: la donna che sta per partorire un bimbo, che è Gesù Cristo, il Salvatore. Contemplando questo segno ci veniva suggerito di essere attenti perché nella vita si potrebbe anche essere affascinati da altri segni, contrari, contraddittori, da qualche luce che attira verso il male. Ecco quindi l'altro grande segno che apparve nel cielo: un drago rosso che sta davanti a questa donna per cercare di divorare il bambino appena nato. Questa è la terribile lotta di tutta la storia dell'umanità: da una parte Dio che ci propone il cammino di salvezza, che è sacrificio, asceutica e mortificazione, ma sempre per la nostra gioia, per la nostra realizzazione; dall'altra parte il demonio che lavora contro Dio e cerca di eliminare, di eclissare, di obliare dal nostro sguardo la persona del Cristo Salvatore. Abbiamo quindi il dovere di distinguere i segni che ci appaiono davanti. Abbiamo il dovere di distinguere le proposte di vita, di comportamento, di mentalità, di cultura che ci vengono fatte, perché noi vogliamo ascoltare i Pastori della Chiesa, incominciando dal Santo Padre Giovanni Paolo II – che ricordiamo in modo particolare questa mattina qui anche pregando per la sua salute, lui che è venuto pellegrino a Lourdes solo qualche settimana fa –; ma dobbiamo stare attenti a ciò che ci propongono coloro che hanno responsabilità di evangelizzazione, per distinguerlo da ciò che ci propone il mondo.

Dobbiamo elaborare con la nostra intelligenza e con il nostro cuore ciò che vediamo e ciò che sentiamo, come ha fatto Maria. Abbiamo ascoltato la pagina dell'Annunciazione. L'Angelo arriva salutandola come «piena di gra-

zia» e le dice che il Signore è con Lei. Maria resta turbata e si domanda come può avvenire ciò che l'Angelo le propone. Ecco una donna che riflette, che pensa, che elabora, che desidera comprendere cosa il Signore le chiede e cosa significa il saluto dell'Angelo. E l'Angelo, come sempre nella Bibbia quando Dio si manifesta all'uomo, Le dice: «*Non temere*». Dio anche a noi dice di non avere paura, perché Lui non viene per disturbarci nella nostra vita umana, ma per realizzarci. «*Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio*» (Lc 1,30) e poi le propone il progetto di Dio su di Lei. Maria però vuole comprendere maggiormente e chiede all'Angelo come è possibile per Lei diventare madre poiché non conosce uomo. L'Angelo allora le offre l'annuncio che lo Spirito si poserà su di Lei e il figlio che nascerà sarà non figlio d'uomo ma Figlio di Dio. Per la potenza miracolosa del Signore Maria diventa Madre rimanendo vergine prima, durante e dopo il parto.

Noi ora possiamo considerare come Lei, dopo aver elaborato e ricevuto un segno che indica come nulla è impossibile a Dio – sua cugina, infatti, che tutti dicevano sterile, nella sua vecchiaia sta per diventare madre ed è già al sesto mese della sua attesa –, risponde: «*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*» (Lc 1,38).

Carissimi fratelli e sorelle, il problema fondamentale per noi che siamo qui a Lourdes è quello di dire: «Signore, che segno mi dai della tua volontà nei miei confronti?». Una volta, rivolgendosi al Signore Gesù, i suoi avversari hanno fatto questa domanda: «*Che segno ci dai tu per agire con autorità e scacciarci dal tempio?*» (cfr. Gv 2,18) ed Egli ha risposto: «*Distruggete questo tempio ed io in tre giorni lo riedificherò*» (cfr. Gv 2,19). Però in un'altra occasione diceva che quella generazione cercava segni, ma non le sarebbe stato dato altro segno che quello di Giona e come Giona era stato per tre giorni nel ventre del pesce avvolto dal mare e poi era tornato alla vita così il Figlio dell'uomo sarebbe stato nel sepolcro, dopo essere stato crocifisso e sepolto, ma il terzo giorno sarebbe risorto (cfr. Mt 12,38-40).

Ecco cosa dobbiamo cercare come segno nel nostro pellegrinaggio a Lourdes. Alla Madonna chiediamo di indicarci il vero segno, che è Gesù Cristo. Siamo qui alla Grotta, guardate questo altare: è un pezzo di roccia strapato dalla montagna, messo qui per dire che se l'Eucaristia è il segno della Pasqua del Signore che per noi si rende presente in questo momento allora io devo cercare questo segno che è il Cristo. Quindi è l'Eucaristia che diventa il dono per noi che Dio ci fa del suo Figlio come Salvatore. La Madonna ha la funzione di essere mamma, mediatrice, colei che ci orienta verso il suo Figlio Gesù. Questa Grotta dove Maria è apparsa ha anche significato di rifugio, un segno che Maria vuole darci per consegnarci, in questo luogo sicuro, che è di difesa e di protezione, il suo Figlio Gesù.

Carissimi, credo che non sia possibile vivere questi giorni a Lourdes senza riflettere su che cosa il Signore ci domanda per la nostra vita cristiana. Quale segno mi dà il Signore di ciò che Lui vuole da me in questo momento e nei prossimi anni? Se è presente qui qualche giovane si domandi quale segno il Signore gli dà della sua vocazione, del progetto divino sulla sua vita futura. Gli sposi si chiedano quale segno il Signore dà loro a riguardo di come impostare la famiglia. Noi confratelli sacerdoti chiediamo al Signore

quale segno ci dà per diventare più radicati nella fede, più generosi nel nostro servizio, più missionari nel nostro apostolato.

Il segno che riceveremo è il messaggio, ma non può restare solo negli occhi. Se guardiamo solo alla bellezza esteriore delle celebrazioni, e poco o nulla entra nella nostra interiorità per venire elaborato e applicato alla nostra vita, se nulla arriva al nostro cuore per scaldarlo, noi corriamo il rischio di sciupare il grande dono del pellegrinaggio a Lourdes.

Maria, che è stata attenta ai segni dati a Lei da Dio, in ascolto della Parola e sua fedele custode, perché la custodiva meditandola nel suo cuore, ci sia Maestra di vita spirituale in questi giorni e così torneremo alle nostre case più ricchi interiormente e più orientati verso il cammino di salvezza che ci porta alla meta che è Cristo Gesù.

Interventi alla "Due giorni" del Clero

L'Eucaristia celebrata nel Giorno del Signore

Martedì 28 e mercoledì 29 settembre, secondo la consuetudine, si è svolta nel salone dell'oratorio della parrocchia S. Rita da Cascia in Torino la "Due giorni" per il Clero con larga partecipazione di sacerdoti e diaconi permanenti.

Il Cardinale Arcivescovo è intervenuto in apertura dei lavori ed ha poi raccolto in alcune riflessioni conclusive una prima lettura di quanto è emerso prima dai relatori mons. Giuseppe Busani e don Silvano Sirboni [i cui testi sono qui pubblicati alle pp. 1077-1099] e successivamente da don Domenico Cravero e don Paolo Tomatis.

Questo il testo degli interventi di Sua Eminenza:

Martedì 28 settembre:
INTRODUZIONE

Cari confratelli, dò il mio benvenuto a tutti voi che siete presenti. È sempre una gioia ritrovarci insieme, soprattutto in questo momento in cui ricominciamo un Anno pastorale. La nostra "Due giorni" ha principalmente la funzione di rilanciare il nostro cammino diocesano ed è bello considerare che si cammina insieme per costruire insieme la Chiesa del Signore.

Il tema di quest'anno ci aiuta a vivere l'Eucaristia celebrata nel Giorno del Signore, e il mio saluto, con il quale non voglio assolutamente anticipare le riflessioni che i relatori ci proporranno, vuole semplicemente invitare, mentre ci accostiamo al tema della Liturgia – saluto in particolare mons. Busani che fino a pochi mesi fa era Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale, e don Sirboni, che è di Alessandria – cioè alla celebrazione dei santi misteri e alla preghiera liturgica della Chiesa, a ricordare che noi offriamo la materia e Dio offre la Grazia. Per questo noi siamo veramente aiutati perché offrire la materia vuol dire portare noi stessi, il meglio di noi stessi, ma dobbiamo ricordare che chi fa, chi opera nel mistero è il Signore. Ecco perché dobbiamo essere più ottimisti! La materia deve essere presentata secondo le norme che la Chiesa ci ha affidato, ma l'efficacia del mistero è compiuta dal Signore. Questa è la bellezza della preghiera della Chiesa e, soprattutto, dell'Eucaristia che rende presente per noi la Pasqua del Signore.

Auguro a tutti di vivere queste due mattinate con il desiderio di ricevere un contributo in più per vivere bene questo nuovo Anno pastorale.

Mercoledì 29 settembre:
CONCLUSIONI

La mia conclusione inizia con una sincera parola di riconoscenza che esprimo innanzi tutto a voi, cari confratelli, per la vostra partecipazione. La vostra presenza è un segno di attenzione alle proposte di formazione che

vengono messe in programma ed anche al tema che quest'anno abbiamo voluto trattare: l'Eucaristia.

Il mio grazie si estende ai relatori. Uno di essi, don Sirboni di Alessandria, è qui presente anche oggi, mentre mons. Busani non ha potuto fermarsi con noi. Questa mattina abbiamo ascoltato don Domenico Cravero che ringrazio insieme con don Paolo Tomatis il quale, pur non essendo un relatore, ci ha presentato in filigrana una stupenda sintesi delle relazioni di ieri, trasmettendoci, grazie alla sua preparazione, risposte a tanti vostri interventi e anche importanti sollecitazioni alla speranza e alla fiducia.

Ringrazio anche Monsignor Lanzetti per aver organizzato questa Due giorni.

1. Inizierei il mio intervento conclusivo considerando quanto ho già detto ieri mattina, ricordando che noi alla celebrazione dei Sacramenti offriamo la materia e il Signore mette la sua Grazia. Offrendo la materia noi portiamo noi stessi, le povertà, le mancanze e tutte le problematiche, nostre e delle nostre Comunità, e ciò che mi ha colpito – ed è stato molto sottolineato – è che noi dobbiamo farci umili, piccoli, mettendoci da parte, di fronte a un mistero nel quale è Dio che agisce. Non per nulla la teologia definisce i Sacramenti “atti di Cristo”.

2. Mi colpisce sempre quell'espressione di un giovane che, mentre Gesù parla nel contesto di un incontro conviviale (cfr. *Lc 14,15ss.*), resta affascinato e dichiara beato chi mangerà il pane nel Regno di Dio. Gesù lo guarda e, dopo averlo elogiato per la cosa stupenda che aveva affermato, lo invita a considerare che non sempre accade così. E poi, il Signore presenta la parabola degli invitati che non accolgono l'invito, accampando scuse diverse. Anche noi ci troviamo inseriti in questa bellezza, in questa grazia di poter mangiare il pane che è il corpo di Cristo, ma a volte troviamo delle scuse per non partecipare.

3. Come conclusione di questa Due giorni parto da questo tema e allargo un po' l'orizzonte del nostro cammino che va avanti, su ciò che ci attende in questo anno durante il quale ci concentreremo sull'Unica Cosa necessaria, che è appunto la Celebrazione eucaristica.

In questo anno dedicato all'Eucaristia, che noi avevamo già previsto nel Piano Pastorale, e che vedrà lo svolgersi del Congresso Eucaristico Nazionale a Bari nel prossimo mese di maggio, ci concentreremo sull'essenziale per impegnarci anche nella semplificazione di tante cose.

Tutte le iniziative che Monsignor Lanzetti ci ha presentato sono come una miniera alla quale attingere ciò che ci serve per la nostra specifica realtà. Occorre saper scegliere con la sapienza dei Vangeli, di colui che trova il suo tesoro scegliendolo tra cose nuove e antiche (cfr. *Mt 13,52*).

A questo riguardo non vedrei nulla di scandaloso se per un anno fossero sospese tutte le riunioni, per fare soltanto un incontro settimanale di preparazione spirituale all'Eucaristia festiva.

4. A proposito del tema dell'Iniziazione cristiana desidero ricordare che nel Messaggio che ho scritto per l'Avvento del 2003, intitolato “*I Sacramenti*

per la vita cristiana", parlavo di qualche nuova esperienza possibile nel campo della catechesi. Ricordo questo anche per responsabilizzare me stesso di fronte a quanto suggerivo.

Dicevo che bisogna sganciare il momento dei Sacramenti dal semplice compimento di una certa età, e quindi dall'idea della classe scolastica, e poi auspicavo che si sperimentasse l'anticipazione della Cresima rispetto all'Eucaristia per concludere il cammino dell'Iniziazione con quello che è il vertice della vita cristiana e, nello stesso tempo, con un Sacramento che si vive ogni settimana, piuttosto che con un Sacramento che si riceve una volta sola.

In quel Messaggio avevo invitato chi iniziava queste sperimentazioni a tenere d'occhio le indicazioni degli Uffici pastorali diocesani al riguardo.

Ora invito chi ha già cominciato – o intende cominciare – una sperimentazione a dialogare e confrontarsi con il Vicario per la Pastorale, con l'Ufficio Catechistico e con il Servizio diocesano per il catecumenato, perché vorremmo scegliere otto-dieci parrocchie, di ambiente diverso, e monitorare un po' l'esperienza che viene fatta. Se tra qualche anno si vedrà che questa idea funziona, tutta la Diocesi potrebbe incamminarsi su questa strada.

Per il momento rimaniamo con le indicazioni della scansione tradizionale: Battesimo, Confessione, Eucaristia e Cresima.

5. Il Messaggio che proporrò per il prossimo Avvento si intitola "*Se tu conoscessi il dono di Dio*" e applica il discorso che Gesù fa con la donna samaritana, incontrata presso il pozzo, al tema della Confessione, perché ritengo sia importante considerare sempre il collegamento tra i due Sacramenti: la Confessione anche come preparazione all'Eucaristia.

6. Monsignor Lanzetti diceva un momento fa che siamo a metà del guado. Io riferisco questa espressione al tempo del mio ministero episcopale a Torino, in quanto considerando circa un decennio come durata del mio episcopato tra voi, se non devo rinunciare prima per motivi di salute alla guida della Diocesi, siamo esattamente a metà percorso. È quindi il momento della verifica e del rilancio del cammino.

Come dissi il 5 settembre 1999 quando feci l'ingresso a Torino, sono venuto per annunciare il Vangelo e il mio compito è quello di guidare una Chiesa ad essere sempre più fedele alla missione che ha ricevuto dal Signore. La fedeltà della Chiesa deve però essere calata in un mondo che cambia ed è quindi necessario diventare sempre più missionari.

Il mio ministero si muove su alcune proposte di fondo, tendendo a tenere "insieme" una Chiesa, un Presbiterio, una realtà di territorio e di popolo da evangelizzare:

- il Piano Pastorale decennale, a lungo respiro, in modo da sapere già, fino al 2008, come ci si muoverà in tutta la Diocesi a livello pastorale;
- il programma delle diverse Missioni diocesane, che propongono un lavoro comune da svolgere nelle Unità Pastorali che sono state definite;
- la Visita Pastorale, che ho iniziato nello scorso mese di settembre, ed è un'esperienza reale di lavoro a livello di Unità Pastorale, un elemento concreto di incontro con i sacerdoti, i diaconi, le religiose, i religiosi e tutta la popolazione delle parrocchie;

- la formazione permanente sempre più qualificata per tutti: sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e laici;
- il dialogo con la Città e con tutta la società civile, per creare collaborazione, stimolo vicendevole e convergenza sull'impegno per salvare, difendere e garantire i valori condivisi. Il *"Forum permanente"* nato dal grande Convegno del 2000, è composto da quattordici persone, responsabili delle diverse Istituzioni locali, che si incontrano periodicamente per confrontarsi e stimolarsi reciprocamente a far meglio ciò che ciascuno deve fare.

Concludo questo incontro lasciandovi un messaggio di speranza e di fiducia: Gesù incontra la samaritana – i discepoli nel frattempo erano andati a comprare il cibo – e la converte. È una donna sola che il Signore converte, ma poi rivolgendosi ai discepoli li invita a guardare i campi per vedere che già biondeggiano e la mietitura vi sarebbe stata dopo tre mesi. Aveva convertito solo una donna, ma vedeva già la messe che cresceva.

Cari confratelli, noi dobbiamo fare il nostro piccolo passo che il Signore ci chiede, dobbiamo offrire a Lui la materia, essere strumenti suoi, affinché Lui porti avanti il suo progetto di salvare l'intera umanità.

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

Lettera ai sacerdoti circa le iniziative per la formazione permanente

Caro fratello prete, prima che riprenda di gran carriera il nuovo anno pastorale, consentici due righe per presentarti le iniziative dell'anno riguardanti la nostra formazione.

Come ben sai, la formazione permanente è componente essenziale del nostro ministero, senza la quale siamo condannati alla banalità o ad un inevitabile inaridimento. Molti fra noi, da anni, cercano di coltivarla con assiduità: cura della vita spirituale, letture intelligenti, riflessione sul vissuto personale e pastorale, partecipazione a Convegni a livello nazionale, momenti di condivisione e di confronto con altri preti.

Le iniziative che, secondo una tradizione pluriennale, anche quest'anno la nostra Diocesi viene ad offrirti non intendono e non possono sostituire la tua iniziativa personale, ma offrire delle occasioni che possano nutrire ed arricchire il tuo ministero e la tua vita. In base alle indicazioni del Cardinale, filo conduttore delle iniziative dell'anno sarà il tema *"La celebrazione del giorno del Signore"*.

Su alcune iniziative tutti siamo invitati a convergere:

– la **Due giorni di inizio anno**: il 28-29 settembre (ore 9,30-12,30) presso la parrocchia S. Rita da Cascia in Torino ci sarà la presentazione della tematica dell'anno. Due noti liturgisti (mons. Giuseppe Busani di Piacenza e don Silvano Sirboni di Alessandria) ci aiuteranno a focalizzare le sfide che questa stagione culturale pone alla prassi liturgica. I nostri don Domenico Cravero e don Paolo Tomatis interverranno per fare interagire la nostra situazione diocesana con i contenuti proposti;

– i **ritiri mensili**, guidati in Avvento e Quaresima dal Cardinale Arcivescovo e nelle restanti occasioni da mons. Renzo Savarino, che non ha bisogno di presentazioni. Fino a dicembre, i ritiri, saranno tenuti presso il Seminario Maggiore di via Lanfranchi, a motivo di lavori di ristrutturazione in corso presso Villa Lascaris a Pianeza;

– la **giornata di fraternità presbiterale** intorno all'Arcivescovo, in occasione del XXV anniversario della sua Ordinazione episcopale.

Altri appuntamenti rappresentano una tradizione consolidata e sono rivolti a categorie determinate di presbiteri:

- la **settimana di aggiornamento** a Diano Marina su *“L'Eucaristia tra teologia e prassi pastorale”*;

- gli incontri mensili per i giovani preti del **primo quinquennio di Ordinazione**: incontri che, per gli stessi motivi sopra esposti, si terranno fino a dicembre presso il Seminario Minore di viale Thovez.

Ci soffermiamo, infine, su alcune novità. Con il presente anno i responsabili della formazione intendono avviare alcuni nuovi percorsi sullo stile di minicorsi, distribuiti in vario modo nel corso dell'anno e sul territorio della Diocesi, per tentare nuove formule e anche favorire la partecipazione fruttuosa di quanti ne hanno il desiderio. L'obiettivo è di giungere ad offrire, nel giro di qualche anno, un ventaglio significativo di proposte, con tagli e tematiche diversificate, in varie sedi sul territorio diocesano. Senza diventare troppo fiscali, ma per ragioni di serietà, saranno proposti minicorsi a numero chiuso con quota di iscrizione, anche per far fronte alle inevitabili spese.

L'avvio di questo progetto si articola, per quest'anno pastorale, in una duplice proposta, anch'essa legata alla tematica liturgico-pastorale dell'anno:

- un primo corso toccherà un punto nevralgico del nostro ministero: **l'omelia**. Vari esperti offriranno il loro contributo all'interno di un lavoro seminariale che unirà teoria e pratica. Otto incontri (4 mattinate in novembre e 4 a febbraio) presso la parrocchia Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba a Torino-Mirafiori;

- un secondo corso si svilupperà attorno alla **presidenza dell'Eucaristia**: 4 incontri nel mese di aprile presso la parrocchia di Marene.

Vi invitiamo a tenere sott'occhio il calendario diocesano che già riporta le date di tutte queste iniziative, mentre nell'allegato alla presente lettera avrete modo di rintracciare ulteriori informazioni.

Non possiamo dimenticare, nel ventaglio delle proposte, gli **incontri per i confessori** che da ormai due anni si tengono presso il Santuario della Consolata.

Come puoi constatare, il ventaglio delle iniziative cresce. Ti chiediamo di fissare sulla tua agenda sia gli appuntamenti su cui tutti siamo invitati a convergere, sia quanto tu riterrai opportuno scegliere per te fra queste proposte o fra altre che potrai rinvenire altrove.

Consapevoli che «se il Signore non costruisce la casa...», unitamente a mons. Dario Berruto e don Germano Galvagno, ti auguriamo fraternamente un buon anno pastorale.

Torino, 3 settembre 2004

✠ **Giacomo Lanzetti**

✠ **Guido Fiandino**

Vescovi Ausiliari e Vicari Generali

CANCELLERIA

Termine di ufficio**- di parroco**

SCACCIA p. Adelmo, O.A.D., nato in Veroli (FR) il 7-10-1933, ordinato il 19-12-1959, ha terminato in data 30 settembre 2004 l'ufficio di parroco della parrocchia Madonna dei Poveri in Collegno.

- di vicari parrocchiali

CERVELLERA don Francesco – del Clero diocesano di Lugano –, nato in Palagianò (TA) il 18-3-1956, ordinato il 29-5-1999, ha terminato in data 30 settembre 2004 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia SS. Annunziata in Pino Torinese e si è trasferito in altra Diocesi.

MBUYA MONGA p. Roberto, O.A.D., nato in Kamina (Zaire) il 25-11-1958, ordinato l'8-12-1993, ha terminato in data 30 settembre 2004 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Madonna dei Poveri in Collegno.

Nomine**- di parroci**

CAVALLARI p. Eugenio, O.A.D., nato in Ferrara il 21-6-1940, ordinato il 14-3-1964, è stato nominato in data 1 ottobre 2004 parroco della parrocchia Madonna dei Poveri in Collegno.

FINI don Paolo, nato in Barga (LU) l'11-11-1957, ordinato il 10-4-1983, è stato nominato in data 1 ottobre 2004 parroco della parrocchia S. Pietro in Vincoli di Torino.

GIACOMINO don Guido, nato in Ciriè il 3-2-1944, ordinato il 4-4-1970, è stato nominato in data 1 ottobre 2004 parroco della parrocchia S. Giuliano Martire in Barbania, della parrocchia S. Giacomo Apostolo in Levone e della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Rocca Canavese.

- di vicario parrocchiale

PARIS p. Modesto, O.A.D., nato in Rumo (TN) il 22-8-1957, ordinato il 12-6-1983, è stato nominato in data 1 ottobre 2004 vicario parrocchiale nella parrocchia Madonna dei Poveri in Collegno.

- di collaboratori parrocchiali

GAMBINO don Luciano, nato in Chieri il 15-3-1965, ordinato il 13-6-1992, è stato nominato in data 1 ottobre 2004 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Battista in Orbassano.

POLI Bruno Giovanni p. Gianluca, C.P., nato in Gazzo Veronese (VR) il 3-6-1946, ordinato il 12-10-1974, è stato nominato in data 1 ottobre 2004 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Egidio Abate in San Gillio.

- varie

PELLINI don Sergio, S.D.B., nato in Legnago (VR) il 16-5-1959, ordinato il 9-8-1987, è stato nominato in data 8 settembre 2004 rettore del Santuario-Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino. Sostituisce il confratello don Luigi Basset, S.D.B.

LANA don Fiorenzo, nato in Rivalba l'8-12-1941, ordinato il 19-12-1976, è stato nominato in data 1 ottobre 2004 assistente dell'Associazione diocesana di Azione Cattolica. Sostituisce don Alberto Coletto, dimissionario.

DE ANGELI don Maurizio, nato in Lanzo Torinese l'11-5-1969, ordinato l'1-6-1996, è stato nominato in data 1 ottobre 2004 assistente diocesano dell'Azione Cattolica - Settore Giovani.

Sacramento della Confermazione

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 1 ottobre 2004, ha concesso in modo stabile la facoltà di conferire il sacramento della Confermazione in tutto il territorio dell'Arcidiocesi – oltre a quanti elencati in *RDT* 80 (2003), 100 – anche ai seguenti presbiteri:

BASSO don Marino

CERAGIOLI don Ferruccio

MARITANO can. Giovanni

OLIVERO don Michele

SALIETTI can. Giovanni

SIBONA don Lorenzo

Sacerdoti extradiocesani**- autorizzato a risiedere nell'Arcidiocesi**

CAPITA don João Ndambi – del Clero diocesano di Cabinda –, nato in Cabinda (Angola) il 30-3-1958, ordinato il 24-7-1994, è stato autorizzato in data 1 ottobre 2004 a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi. Contestualmente, in pari data, il medesimo sacerdote è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giuseppe Artigiano in Settimo Torinese.

- ritornato nella propria Diocesi

MORIS MSHIGHWA don Apollinare – del Clero diocesano di Same –, nato in Same (Tanzania) il 6-12-1963, ordinato l'8-7-1999, in data 30 settembre 2004 ha terminato la presenza nell'Arcidiocesi ed è ritornato nella propria Diocesi.

Sacerdote religioso rettore di chiesa

ROGALA p. Stanislaw, M.S., nato in Rzeszow (Polonia) il 16-6-1965, ordinato il 18-5-1991, è il nuovo rettore della chiesa Nostra Signora di La Salette in Torino. Sostituisce il confratello p. Roberto Bryer, M.S.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

BANCHIO can. Michelino.

È deceduto nella Casa del Clero S. Pio X in Torino il 25 settembre 2004, all'età di 81 anni, dopo 59 di ministero sacerdotale.

Nato in Nole l'1 ottobre 1922, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale l'1 luglio 1945, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati, nella chiesa parrocchiale di S. Vincenzo Martire in Nole insieme ad altri tre diaconi diocesani della medesima parrocchia.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, le sue condizioni di salute consigliarono il ricovero nell'Ospedale Birago di Vische dapprima a Pocapaglia (CN) e successivamente nella sede torinese, condividendo il tempo della malattia con il servizio di assistente religioso dei ricoverati: don Michelino fu buon samaritano, pronto sempre ad accogliere e consolare, donando conforto e speranza a tanti fratelli e sorelle bisognosi di sperimentare presenze amiche capaci di aprire a dimensioni nuove anche il tempo doloroso della sofferenza non solo fisica.

Nel 1954 passò come rettore all'antica e splendida precettoria di S. Antonio di Ranverso in Buttigliera Alta. In quel luogo colmo di storia e celebre per le testimonianze dell'arte cristiana ha saputo accogliere visitatori e fedeli con la semplicità del ministro di Dio che conduce all'incontro con il messaggio evangelico, così ben espresso negli splendidi affreschi che ornano quel superstite gioiello di architettura, testimonianza di un passato colmo di carità concretamente vissuta.

Dopo nove anni, nel pieno svolgimento del Concilio Vaticano II, don Michelino fu nominato parroco di Stupinigi e visse con quella piccola e viva comunità il messaggio conciliare con le istanze di rinnovamento pastorale, industriandosi per realizzare il sedimentarsi di quella nuova mentalità che i documenti offerti dai Padri conciliari postulavano. Sacerdote disponibile al costante aggiornamento e desideroso di conoscere e capire i nuovi tempi, visse e accompagnò anche i cambiamenti sociali e civili che trasformarono il piccolo borgo di Stupinigi. Pronto a offrire il ministero della riconciliazione sacramentale anche nelle parrocchie vicine, manifestò la sua bontà paziente e mite, a immagine di Gesù buon pastore delle anime. Fu amico sincero, disinteressato e generoso per tanti confratelli sacerdoti che aiutò in ogni modo nel ministero e nelle opere da loro promosse. Vicino alla sua gente nei momenti lieti e in quelli tristi, non volle abbandonare se non a fatica la sua comunità parrocchiale: dapprima si trasferì solo come abitazione alla Casa del Clero S. Pio X in Torino e solo nel dicembre 2002 dovette cedere al progredire dei malanni dovuti all'età. Nel 1999 era stato nominato canonico onorario della Collegiata dei Santi Pietro e Paolo Apostoli in Carmagnola.

L'ultimo tratto del suo cammino, segnato in modo sempre più accentuato dalla malattia, non sottrasse a don Michelino il costante amore per Stupinigi e rimase sentinella vigile e orante per i suoi affezionati parrocchiani fino alla fine.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Stupinigi in Nichelino.

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

35

36

37

38

39

40

Documentazione

La "Due giorni" di inizio dell'Anno pastorale

La celebrazione del giorno del Signore

Martedì 28 e mercoledì 29 settembre, la consueta "Due giorni" di inizio dell'Anno pastorale si è svolta nuovamente nel salone dell'oratorio della parrocchia S. Rita da Cascia in Torino, con larga partecipazione di sacerdoti e diaconi permanenti.

Pubblichiamo il testo degli interventi dei due relatori mons. Giuseppe Busani (che non ha potuto rivedere personalmente quanto qui è stato trascritto dalla registrazione) e don Silvano Sirboni. L'introduzione e le conclusioni del Cardinale Arcivescovo sono qui pubblicate alle pp. 1067-1070.

1. LA LITURGIA OGGI.

CELEBRARE L'EUCARISTIA A 40 ANNI DAL CONCILIO

1. A 40 anni dal Concilio, la liturgia come fonte zampillante della vita cristiana

A quarant'anni dalla *Sacrosantum Concilium*, mi pare di poter segnalare un mutamento di prospettiva in corso: **dall'attenzione alla "riforma" della liturgia alla liturgia come "forma" di rinnovamento della vita della Chiesa.**

Nella prima fase, l'attenzione era tutta centrata sulla liturgia come **oggetto da riformare**: un oggetto a cui attribuire senso, un oggetto da abbellire, da purificare e rispolverare, dal quale togliere le incrostazioni per farlo brillare, ma pur sempre un oggetto. La riforma liturgica è stata intesa come: la liturgia da riformare.

L'attenzione oggi mi pare più orientata verso la liturgia come fonte di rinnovamento della vita della Chiesa. La liturgia cioè diventa essa stessa **soggetto di rinnovamento**. Il Concilio, che ha iniziato i suoi lavori forse occasionalmente con la liturgia, quasi impercettibilmente in questi quarant'anni ha fatto emergere la coscienza che la Chiesa, per compiere la sua missione, deve iniziare **dalla** liturgia.

Anche i recentissimi documenti della C.E.I. lo ripetono continuamente. In particolare, nella Lettera pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, là dove si approfondiscono i nodi più importanti da affrontare in vista di un rinnovamento delle nostre comunità parrocchiali, si parla della Chiesa come "Chiesa eucaristica". Sembra di sentire l'eco di Sant'Agostino che diceva ai suoi catecumeni o ai neofiti: «Perché siete venuti qui? Voi siete venuti per prendere forma dal pane». La Chiesa è tale nella misura in cui **prende forma** dalla celebrazione, dal dono ricevuto. In questo modo *Sacrosantum Concilium* più che un manuale per riformare i riti si è rivelata una *magna charta* in grado di ispirare il rinnovamento e la riforma della Chiesa. Tale consapevolezza è ben espressa dalle parole che Paolo VI pronunciò nell'allocuzione di promulgazione della Costituzione liturgica:

«Non è stata del resto senza frutto l'ardua e intricata discussione, se uno dei temi, il primo esaminato ed il primo, in un certo senso, nell'eccellenza intrinseca e nell'importanza per la vita della Chiesa, quello su la sacra Liturgia, è stato felicemente concluso ed è oggi da noi solennemente promulgato. Esulta l'animo nostro per questo risultato. Noi vi ravvisiamo l'ossequio alla scala dei valori e dei doveri: Dio al primo posto; la preghiera prima nostra obbligazione; la liturgia prima fonte della vita a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale, primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano, con noi credente e orante, e primo invito al mondo, perché sciogla in preghiera beata e verace la muta sua lingua e senta l'ineffabile potenza rigeneratrice del cantare con noi le lodi divine e le speranze umane, per Cristo Signore e nello Spirito Santo».

Proprio mentre si era intenti all'applicazione della riforma, che concretamente consistette nel lavoro di traduzione dei testi, di semplificazione dei gesti e nell'impegno per l'adeguamento degli spazi liturgici, è emersa, forte e discreta, la convinzione che la liturgia è una forma di vita che custodisce in se stessa tutto ciò che può alimentare la vita cristiana, tutto ciò di cui i singoli fedeli e la comunità hanno bisogno per vivere da credenti nella Chiesa. L'aver collocato la liturgia al centro della vita e dell'attività della Chiesa è dunque uno dei primi e più significativi frutti del Concilio. Oggi si "torna" volentieri *alla* liturgia e vi si torna per "partire" *dalla* liturgia, perché il posto della liturgia nell'esperienza credente è all'inizio, perché questo è **il posto del dono**, che non può stare altro che all'inizio, altrimenti non sarebbe più dono.

Pertanto, quando ripetiamo l'assioma *fons et culmen* dobbiamo pensare che la liturgia è innanzi tutto *fons*, inizio. Romano Guardini direbbe che la liturgia è "fonte zampillante" e non "dunque conclusivo". Certo la liturgia è anche *culmen*, nella misura in cui l'Eucaristia celebra il compimento e dà tutto: ma dà tutto in quanto si riceve sempre ed è fonte inesauribile.

2. La forza e la benedizione del rito

Di fronte a questa riscoperta, mi domando: sono davvero superati i sospetti degli anni '70-'80 nei confronti del rito? Tutti noi abbiamo vissuto la problematica della crisi di persuasività delle forme rituali. Si diceva che la liturgia è "abito del festivo, del già dato", quindi quello che conta è quello che viene prima, oppure quello che conta è quello che viene dopo; prima bisogna essere preparati e dopo bisogna essere coerenti. Si diceva anche che la liturgia non può essere solo rito e che la forma celebrativa è solo un momento espressivo della vita cristiana, che ultimamente si gioca altrove. Il rito è fondamentalmente un fatto esteriore e non è il lato principale della fede, anzi è piuttosto il suo lato debole, che può essere facilmente bypassato se c'è una vita coerente e una sapienza documentata. Il culto, quindi, è "in spirito e verità", il vero culto è quello della vita. Erano le tesi che ci agitavano e ci tormentavano. Per esempio abbiamo vissuto tutti nella pastorale dei Sacramenti una certa enfasi sulle condizioni prelieve e sulle coerenze successive alla celebrazione dei Sacramenti: se non sei preparato..., se poi non vivi in un certo modo..., che senso ha il Sacramento? Certo, si tratta di domande legittime, che tuttavia hanno condotto ad una "pastorale del sospetto", che nel nome delle nostre elaborazioni ha forse impedito di liberare lo spazio del dono, perché troppo occupato dalle nostre preoccupazioni, al punto che non sapevamo più se l'iniziazione doveva esserci e quando doveva terminare. Poiché non si è mai iniziati pienamente e bisogna sempre ricominciare, si inventavano tutti i catecumenati possibili e immaginabili in tutti i settori. Ma l'iniziazione ha un termine, perché il Sacramento segna e determina, non è solo espressivo ma **impressivo**.

Dietro questa idea si nasconde una concezione debole del rito che non avverte la ripe-

tizione della ritualità come una benedizione. La mia tesi – e penso sia la tesi che a distanza di questi quarant'anni si stia affermando – è che il rito sia un atto **incisivo**, e non solo un segno espressivo. Per questo motivo ho cercato nella traduzione in corso della terza edizione del Messale Romano di far modificare l'espressione: «Scambiatevi un segno di pace». Nella liturgia la parola *segno* è inflazionata: segno di pace presuppone che la pace ci sia già e che il gesto sia solo espressivo. Mentre di per sé il latino dice: «*Offerte vobis pacem*», cioè la pace che adesso abbiamo invocato, che è tra noi per la grazia dell'invocazione, ce la possiamo regalare perché ci è stata donata: l'atto del darsi la pace è quindi un atto istitutivo, non un semplice atto espressivo. Con questo esempio possiamo comprendere meglio il passaggio da una concezione debole della ritualità, intesa semplicemente come momento espressivo della vita già preparata da noi, ad una concezione che riconosce nel rito un momento incisivo, cioè **istitutivo** di una vita che prima non c'era ma che ti è data proprio in quel momento.

Certo con questo non si vuole dire che la liturgia è tutto – guai se fosse così – ma che è il centro, che può attivare il tutto. La liturgia non è tutto: essa esige l'annuncio e instaura il servizio; raccoglie il prima (il grido del patire, il canto del gioire), lo sottrae però all'imperialismo dell'io, per sottoporlo alla passione di Dio, perché avvenga una trasfigurazione, un cambiamento che noi non possiamo darci da soli. In questa dialettica di solidarietà e differenza, la liturgia e l'Eucaristia simbolizza: essa raccoglie ma sottrae, per aprire lo spazio all'agire di Dio come unico Signore.

A mio avviso questa rinnovata fiducia nella risorsa del rito ci aiuta a superare la pastorale del sospetto: le persone che domandano i Sacramenti non lo fanno solo perché pensano che la Chiesa sia un'agenzia di servizi o perché hanno una concezione magica dei riti, ma perché stanno vivendo un momento decisivo della loro vita, che li rende sensibili al mistero, senza avere altre parole e gesti da cercare se non la lingua cristiana e il rito cristiano per dare voce a ciò che accade. Il già saputo, il già detto non li interessano più, non sono in grado di recepire e di dire il mistero più grande di ciò che è "già". Quando una persona è toccata esistenzialmente dal mistero, cerca un "altro dire" o un "altrimenti agire". Quando il popolo è senza lingua per dire il suo desiderio di contatto con il mistero e va alla ricerca di quel gesto che è il Sacramento, ci prenderemo noi la responsabilità di congedarli semplicemente dicendo "impreparato" oppure "religiosità magica"? Non sarà invece che i più lontani cerchino l'accesso al centro della fede, quella che annuncia il volto di Dio come evento che prende forma nell'umanità di Gesù, nella carne di Gesù? In questo caso non possiamo permetterci che questi, a motivo dei nostri sospetti, talvolta generati da considerazioni ideologiche, vengano allontanati oppure, a motivo del basso profilo delle nostre celebrazioni, ne rimangano disaffezionati.

Allora il recupero della forza e della benedizione del rito è per il recupero dell'importanza del primato di Dio nella vita e nell'attività della Chiesa, del credente, dell'uomo. Questa è la **qualità misterica** della liturgia. Se c'è stata un'accusa valida nei confronti della riforma liturgica, a mio parere è stata quella di aver abbassato la qualità misterica della celebrazione. Il prezzo pagato per una liturgia troppo comprensibile ha portato a volte al fatto che essa viene sempre meno vissuta come mistero.

Questo non mi porta a dire allora che dobbiamo instaurare il ritorno al sacrale nel linguaggio, ad esempio nella strutturazione dei nostri luoghi liturgici, ma di recuperare la **forza** del rito come la forza di una esperienza e di una serie di azioni nelle quali la Chiesa agisce come Chiesa, cioè ricevendosi e non producendosi da se stessa. E questo è l'atto del culto, è il rito. Perché noi siamo convinti che perché vi sia fede non è sufficiente l'imitazione di Gesù Cristo, e neppure la buona preparazione catechetica. Perché? Perché in questo caso nascerebbe una contraddizione tra il fondamento, che è l'azione di Dio, l'evento del primato del suo amore assoluto e impensabile, e il collegamento che sarebbe posto e imposto dall'impegno dell'uomo. Non si può mettere insieme da una parte il primato di Dio e dall'altro

l'uomo come soggetto principale; ci vuole un'azione in cui l'uomo agisca, sia soggetto, ma agisca mettendo al primo posto l'azione stessa di Dio, e questa è la celebrazione. È una singolare azione che vive di polarità, di tensioni, non di chiarezza. Quando noi mettiamo al primo posto il nostro agire, il nostro pensare, il nostro sapere, il nostro fare, la nostra coerenza, la nostra sapienza, in fondo noi vogliamo affermare il primato di Dio mettendo come mediazione, per l'affermazione di questo fondamento, noi stessi. Mentre la liturgia ci permette di sottrarci momentaneamente a questo primato, di lasciare che si instauri il primato di Dio. Il rito è un'azione in cui l'uomo è toccato, coinvolto e preso dentro e giocato con tutto se stesso, ma agisce facendo una "*adozione*" (Maurice Blondel): l'*adozione* della passione di Cristo. La sua azione è un'*adozione*. La consistenza della sua azione è confessare il primato di un altro, è confessare che solo Dio è l'inizio e il compimento, quindi lascia a Dio la responsabilità dell'azione.

Pensate che cos'è il conoscere nella liturgia: è un riconoscere; cos'è il parlare nella liturgia: è un ringraziare; che cos'è il fare nella liturgia: è un fare memoria, il fare quello che un altro ha fatto e quello che è già stato fatto. Ecco perché la liturgia è il centro, pur non essendo il tutto, e può essere fonte del rinnovamento della vita della Chiesa.

3. Quale partecipazione, quale formazione

Alla luce di quanto detto, possiamo rilevare alcuni aspetti incompiuti della riforma liturgica, come dei compiti che ci attendono. In particolare si avverte da più parti l'esigenza di ripensare l'ermeneutica di due tra le principali categorie che hanno guidato il nostro impegno nella liturgia: la **partecipazione** e la **formazione**.

a) La partecipazione

La categoria di partecipazione ha subito uno sbilanciamento nel post-Concilio verso la dimensione **consapevolezza**. Una verbosità malaccorta e spesso poco pertinente rispetto al rito in atto, una preoccupazione eccessivamente didattica ha suscitato stanchezza e insofferenza nei fedeli. La preoccupazione di far **capire** impediva spesso di agire. L'azione liturgica si riduceva ad una occasione per un ulteriore momento di istruzione. L'appello ad una partecipazione "consapevole, attiva e piena" è stato spesso ridotto al solo livello della consapevolezza. "L'attiva e la piena" partecipazione erano fatte dipendere dalla "consapevole". Bisognerebbe invece rovesciare l'uso dei termini. Se nel passato abbiamo pensato che per partecipare occorre capire, oggi è giunto il momento di rovesciare il rapporto: per partecipare occorre agire, solo così è possibile capire. Nel passato più recente ci si è preoccupati più di che cosa dire che dell'atto del dire, del modo con cui lo facevamo; più del significato dei gesti (che cosa significa), che dello stile e della forma singolare della loro attuazione; più del contenuto della celebrazione che dell'arte di celebrare. È per questo che è risultato difficile tenere viva la tensione tra i testi da riformare e i soggetti da coinvolgere. L'esito è sotto lo sguardo di tutti: molte parole e spiegazioni, poche azioni significative. Astrazioni che producono distrazioni. Non si può dire ai ragazzi: «State fermi» nella liturgia, bisogna farli agire secondo l'*ordo missae*. Così non si può dire alle persone: «Non amare», ma fare in modo che esse seguano un *ordo amoris*, direbbe Agostino. E noi abbiamo degli *ordines* che sono per l'azione, non sono per star fermi e capire delle idee.

Un secondo passaggio ha sottolineato il fatto che per ben partecipare occorre non solo capire ma è necessario anche **vedere**. Da qui il notevole sforzo per l'adeguamento dei luoghi alla liturgia rinnovata, che mosso spesso dall'esclusiva preoccupazione della visibilità, ha finito per trasformare i nostri presbiteri in una specie di pedana plenaria su cui collocare tutti gli oggetti liturgici. Bisognava vedere tutto: il battistero, il tabernacolo, ... Abbiamo così trasformato il presbiterio in uno spazio a tal punto occupato da cose e oggetti che il vedere

non favorisce più l'agire e spesso lo impedisce. L'altare, l'ambone, il battistero non sono oggetti, ma luoghi che prendono forma dall'azione che vi si celebra. Non è sufficiente che siano visibili, devono essere abitabili. La liturgia non è infatti una rappresentazione, ma **una azione**. Anche San Tommaso stava per perdere la battaglia del simbolo, facendo prevalere un concetto rappresentativo di segno, ma poi si è accorto che quando gli angeli cantano davanti a Dio non potevano rappresentare a Dio un pensiero che Dio stesso non conoscesse: allora mentre gli angeli lodano, diceva Tommaso, non rappresentano se stessi, ma ricevono la parola dalla Persona alla quale si rivolgono.

La rappresentazione divide ed esclude perché in essa solo alcuni sono attori, altri spettatori. La liturgia coinvolge e unisce perché in essa tutti sono attori e uno solo, il Signore, è il protagonista, e colui che presiede sta lì a dire che il Signore è il protagonista. Il rischio di celebrazioni spettacolari in cui il farsi vedere di qualcuno impedisce che il mistero si faccia visibile a tutti, è sempre accovacciato alla porta delle nostre liturgie. La liturgia non è una esposizione di qualcosa, ma un esporre se stessi al mistero: Dio non lo si può rappresentare, si può agire però mossi da Dio, sotto l'influsso dell'intervento di Dio. Se la liturgia è azione e partecip-azione al Mistero, anche se non sappiamo tutto di Dio, possiamo però incontrare tutto Dio. Questa è la presenza reale eucaristica. Non c'è tutto in quel pane che siamo invitati a spezzare e mangiare? Certo che c'è tutto, ma nel pensiero non ci sarà mai tutto. Allora la dimensione *consapevolezza* e la dimensione *visibilità* devono forse lasciare spazio alla dimensione *azione* che si sottomette all'azione di un altro. Questa è partecipazione liturgica.

b) La formazione

Il discorso sulla formazione è molto semplice, perché è la conseguenza di quanto detto circa la partecipazione. Il luogo comune identifica la formazione liturgica con la preparazione alla liturgia. Ma risulta difficile valutare la propria e altrui preparazione senza farsi giudici delle disposizioni degli altri, e padroni del rito. In base a che cosa uno può ritenersi o noi possiamo ritenere qualcuno preparato?

L'affermazione è questa: **la liturgia è più generosa di noi, è più gioiosa di noi**. Prima ti invita e poi ti chiede; prima ti dona poi comanda. E comanda solo ciò che dona – lo preghiamo in un'orazione della liturgia. Prima c'è il dono della disponibilità di Dio per te e poi fa appello alla tua disponibilità. La liturgia è anzitutto premessa e promessa, e solo successivamente compito e dovere.

Anche nel caso della formazione risulta dunque necessario un cambiamento di prospettiva. Per poter formare alla liturgia è necessario **lasciarci formare dalla liturgia**. Il rito è una forma di vita che dà forma alla vita. Quando celebriamo questa è già vita, è l'inizio di una vita diversa, di una vita tutta donata da Dio. Dove essa giunge, imprime la sua presenza, instaura qualcosa, ci lavora come una goccia d'acqua che cade sulla roccia, ha un'energia plasmatrice che tra l'altro le deriva dalla sua ripetizione.

Ma perché questa formazione "dal" rito accada, occorre che noi custodiamo l'**innocenza** e la singolare **differenza** della forma rituale. La forza del rito è la sua innocenza. Il rito non sopporta di essere considerato come il contenitore di tutte le preoccupazioni che agitano l'azione pastorale, altrimenti crolla tutto, il rito e la pastorale. Al rito non si deve chiedere più di quanto egli possa dare, perché è in se stesso una risorsa. Il suo linguaggio suona per certi aspetti come inattuale, ma in questo sta la sua singolarità: il rito sospende ciò che vi è di solo e troppo attuale, quindi ovvio, per liberare lo spazio a tempi non attuali, ma più veri, quelli dell'origine e del compimento. I tempi dell'origine e del compimento non sono attuali, e l'enfasi sulla attualizzazione è qualcosa di pericoloso.

La liturgia, direbbe Guardini, «è un'azione che brilla per una sublime assenza di scopi». In questa differenza, che può essere qualificata come in-utilità, sta la sua forza, perché rende

possibile al di là dell'utile e del necessario il rapporto con Colui che viene riconosciuto come Più-che-Necessario. L'importanza del rito è infatti l'importanza del primato di Dio nella vita dell'uomo. Il rito non sopporta di essere considerato un "mezzo per" né un "dunque" conclusivo, ma chiede di essere riconosciuto e vissuto come un "inizio zampillante". La liturgia deve essere servita perché possa rendere il suo servizio, quando si fa di tutto per servirsene viene svuotata della sua forza.

4. Una liturgia semplice, seria, bella. L'arte del celebrare

Come ci dicono i Vescovi nel documento *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* «diventa importante la cura per la qualità delle celebrazioni eucaristiche domenicali e festive» (n. 24). Se nel pre-Concilio eravamo preoccupati di osservare le regole rituali, adesso siamo invitati a imparare l'arte del celebrare, la cura per la qualità dell'azione rituale, ossia l'impegno a celebrare con arte. La liturgia è un fare, che però non consiste in un meccanico eseguire – sarebbe in questo caso un *ritus servandus* (formalismo rituale, ritualismo) – ma è "un fare inventando il modo di fare". Come non ricordare qui a Torino l'estetica di Pareyson, tutta impostata sulla **formatività**, che è appunto un fare inventando il modo di fare? La liturgia è esecuzione e creazione insieme. Nel corso stesso dell'attività, che ha il suo ordine stabilito (*ordo lectionum missae, ordo penitentiae, ordo ...*) si è creativi dal punto di vista dello stile, del *modus operandi*. Agire secondo un ordine, ossia facendo riferimento agli *ordines*, impedisce di cadere nell'arbitrio del soggettivismo, di essere padroni noi del rito. Inventare il modo di fare permette alla celebrazione di essere autentica forma di vita. L'azione liturgica è molto vicina a questo agire artistico. Un fare così avvicina l'azione liturgica all'agire artistico: per ben celebrare occorre perciò imparare l'arte del celebrare. Un'arte che è equilibrio di parola, canto, silenzi, gesti.

Nel documento C.E.I. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, si legge al numero 49: «Serve una liturgia seria, semplice e bella». Questo mi pare una buona indicazione di cosa significhi la cura per la qualità della celebrazione. In tal modo, anche le forme obiettive, cioè gli *ordines*, saranno persuasivi.

a) Semplice. Così ha voluto Gesù la celebrazione. Noi siamo convocati intorno all'essenziale. Divina semplificazione è la liturgia eucaristica. Siamo convocati intorno ad una parola di benedizione, un'azione di grazie, un pane spezzato. Il dono più grande che vi possa essere nella storia, nel mondo, si dà in un pasto, nel gesto più semplice. Il dono del corpo di Cristo che nutre, è in un pasto dato a un corpo che si nutre.

b) Seria. Come diceva Guardini, «l'intimità del mistero è legata alla grandezza delle forme oggettive», contro ogni forma di interiorismo. "L'intimità del mistero", cioè il legame di prossimità più radicale col mistero (quella che si potrebbe chiamare "interiorità"), è legata alla grandezza delle forme oggettive, ha bisogno cioè di una forma concreta, oggettiva.

La serietà della celebrazione è tutta nella forma oggettiva di un rito che si riconosce istituito, strutturato, per cui noi facciamo ciò «che ci è comandato di celebrare» (preghiera eucaristica III). Il fatto che esista un *ordo* non è una gabbia mortificante, non è motivo di assenza di vitalità e di scarsa partecipazione, ma offre al contrario la possibilità di entrare, perché impedisce che qualcuno occupi tutto lo spazio, lascia che ci sia spazio per altri e che ognuno faccia, come dice il Concilio, tutta e solo la sua parte. La struttura rituale (l'*ordo*) è una risorsa, che impedisce il rischio di farsi padroni dell'Eucaristia, magari con la pretesa di spiegarne il senso. Pensate se ogni domenica il prete dovesse scegliere l'ordine delle letture! Si creerebbe un'arbitrarietà e una comunicazione impossibile tra le diverse comunità. Invece è bello pensare che ogni domenica la Chiesa si ritrovi **sottomessa** a quella medesima Parola, che parla a tutti. La struttura rituale permette di mettersi a disposizione di ciò che

Dio nella sua infinita disponibilità dispone per noi. Lontano dall'essere una gabbia, l'*ordo* è un dono, che ci regala la struttura del pregare cristiano, in modo che se un cristiano dice "non so pregare", tu dici "la preghiera c'è già".

c) **Bella.** L'Eucaristia è infine una celebrazione **bella**. Basterebbe a questo proposito citare un testo di Hegel che diceva: «Il bello e l'arte, dove non possono portare nulla di bene, almeno occupano il posto del male, ed è sempre meglio di esso». Se non siamo sensibili alla bellezza, raccogliamo almeno l'invito a non averne paura! Proviamo a fare alcuni esempi a proposito dell'Eucaristia.

Scorrendo l'*ordo missae*, incontriamo i **riti di inizio**. La struttura della celebrazione eucaristica ci fa incontrare un *ordo* per iniziare. All'anziano che mi dice: «Io non so pregare, non so iniziare a pregare», io rispondo: i riti di inizio ti fanno iniziare. Si tratta di una possibilità data di nuovo, a tutte le età e in tutte le condizioni di fede, di poter iniziare a credere, di poter iniziare a pregare, di poter iniziare a vivere la Chiesa, la comunione, entrando in una giusta relazione con i fratelli. La bellezza dei riti di inizio è nella loro capacità di far iniziare, di offrire una possibilità, di aprire una strada.

Come inizia la Messa? Con la processione e il suo canto. Non inizia in altro modo. Sei entrato nella celebrazione ma subito questa ti dice che Colui che deve arrivare è un altro. Tu sei arrivato, in tanti sono arrivati, ma tutti devono attendere l'arrivo di un Altro. Cosa faccio adesso che sono arrivato? Fermi tutti: arriva un Altro. Ecco perché è così importante che alla domenica arrivi colui che presiede insieme a tutta la ministerialità coinvolta nella celebrazione eucaristica, perché arriva un Altro, e arriva attraverso il suo popolo, lo fende e lo tocca, lo guarda, arriva. È un evento di avvicinamento, e ciò significa che nella liturgia accade l'evento dell'avvicinamento di Dio altrimenti impossibile. È Lui che arriva. Il fatto che il sacerdote non arriva da solo, dice che l'arrivante assoluto non è il prete, è un Altro, che arriva con i ministri, con la Parola e la Croce: è il Signore che arriva con tutti i suoi doni. E dove ti conduce? Dove si dirige la processione? All'altare. Si va verso Colui che è disceso verso di noi, come a dire: la via che Gesù ha percorso per venire a noi è la nostra via verso di Lui. Ci fa salire verso di Lui, Lui che è disceso verso di noi. All'altare si va non per occuparlo, ma per baciare, venerarlo e poi lasciarlo, perché possa essere circondato, guardato, amato, venerato da tutti. Il centro è Lui. Colui che presiede lo bacia e poi va alla sede, non lo occupa. È drammatico quando invece si esce da dietro l'altare, si va sull'altare e dall'inizio alla fine si celebra lì. È un'occupazione, un potere assoluto del prete. L'altare deve essere disoccupato. Sarà occupato quando i fedeli porteranno i doni, allora tu che presiedi li riceverai, li presenterai al Padre, ma prima non lo occupi tu! Allora vedete che colui che presiede rende possibile a tutti l'incontro del Signore con la comunità, come esprime bene il saluto: «Il Signore sia con voi». È un saluto che ritorna nei grandi *incipit* della Messa: all'inizio, al Vangelo, alla preghiera eucaristica, alla benedizione. Quando il presidente fa le cose più grandi, mette al loro posto le persone e stabilisce chi ha il posto principale: il Signore, poi "voi". E allora i fedeli, che sono buoni con noi, ci fanno quattro prediche, le più brevi esistenti al mondo, dicendo semplicemente: «E con il tuo spirito». E tu agisci secondo lo Spirito della tua ordinazione, cioè obbedisci a un ordine, tu sei colui che testimonia che tutto è sotto Dio. Colui che presiede è una presenza indispensabile, per garantire che quell'azione che si compie lì è un'azione istituita da Gesù. La presidenza è dunque un gesto di obbedienza grata, l'obbedienza della fede.

E poi, per dire come tutto è azione e non parola nella liturgia, pensiamo alla **colletta**: essa è sì un atto di parola, ma agita, perché rispetta un ritmo celebrativo. C'è l'invito: «Preghiamo», cui segue il silenzio accogliente della preghiera di tutti. Poi arriva l'invocazione, chiusa dalla dossologia e dall'acclamazione del popolo. Invito, silenzio, preghiera, acclamazione. Quattro gesti, nei quali non c'è solo il gesto verbale del presidente che pronunzia le parole scritte in nero, ma c'è un movimento in cui c'è posto per gli altri. Se si agisce, insomma, c'è posto per l'assemblea, invitata al silenzio accogliente, al raccoglimento capace di accogliere, all'acclamazione che aderisce.

In questo gioco di raccoglimento e sottrazione, davvero si può dire che nell'Eucaristia **accade la Chiesa**: non tanto l'Eucaristia fa la Chiesa, o la Chiesa fa l'Eucaristia, che possono essere ambedue ambigue. La Chiesa fa l'Eucaristia, ma non come un prodotto che ha come protagonista noi. L'Eucaristia fa la Chiesa, ma noi ci dobbiamo essere a celebrarla. Nell'Eucaristia la Chiesa si fa, accade. C'è un luogo, la celebrazione eucaristica, in cui nessuno può usare la prepotenza perché lì si confessa che solo Dio è onnipotente. C'è un luogo in cui nessuno può imporre il proprio punto di vista, perché lì tutti sono venuti per obbedire alla sua verità e alla sua volontà. Nell'Eucaristia nessuno può esercitare precedenze, perché lì tutti sono presenti e non si tiene conto delle loro precedenze e dei loro precedenti. Perché se tu tieni conto e sei giudicato in base ai precedenti, si stabiliscono delle precedenze. Ma lì tu non sei soltanto l'intellettuale o il teologo. Lì tutti siamo penitenti, uditori della Parola. Tutti lì siamo destrutturati dei nostri ruoli precedenti e ristrutturati in base a Colui che lì comanda. Tutti sotto il perdono, tutti sotto la Parola, tutti alla stessa mensa. Ci sono differenze, certo, ma sono quelle istituite dal servizio.

Si potrebbe fare un esempio anche della **liturgia della Parola**, che è molto parlata ma non è parlata, è agita, perché nella liturgia la Parola non deve essere letta, non deve essere soprattutto capita e spiegata: deve essere proclamata, acclamata, pregata e accolta in quel grembo straordinario che è il grembo del silenzio.

Accenniamo invece ancora qualcosa circa la **preghiera eucaristica**, anche qui concepita come azione. È un'azione presieduta, assolutamente presieduta dal presbitero, il quale tuttavia non fa altro che agire dimenticandosi di sé, e vivendo delle successive e sempre più radicali interruzioni, perché tutto sia rivolto al Padre. Fa memoria del Figlio, invoca l'Altro che è lo Spirito, dà gloria non a se stesso ma al Padre. Memoria, epiclesi, dossologia. Racconta al Padre del Figlio, pregando e ringraziando nel prefazio, ma poi interrompe la narrazione, che è la narrazione e memoria dell'Altro, per far parlare il Figlio. In fondo, per partecipare all'evento, continua a interrompere il suo compito, così libera lo spazio del dono. Questo è il gioco della preghiera eucaristica. Pensate che a un certo punto non diciamo più le nostre parole, anche se sono parole di azione di grazie al Padre: mentre rendiamo al Padre la sua grazia che è il Figlio, lasciamo che il Figlio si dica, nelle parole dell'istituzione. Esse sono la più radicale forma di sacrificio della rappresentazione o delle nostre espressioni. Davvero lì è il cuore della preghiera eucaristica, là dove l'uomo è costretto a sottrarsi alla sua gloria per dare gloria unicamente al Padre (dossologia). Lo fa con toni diversi, il solenne del prefazio e della dossologia, trasportato perché condotto nella narrazione, umile nell'invocazione epicletica ("ti preghiamo umilmente"). Lo fa con i gesti, le mani elevate, le mani imposte, con i doni che nel racconto dell'istituzione mostra e nella dossologia eleva. Parla a Dio, il presidente, non all'assemblea, perché non dà un insegnamento o un orientamento.

5. Conclusione

Vorrei concludere invitando tutti noi preti, a compiere atti di fiducia nella celebrazione eucaristica, soprattutto quella domenicale. La domenica arriva senza che l'abbiamo troppo meritata: non attende che noi abbiamo tutte le condizioni per accoglierla, ma ci attende, è come l'aurora. È bello andare a Messa e dire "voglio svegliare l'aurora". L'aurora arriva senza di noi, ma con il nostro esserci davanti a Colui che si fa presente per noi, noi siamo partecipe dell'evento. L'Eucaristia domenicale è la benedizione di una ripetizione, al punto tale che ai ragazzi che dicono: «Non mi ricordo più la predica ... non ricordo che festa era ... ho vissuto male la Pasqua ...», tu puoi rispondere dando una bella notizia: «C'è un'altra domenica! ... C'è un'altra Pasqua, puoi tornare».

Ogni avvento di Dio è una fedeltà che genera futuro, fa divenire creature nuove, perché fa venire meno ogni pretesa dell'uomo di rappresentarlo. La fine della rappresentazione

suscita il desiderio della relazione, la voglia di incontrare, la nostalgia di tornare. La rappresentazione invece consuma la relazione. Dio è sempre incontrabile e Colui che dispone le condizioni del suo essere a nostra disposizione suscita davvero un avvenire, una trasfigurazione per la nostra vita.

E allora lasciamo che al centro delle nostre domeniche, delle nostre catechesi sulla domenica risuoni una beatitudine: «Beati gli invitati ...». Quanto accade nell'Eucaristia è risposta ad un invito, non è frutto della tua iniziativa; sei invitato, sei atteso. L'invito costa a Colui che ti invita, ci mette la sua vita e più della sua vita, la vita del Figlio, il sacrificio della sua vita. Chi accetta l'invito, accetta di ricevere vita da Lui e quindi rinuncia alla propria autosufficienza, per ricevere ciò che fa vivere da un Altro. Questo è il sacrificio.

Per tutti questi motivi, l'Eucaristia è davvero un'attività festiva, un'opera d'arte, scaturita dalle dita di Dio. Come la creazione, che è "opera delle dita" di Dio (Salmo 8): con le opere delle dita Dio ha creato i grandi luminari, il cielo e le stelle. Le dita di solito richiamano alle operazioni artistiche: suonare, ricamare, scolpire, dipingere. Le dita, una piccola parte del corpo, che evocano agilità e delicatezza. La domenica, una piccola parte della settimana; l'Eucaristia, una piccola parte della domenica. Come le dita, anch'essa evoca agilità, delicatezza più che potenza e forza: una delicatezza capace di evocare la semplicità di quelle dita di Dio che creano la luna e le stelle. Con il tocco delle dita – tocco delicato come quello del musicista sull'arpa o di un pittore sulla tela o di una donna che ricama – Dio crea quello che si vede in cielo, in un cielo notturno. Con un frammento di tempo, attraverso mezzi umili e piccoli – divina semplificazione – la liturgia dischiude spazi aperti alle relazioni e soprattutto alla relazione con il Signore. È l'opera d'arte di Dio, ed è anche l'augurio che ci facciamo nel nostro lavoro.

mons. Giuseppe Busani

2. LA COMUNITÀ CRISTIANA CELEBRA IL GIORNO DEL SIGNORE

INTRODUZIONE

In un mondo sempre più laicizzato in cui si agitano enormi problemi ecologici, etici, politici ed economici; in un mondo dove le diverse culture si incontrano e si scontrano, i cristiani rischiano di apparire come degli alienati religiosi che si perdono in quisquiglie culturali, che si preoccupano della domenica, ... Un'impressione possibile agli occhi di chi non conosce il Cristianesimo o si è fermato ad immagini del passato, quando la deriva del tempo di cristianità aveva ridotto per molti la domenica al giorno per il pagamento della tassa settimanale, e l'Eucaristia domenicale ad espressione di una religione civile. Nel radicale rinnovamento iniziato da quella "*novella Pentecoste*" che è stato il Concilio Vaticano II, anche la domenica ha ricevuto la grazia di una profonda purificazione per ritrovare la sua originaria identità nel contesto della storia della salvezza. La domenica cristiana non è semplicemente il giorno sacro alla divinità, come nella tradizione pagana. Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio creatore dell'universo non ha bisogno di giorni sacri; suo è il regno,

sua la potenza e la gloria nei secoli e suoi sono tutti i giorni. La domenica è invece il giorno che il Signore ha fatto per noi. È il giorno in cui, per mezzo del Cristo Risorto il cielo e la terra, il tempo e l'eternità, la morte e la vita si affrontano e superando tutte le antinomie si incontrano e trovano pienezza senso in Colui che è l'*alfa* e l'*omega*, il principio e la fine. La domenica è, infatti, il giorno primo e ultimo; il giorno che porta a compimento la storia e nello stesso tempo il giorno che segna l'inizio della nuova creazione, la nascita del nuovo Adamo. Il giorno che il Signore ci ha donato perché ciascuno di noi sia meno bestia e più uomo secondo il modello di Gesù. Non a caso la Pasqua, madre di tutte le domeniche, è diventata fin dai primi secoli il luogo privilegiato per l'iniziazione cristiana, cioè per far nascere il cristiano a immagine del Cristo. Non senza ragione la domenica è diventata il giorno dell'Eucaristia nella quale rendiamo grazie a Dio che ci rende presenti e partecipi all'evento della Pasqua dove lo Spirito, che ha ribaltato la pietra del sepolcro, continua l'opera della creazione e della redenzione plasmando l'uomo ad immagine e somiglianza di Dio, sul modello di Gesù. *"Senza la domenica non possiamo vivere"*. Senza la domenica viene a mancare la luce e la nostra vita piomba nel buio più totale. Senza la domenica l'umanità intera resta avvolta nelle tenebre più fitte e la vita su questo pianeta non trova più senso, anzi, rischia di essere vissuta come un crudele scherzo della natura. Custodire la domenica significa dare senso alla vita, comunicare al mondo intero, con il modo di vivere questo giorno, quel messaggio che ci permette di custodire questa terra come un giardino perché insieme possiamo abitarla gioiosamente e serenamente come annuncio e pregustazione della vita oltre il tempo e lo spazio.

I. CUSTODIRE LA DOMENICA

1. La domenica: dono del Signore

Per custodire, celebrare e vivere correttamente la domenica è necessario eliminare un malinteso di fondo. *«Se la Domenica è detta giustamente "Giorno del Signore" (Dies Domini), ciò non è innanzi tutto perché essa è il giorno che l'uomo dedica al culto del suo Signore, ma perché essa è il dono prezioso che Dio fa al suo popolo: "Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo" (Sal 117,24)»* (C.E.I., *Il giorno del Signore*, 2). Se non si parte da questo corretto presupposto si rischia di presentare e vivere la domenica in termini moralistici e paganeggianti, riducendo tutto a un precetto da assolvere. La domenica è in primo luogo un dono, una festa da godere. È il giorno in cui le donne trovano il sepolcro vuoto (Mc 16,2); è il giorno in cui la tristezza dei discepoli di Emmaus si muta in gioia allo spezzare del pane (Lc 24,32-35). È il giorno in cui i discepoli ricevono dal Risorto il dono della sua pace e del suo Spirito che assicura il perdono dei peccati (Gv 20,19-23). Giustamente il *Catechismo della Chiesa Cattolica* presenta il culto cristiano in primo luogo come benedizione da parte di Dio (cfr. nn. 1077-1083). È infatti Dio che ha qualcosa da donare a noi. Siamo noi che abbiamo bisogno di Lui per conoscere la festa della vita uscendo dagli angusti spazi del nostro egoismo, dalla prigionia dei nostri idoli che, come l'antico Moloch, divorano i propri adoratori. Una visione corretta della domenica che modifica profondamente anche quella catechesi che amava presentare la Messa domenicale come l'ora settimanale da dare a Dio!

2. La domenica: giorno dell'esodo

La storia dell'uomo è un misterioso disegno di Dio che trova il suo paradigma nella storia del primo Israele. Itinerario che viene in qualche modo sintetizzato nella storia di Gesù. Non a caso per far comprendere la sua vicenda ai discepoli di Emmaus Gesù spiega loro tutte le Scritture cominciando da Mosè e da tutti i Profeti (Lc 24,27).

a) Un esodo per passare dall'idolatria all'unico Dio

Pasqua è passaggio sull'altra sponda, abbandono del regno degli idoli. È alla luce di questa dimensione dell'esodo che si inserisce l'andare all'assemblea domenicale, espressione visibile della nostra conversione. Tant'è che i testi liturgici presuppongono sempre un'assemblea di autentici convertiti e pertanto uniti nella condivisione dello stesso pane (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1388). Per i testi liturgici non esistono assistenti, spettatori, turisti per caso, ma soltanto partecipanti. Con coerenza la Chiesa antica, prima della liturgia eucaristica congedava i catecumeni e i pubblici penitenti. L'Eucaristia non è una *cerimonia* innocua; essa suppone un autentico atteggiamento di conversione. Per questo tutto il rito è percorso da elementi penitenziali. Non è il sacramento della Penitenza che riconcilia con Dio e con la Chiesa dopo i peccati gravi, tuttavia gli elementi penitenziali della Messa hanno efficacia sacramentale per le colpe non gravi per permettere a quanti hanno un sincero atteggiamento di conversione di partecipare pienamente all'Eucaristia. È ancora il Risorto che si presenta ai suoi donando loro la sua pace.

b) Un esodo per compiere un atto di fede

L'esodo pasquale fu per gli Israeliti un atto di fede in Mosè e nel Dio dei loro padri. Custodire la domenica è per i cristiani l'esplicita testimonianza della loro fede in Cristo agli occhi del mondo. Infatti, agli occhi dei pagani i cristiani apparivano come coloro che solavano «*riunirsi in un giorno stabilito prima del sorgere del sole*» (PLINIO IL GIOVANE, *Lettera* 10,96,7 a Traiano). Partecipare all'assemblea eucaristica è una professione di fede che il cristiano è chiamato a dare di fronte al mondo. Non senza ragione tutta la celebrazione eucaristica è intessuta di quegli *amen* che significano *credo!* Sant'Agostino affermava che «*amen dicere subscribere est*», cioè significa apporre una firma. Lo stesso *Padre nostro* nella Messa non è una semplice preghiera devozionale, ma è la domenicale restituzione (= *reddito*) di quell'unica preghiera che ci è stata consegnata nel Battesimo e che, pertanto, diventa una rinnovata adesione a Cristo e alla sua Chiesa. Strettissimo è il rapporto fra Battesimo ed Eucaristia.

c) Un esodo per accogliere la Parola

Un lungo periodo di cristianità ha sbiadito in qualche modo la fondamentale verità che il Cristianesimo non è fondato su un vago senso religioso, ma sulla Parola di Dio. Il cristiano non si identifica affatto con la persona religiosa e devota. La fede cristiana non è fondata sui messaggi privati, ma sulla Parola di Dio. Per questo la riforma liturgica del Vaticano II ha ripristinato la proclamazione della Parola in ogni rito, persino nelle semplici benedizioni di persone, luoghi e cose (cfr. *Benedizionale*, n. 27). Non c'è vero sacramento di salvezza senza l'accoglienza della Parola. Una dimensione che caratterizza la domenica cristiana. Non si tratta di "prendere un pezzo di Messa" distinguendo la parte "buona" (dall'offertorio alla Comunione!) da tutto il resto. Anche là dove non è possibile celebrare l'Eucaristia la comunità cristiana è esortata a riunirsi visibilmente agli occhi del mondo per ascoltare quella Parola che nella celebrazione liturgica costituisce una reale presenza di Cristo, non meno reale di quella eucaristica (cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Celebrazioni domenicali in assenza del presbitero* [2 giugno 1988]; *Sacrosanctum Concilium*, 7; *Eucharisticum mysterium*, 9). A quanti sono in qualche modo impediti dal partecipare all'assemblea domenicale Giovanni Paolo II suggerisce di unirsi agli altri fedeli meditando in primo luogo le Letture del giorno (cfr. *Dies Domini*, 54). Una priorità che non sempre emerge chiaramente dalla concreta gestione della liturgia della Parola nella Messa a causa di lettori inadeguati, di semplice e materiale esecuzione del programma rituale, di lunghe omelie non pertinenti e noiose antologie di logori luoghi comuni. Autentici abusi (cfr. RS 67; VMP 8)! E questo nonostante le reiterate affermazioni che la

liturgia della Parola e quella eucaristica costituiscono un unico atto di culto (cfr. PNMR 8; OLM 10) e che la proclamazione liturgica della Parola costituisca una reale presenza del Signore che merita la stessa venerazione del suo corpo e sangue (cfr. *Dei Verbum*, 21). Tanta è l'importanza della Parola che Giovanni Paolo II sottoscrive un'affermazione che può suscitare meraviglia: «*Alla mensa del pane del Signore non ci si deve accostare, se non dopo aver sostato alla mensa della sua Parola*» (S. CONGREGAZIONE DEI SACRAMENTI E DEL CULTO DIVINO, Istr. *Inaestimabile Donum*, 1). Non c'è vera domenica cristiana senza l'ascolto della Parola di Dio. Nessun'altra pratica devozionale è in grado di qualificare correttamente la domenica cristiana come la proclamazione e l'accoglienza della Parola di Dio.

d) Un esodo per costituire la Chiesa di Dio

Lo scopo dell'esodo è la costituzione del popolo d'Israele. Scopo della domenica, Pasqua settimanale, è fare e manifestare la Chiesa, l'universale Popolo di Dio. Cristo infatti ha dato se stesso per tutti (cfr. *Gv* 12,32; *Ef* 2,14). «Nel Battesimo siamo stati chiamati a formare un solo corpo. L'Eucaristia realizza questa chiamata» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1396). Cuore della domenica è l'assemblea eucaristica che esprime e alimenta la dimensione caratterizzante della fede cristiana: l'ecclesialità. Il cristiano non si qualifica semplicemente perché prega ... La preghiera è comune a tutte le religiosità. Non si qualifica neppure per la sua eventuale filantropia. Anche gli atei sono capaci di solidarietà di cui certamente il Signore terrà conto. Il cristiano si qualifica agli occhi del mondo per la sua capacità di fare comunione, di fare Chiesa. Nessuno mette in dubbio che si possa pregare anche in casa, ma non senza il pericolo, a lungo andare, di farsi un dio a propria immagine e somiglianza; un dio al quale facciamo dire tutto quello che piace a noi. Non si va a Messa semplicemente per pregare, ma per fare comunione. La stessa celebrazione eucaristica, massima espressione di quella liturgia che è luogo educativo e rivelativo della fede (cfr. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 49), costituisce attraverso la sua ritualità la prima scuola o palestra per allenare i battezzati ai fondamentali atteggiamenti di vita cristiana. E questo si concretizza adeguandosi agli orari comuni, assumendo gli stessi atteggiamenti, cantando insieme, accostandosi processionalmente alla mensa eucaristica, ... Non senza ragione la Comunione è stata riportata di norma all'interno della Messa. La domenica è la carta di identità della Chiesa. Per questo le norme, ribadite anche recentemente dal Papa, non favoriscono in domenica le Messe per gruppi particolari (cfr. *Dies Domini*, 36; *Il giorno del Signore*, 33). Per le stesse ragioni le norme scoraggiano la moltiplicazione delle Messe che finiscono per soddisfare esigenze individuali o di piccoli gruppi, ma non costituiscono un'autentica esperienza e manifestazione di Chiesa come è nella loro natura (cfr. *Il giorno del Signore*, 32; *C.I.C.*, can. 905). Nel culto cristiano, come in ogni vero rapporto d'amore, la qualità è più importante della quantità. Custodire la domenica significa custodire e alimentare la nostra identità di cristiani. Nell'assemblea eucaristica «*la Chiesa si realizza nel suo atto più completo e perfetto in terra ... e quindi tale assemblea è il modello, l'archetipo che possiamo avere presente della realtà più profonda della Chiesa e perciò anche delle linee fondamentali della sua struttura*» (G. DOSSETTI, *Per una Chiesa eucaristica*, p. 70). Quale idea di Chiesa e quale Chiesa edificano le nostre assemblee domenicali?

II. UN GIORNO PER DARE SENSO ALLA VITA

È sintomatico che fra le caratteristiche di questo nostro tempo i Vescovi italiani evidenzino una rinnovata ricerca di senso che sta «avvicinando molti uomini e donne del nostro Paese all'esperienza religiosa e in particolare a Gesù Cristo ... Ci pare di cogliere in questo

qualcosa di più importante e di meno ambiguo rispetto a un vago risveglio religioso: oggi è infatti rintracciabile un anelito alla trascendenza» (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 38). La persona umana non può vivere senza dare un senso alla propria esistenza su questo pianeta. Il Vangelo di Dio, prima ancora di offrire una speranza oltre la morte è una proposta per la vita su questa terra. Sono sempre meno quelli che vengono a Messa la domenica per il precetto. La maggioranza viene per trovare un senso alla propria vita, per sperimentare il mistero, per trovare luce ai tanti dubbi di fronte alla complessa e talvolta tragica storia di questo mondo. Non si tratta più di offrire comunque la possibilità di osservare un precetto; si tratta di qualificare la celebrazione affinché attraverso un'autentica preghiera, un autentico ascolto della Parola, un autentico silenzio, un'autentica esperienza di comunione essa sia un efficace veicolo del mistero. C'è forse da domandarsi se le nostre assemblee domenicali offrono questa possibilità o sono celebrazioni distraenti e noiose che costringono i fedeli ad esercitare eroicamente la pazienza e a cercare altrove l'alimento per la propria vita cristiana.

1. La domenica: giorno della festa

È significativo che fra le urgenze pastorali del nostro tempo i Vescovi italiani affermino che «assolutamente centrale sarà approfondire il senso della festa e della liturgia» (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 49). Non c'è vita veramente umana senza festa. Non c'è cultura sulla faccia della terra che non conosca la festa come momento di rigenerazione, realtà collettiva, rituale e ludica. L'esperienza culturale cristiana non può prescindere dalla festa (cfr. *Dies Domini*, 56). È pertanto doveroso chiederci fino a che punto la celebrazione della domenica costituisca per i cristiani un'esperienza gioiosa a partire ovviamente dall'assemblea eucaristica chiamata a testimoniare la gioiosa presenza del Risorto. E questo fin dal momento dell'accoglienza...Quante volte purtroppo la Messa domenicale si svolge in un contesto anonimo e diventa un eroico (e meritorio!) esercizio di pazienza. Quanti cristiani affermano di uscire dalla Messa stanchi e persino depressi!... Soltanto una fede eroica è in grado di scoprire il Risorto oltre la passività di un'assemblea distratta, oltre una fredda presidenza, oltre una "predica" simile ad un'antologia di logori luoghi comuni. Consapevoli di tale situazione i Vescovi scrivono: «La celebrazione eucaristica chiede molto al sacerdote che presiede l'assemblea e va sostenuta con una robusta formazione liturgica dei fedeli. Serve una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini» (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 49). Da oltre 20 anni Mons. Mariano Magrassi, recentemente scomparso, lanciò lo slogan: *meno Messe, più Messa*. Non sembra abbia inciso più di tanto sulla gestione delle Messe domenicali. È comunque significativo che l'Arcivescovo di Torino nella Lettera per la Quaresima 2004 esorti a concentrare, per quanto possibile, la comunità su una o al massimo due Messe festive perché i fedeli possano gustare l'esperienza di Emmaus (cfr. CARD. SEVERINO POLETTI, *Una sola cosa è necessaria*, p. 5, 1, B).

2. La domenica: giorno della Parola

È la Parola di Dio che dà pienezza di senso alla nostra vita. Da qui l'importanza di far gustare la centralità della Parola di Dio, curando la gestione di questa parte della Messa che rischia ancora di essere percepita come un semplice spazio introduttivo alla liturgia eucaristica. «L'obiettivo a cui tendere è che tutta la celebrazione, in quanto preghiera, ascolto, canto, e non solo l'omelia, esprima in qualche modo il messaggio della liturgia domenicale, così che esso possa incidere più efficacemente su quanti vi prendono parte. Ovviamente

molto è affidato alla responsabilità di coloro che esercitano il ministero della Parola... Occorre peraltro non dimenticare che la proclamazione liturgica della Parola di Dio, soprattutto nel contesto dell'assemblea eucaristica, non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è il dialogo di Dio con il suo popolo...» (Dies Domini, 40 e 41). La liturgia della Parola nella celebrazione eucaristica è lo strumento privilegiato, perché partecipe della forza sacramentale (cfr. OLM, 3-4) per dare vita ad un'autentica spiritualità cristiana che non può essere che biblica. Il che significa una spiritualità *storica*, cioè capace di leggere la presenza e l'azione di Dio negli eventi della storia. Una spiritualità non alienante, ma che trova un senso a questa vita nel renderla più conforme al progetto che la Parola di Dio descrive poeticamente nel racconto della creazione. Non si è persone spirituali perché assenti, ma presenti nel tessuto quotidiano della storia con lo Spirito e i sentimenti di Cristo. La Scrittura alimenta una spiritualità *sobria*, che rifugge dalle ostentazioni e dalla moltiplicazione delle parole. La Bibbia alimenta una spiritualità non moralistica; la Parola di Dio, infatti, non elenca con precisione tutto ciò che dobbiamo fare, ma indica dei valori che noi dobbiamo saper incarnare nel nostro tempo e nelle diverse situazioni... La Scrittura ha bisogno di una corretta esegesi... Ecco perché una cattiva gestione della liturgia della Parola, e soprattutto dell'omelia, rischia di avere negative ricadute sulla formazione del cristiano e la domenica rischia di falsare l'incontro con il Risorto.

III. UN GIORNO PER COMUNICARE IL VANGELO

I cristiani non vivono la domenica come precettati, ma come convocati; non come esonerati, ma come inviati. Partecipare all'assemblea domenicale non è così innocuo come qualcuno potrebbe pensare. Il Messale italiano nel tempo pasquale prevede il congedo con queste parole: «*Andate e portate a tutti la gioia del Signore risorto*». Noi siamo chiamati ad essere il Vangelo, la bella notizia! Per questo siamo stati battezzati. Gesù non ha mai detto che il Battesimo sia un detersivo o una semplice assicurazione sui rischi dell'aldilà. Il Battesimo è il Sacramento che ci unisce a Cristo nella condivisione della sua missione, perché, con la forza del suo Spirito, sappiamo percorrere le sue stesse orme, fare le sue stesse scelte, superando l'idolatria di noi stessi, l'indifferenza, l'egoismo, la cattiveria, ... Non per essere angeli, ma per essere umani come lo è stato Lui. Se la domenica non serve ad essere più uomini e donne sul modello di Gesù, non è certamente per noi il giorno del Signore!

1. La vita è il culto gradito a Dio

Come succede nell'amore umano, così anche i gesti della religiosità, del nostro rapporto con Dio possono facilmente scadere a vizio, gratificazione egoistica, piacere estetico ed epidermico, abitudine fiscale che rassicura psicologicamente, ma che non impegna nella direzione di un rapporto vero e profondo che rende più maturi, capaci di gratuità e di sacrificio. Anche la religione come l'amore è un sentimento grande e pertanto fragile, soggetto a patologie e strumentalizzazioni. Per questo è opportuno ricordare che il culto gradito a Dio è la vita (cfr. Is 1,10-17). «*Accanto alla preghiera, va posta la carità, segno vero ed efficace della presenza di Cristo risorto tra i suoi. Già in maniera del tutto naturale la domenica è per molti cristiani il giorno in cui è possibile dedicare un po' di tempo ai parenti e agli amici, ai malati, ai lontani. Si tratta di gesti profondamente umani e cristiani allo stesso tempo: tante persone si accorgeranno solo da una visita, da un sorriso ricevuto che è domenica anche per loro. È necessario riconoscere il valore di queste azioni perché l'egoismo della "vacanza" non venga a spegnere questa luce di carità e di fede*» (Il giorno del

Signore, 37). Il riposo domenicale è lo strumento perché il cristiano possa testimoniare il primato della gratuità nei rapporti umani. Quella gratuità che è segno dell'umanità redenta, che afferma il primato della persona sulle cose e annuncia la festa senza fine.

2. La domenica: giorno della carità

Se la domenica «è giorno di gioia, occorre che il cristiano dica con i suoi concreti atteggiamenti che non si può essere felici da soli» (*Dies Domini*, 72). L'egoista è la persona meno realizzata e più infelice. Si può vivere anche senza sapere il perché, ma non si può vivere senza sapere per chi! Sono gli altri che danno senso alla nostra vita. «Se frutto dell'Eucaristia è la conformazione al Cristo, l'attenzione ai più infelici, ai poveri, ai malati, a chi è nella solitudine, sarà certo uno dei segni più trasparenti della sua efficacia. Una visita, un dono, una telefonata, ma anche un impegno più serio e perseverante là dove c'è bisogno, possono portare luce in una giornata altrimenti triste e grigia» (*Il giorno del Signore*, 14). Bisogna dire chiaramente che l'assemblea eucaristica non è fine a se stessa; paradossalmente essa è convocata per sciogliersi. Se l'incontro con Cristo è autentico, rilancia sulle strade del mondo ricchi dei suoi sentimenti. In questo contesto rientra anche il ministero straordinario della Comunione ai malati nel giorno del Signore (cfr. *Ivi*, 14).

CONCLUSIONE

Di fronte alla minacce del terrorismo fanatico, all'ambiguità di una guerra che ogni giorno aumenta i lutti e le sofferenze dell'una e dell'altra parte; di fronte alla tristezza di tanti fatti di cronaca; di fronte allo squallore della stupidità dilagante, propagata e alimentata dalla maggior parte dei programmi televisivi, che significa per i cristiani custodire e celebrare la domenica? Agli occhi del mondo potrebbe anche sembrare una forma di disinteresse e di fuga. È certamente così per chi fa del Cristianesimo una religiosità intimistica e consolatoria nella ricerca egoistica del proprio benessere psicologico, come propongono oggi tante sette e strane forme di religiosità di tipo *new age*, che fondono insieme astrologia, fantascienza, un po' di Bibbia, di ecologia e medicine cosiddette alternative... Il messaggio di Cristo dice altro: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20,21). Non certo per procacciare clienti per la Chiesa, ma per aiutare gli uomini a vivere umanamente, a dare pienezza di senso alla loro vita facendone dono. Non senza ragione il Risorto porta il segno dei chiodi, cioè il segno di quell'amore che dà la vita per gli altri. Avere la fede non significa avere semplicemente idee chiare e distinte su Dio, ma portare sul nostro corpo il segno dei chiodi. Il vero credente è colui che ama. Colui che sa scoprire la presenza del Risorto nell'assemblea che si riunisce nell'ascolto della Parola e attorno ai segni conviviali del pane e del vino; colui che sa rendere presente il Risorto attraverso la testimonianza della carità. «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34). È per alimentare questa fede, fatta più di gesti che di parole, che noi custodiamo e celebriamo la domenica nella consapevolezza che dall'assemblea eucaristica, attraverso la nostra testimonianza, può entrare nel mondo un seme di pace, di gioia e di speranza.

don Silvano Sirboni

GIORNATA DEL SEMINARIO

5 dicembre 2004

II Domenica del tempo di Avvento

Nell'anno dell'Eucaristia siamo chiamati a caratterizzare la Giornata del Seminario, il prossimo 5 dicembre. Tanto risalta l'importanza del Memoriale della Pasqua, quanto deve risultare l'importanza del ministero sacerdotale che assicura alle comunità questo "dono".

Potrà essere una felice occasione per pregare ancora il Signore affinché mandi operai nella sua messe, e per la perseveranza e il buon umore di quelli che hanno già risposto.

Segnalo anche l'eventualità di affrontare la questione nell'ambito delle Unità Pastorali, valorizzando il consiglio dei laici e dei religiosi, valutando le difficoltà, scambiando esperienze positive, ritrovando ragioni per il servizio ("propiziare le vocazioni sacerdotali e religiose") che non può mancare, e non deve patire incertezze.

Ringrazio tutti coloro che si sono spesi nel senso di tenere viva la preghiera, di accendere la fiamma della proposta, di accompagnare i giovani perché la lascino ardere senza che si spenga, e di raccogliere risorse economiche per le necessità del Seminario.

don Sergio Baravalle

Rettore del Seminario Maggiore

Le offerte raccolte a favore del Seminario devono essere versate unicamente a:

AMMINISTRAZIONE GENERALE DEL SEMINARIO

Via XX Settembre n. 83 - 10122 TORINO

Tel. 011.436.10.19 - 011.521.51.90

Ci si può servire del c/c postale n. 21814108 intestato a:

Segreteria Seminario Metropolitano di Torino

Via XX Settembre n. 83 - 10122 TORINO

Rendiconto delle offerte relative all'anno 2003-2004

PARROCCHIE

Torino

S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana	765,00
Ascensione del Signore	500,00
Assunzione di Maria Vergine-Lingotto	—
Assunzione di Maria Vergine-Reagle	100,00
Beata Vergine delle Grazie (<i>Crocetta</i>)	2.000,00
Beati Federico Albert e Clemente Marchisio	—
Beato Pier Giorgio Frassati	500,00
Gesù Adolescente	—
Gesù Buon Pastore	400,00
Gesù Cristo Signore	—
Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime	—
Gesù Nazareno	400,00
Gesù Operaio	460,00
Gesù Redentore	500,00
Gesù Salvatore (<i>Falchera</i>)	—
Gran Madre di Dio	2.600,00
Immacolata Concezione e S. Donato	—
Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista	—
La Pentecoste	—
La Visitazione	—
Madonna Addolorata (<i>Pilonetto</i>)	—
Madonna degli Angeli	200,00
Madonna del Carmine	—
Madonna del Pilone	225,00
Madonna del Rosario (<i>Sassi</i>)	—
Madonna della Divina Provvidenza	1.070,00
Madonna della Guardia (<i>Borgata Lesna</i>)	—
Madonna delle Rose	1.000,00
Madonna di Campagna	—
Madonna di Fatima (<i>Fioccardo</i>)	—
Madonna di Pompei	500,00
Maria Ausiliatrice	—
Maria Madre della Chiesa	1.200,00
Maria Madre di Misericordia	—
Maria Regina della Pace	—
Maria Regina delle Missioni	300,00
Maria Speranza Nostra	—
Natale del Signore	1.476,50

Natività di Maria Vergine (<i>Pozzo Strada</i>)	1.250,00
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (<i>Borgata Paradiso</i>)	—
Nostra Signora del SS. Sacramento	—
Nostra Signora della Salute	467,00
Patrocinio di S. Giuseppe	1.013,96
Risurrezione del Signore	—
Sacro Cuore di Gesù	2.735,00
Sacro Cuore di Maria	720,00
S. Agnese Vergine e Martire	1.000,00
S. Agostino Vescovo	250,00
S. Alfonso Maria de' Liguori	1.100,00
S. Ambrogio Vescovo	—
S. Anna	800,00
S. Antonio Abate	—
S. Barbara Vergine e Martire	—
S. Benedetto Abate	500,00
S. Bernardino da Siena	—
S. Carlo Borromeo	—
S. Caterina da Siena	1.000,00
Santa Croce	3.300,00
S. Dalmazzo Martire	—
S. Domenico Savio	—
S. Ermenegildo Re e Martire	—
Santa Famiglia di Nazaret (<i>Le Vallette</i>)	—
S. Francesco da Paola	350,00
S. Francesco di Sales	600,00
S. Gaetano da Thiene (<i>Regio Parco</i>)	500,00
S. Giacomo Apostolo (<i>Barca</i>)	—
S. Gioacchino	—
S. Giorgio Martire	500,00
S. Giovanna d'Arco	200,00
S. Giovanni Bosco	—
S. Giovanni Maria Vianney	—
S. Giulia Vergine e Martire	500,00
S. Giulio d'Orta	—
S. Giuseppe Benedetto Cottolengo	836,00
S. Giuseppe Cafasso	650,00
S. Giuseppe Lavoratore (<i>Rebaudengo</i>)	—
S. Grato in Bertolla	150,00
S. Grato in Mongreno	—
S. Ignazio di Loyola	—
S. Leonardo Murialdo	—
S. Luca Evangelista	1.420,00
S. Marco Evangelista	—
S. Margherita Vergine e Martire	—
S. Maria di Superga	—

S. Maria Goretti	1.300,00
S. Massimo Vescovo di Torino	500,00
S. Michele Arcangelo (<i>Snia</i>)	200,00
S. Monica	—
S. Nicola Vescovo	—
S. Paolo Apostolo	1.000,00
S. Pellegrino Laziosi	—
S. Pietro in Vincoli (<i>Cavoretto</i>)	500,00
S. Pio X (<i>Falchera</i>)	—
S. Remigio Vescovo	—
S. Rita da Cascia	4.414,86
S. Rosa da Lima	—
S. Secondo Martire	2.000,00
S. Teresa di Gesù Bambino	1.050,00
S. Tommaso Apostolo	400,00
S. Vincenzo de' Paoli	—
Santi Angeli Custodi	980,00
Santi Apostoli	—
Santi Bernardo e Brigida (<i>Lucento</i>)	1.500,00
Santi Pietro e Paolo Apostoli	—
Santi Vito, Modesto e Crescenzia	—
SS. Annunziata	—
SS. Nome di Gesù	400,00
SS. Nome di Maria	—
Santo Volto	—
Stimate di S. Francesco d'Assisi	200,00
Trasfigurazione del Signore	—
Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba (<i>Mirafiori</i>)	500,00

Fuori Torino

Airasca	—
Ala di Stura	—
Alpignano:	
S. Martino Vescovo	—
SS. Annunziata	—
Andezeno	—
Aramengo	—
Arignano	117,00
Avigliana:	
S. Maria Maggiore	300,00
Santi Giovanni Battista e Pietro	70,00
S. Anna (<i>Drubiaglio</i>)	—
Balangero	—
Baldissero Torinese	—

Balme	—
Barbania	200,00
Beinasco:	
S. Giacomo Apostolo	238,00
S. Anna (<i>Borgaretto</i>)	300,00
Gesù Maestro (<i>Fornaci</i>)	100,00
Berzano di San Pietro	—
Borgaro Torinese	100,00
Bra:	
S. Andrea Apostolo	500,00
S. Antonino Martire	—
S. Giovanni Battista	—
Assunzione di Maria Vergine (<i>Bandito</i>)	—
Brandizzo	—
Bruino	350,00
Busano	—
Buttiglieria Alta:	
S. Marco Evangelista	—
Sacro Cuore di Gesù (<i>Ferriera</i>)	—
Buttiglieria d'Asti	—
Cafasse:	
S. Grato Vescovo	—
Assunzione di Maria Vergine (<i>Monasterolo Torinese</i>)	—
Cambiano	400,00
Candiolo	—
Canischio	—
Cantoira	100,00
Caramagna Piemonte	450,00
Carignano	451,00
Carmagnola:	
Santi Pietro e Paolo Apostoli	1.000,00
Santa Maria di Salsasio (<i>Borgo Salsasio</i>)	1.200,00
S. Bernardo Abate (<i>Borgo San Bernardo</i>)	800,00
S. Giovanni Battista (<i>Borgo San Giovanni</i>)	—
Santi Michele e Grato (<i>Borgo Santi Michele e Grato</i>)	—
Assunzione di Maria Vergine e S. Michele (<i>Casanova</i>)	300,00
S. Luca Evangelista (<i>Vallongo</i>)	—
Casalborgone	—
Casalgrasso	510,00
Caselette	—
Caselle Torinese:	
Santa Maria e S. Giovanni Evangelista	—
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (<i>Mappano</i>)	—
Castagneto Po	—
Castagnole Piemonte	400,00
Castelnuovo Don Bosco	320,00

Castiglione Torinese	200,00
Cavallerleone	—
Cavallermaggiore:	
S. Maria della Pieve e S. Michele	70,00
S. Lorenzo Martire (<i>Foresto</i>)	—
Maria Madre della Chiesa (<i>Madonna del Pilone</i>)	—
Cavour	—
Cercenasco	—
Ceres	250,00
Chialamberto	80,00
Chieri:	
S. Giacomo Apostolo	5.100,00
S. Giorgio Martire	—
S. Luigi Gonzaga	1.000,00
S. Maria della Scala	500,00
S. Maria Maddalena	—
Santa Famiglia di Nazaret (<i>Pessione</i>)	—
Cinzano	125,00
Ciriè:	
Santi Giovanni Battista e Martino	—
S. Pietro Apostolo (<i>Devesi</i>)	—
Coassolo Torinese	—
Coazze:	
S. Maria del Pino	200,00
S. Giuseppe (<i>Forno</i>)	—
Collegno:	
S. Chiara Vergine	300,00
S. Giuseppe	—
S. Lorenzo Martire	—
Madonna dei Poveri (<i>Borgata Paradiso</i>)	—
Beata Vergine Consolata (<i>Leumann</i>)	—
S. Massimo Vescovo di Torino (<i>Regina Margherita</i>)	268,00
Sacro Cuore di Gesù (<i>Savonera</i>)	—
Corio:	
S. Genesio Martire	—
S. Grato Vescovo (<i>Benne</i>)	100,00
Cumiana:	
S. Maria della Motta	420,00
S. Maria della Pieve (<i>Pieve</i>)	—
S. Pietro in Vincoli (<i>Tavernette</i>)	—
Cuorgnè	1.450,00
Druento	—
Faule	—
Favria	—
Fiano	100,00
Forno Canavese	250,00
Front	—

Garzigliana	—
Gassino Torinese:	
Santi Pietro e Paolo Apostoli	—
S. Michele Arcangelo (<i>Bardassano</i>)	—
Santi Andrea e Nicola (<i>Bussolino</i>)	—
Germagnano	250,00
Giaveno:	
S. Lorenzo Martire	—
Beata Vergine Consolata (<i>Ponte Pietra</i>)	—
S. Giacomo Apostolo (<i>Sala</i>)	—
Givoletto	—
Groscavallo	100,00
Grosso	100,00
Grugliasco:	
S. Cassiano Martire	—
S. Francesco d'Assisi	—
S. Giacomo Apostolo	—
S. Maria	500,00
S. Massimiliano Maria Kolbe	—
Spirito Santo (<i>Gerbido Torinese</i>)	900,00
La Cassa	—
La Loggia	700,00
Lanzo Torinese	—
Lauriano	—
Leini	1.900,00
Lemie	30,00
Levone	200,00
Lombriasco	—
Marene	750,00
Marentino	50,00
Mathi	935,00
Mezenile	50,00
Mombello di Torino	135,00
Monastero di Lanzo	50,00
Monasterolo di Savigliano	475,00
Moncalieri:	
S. Maria della Scala e S. Egidio	—
Beato Bernardo di Baden (<i>Borgo Aie</i>)	—
S. Vincenzo Ferreri (<i>Borgo Mercato</i>)	433,00
Nostra Signora delle Vittorie (<i>Borgo San Pietro</i>)	—
S. Giovanna Antida Thouret (<i>Borgo San Pietro</i>)	500,00
S. Matteo Apostolo (<i>Borgo San Pietro</i>)	—
S. Pietro in Vincoli (<i>Moriondo</i>)	—
SS. Trinità (<i>Palera</i>)	—
S. Martino Vescovo (<i>Revigliasco Torinese</i>)	—
S. Maria di Testona (<i>Testona</i>)	—
S. Maria Goretti (<i>Tetti Piatti</i>)	—

Moncucco Torinese	125,00
Montaldo Torinese	45,00
Moretta	—
Moriondo Torinese	—
Murello	—
Nichelino:	
Madonna della Fiducia e S. Damiano	—
Maria Regina Mundi	1.050,00
S. Edoardo Re	100,00
SS. Trinità	100,00
Visitazione di Maria Vergine (<i>Stupinigi</i>)	—
Nole	—
None	480,00
Oglianico:	
SS. Annunziata e S. Cassiano	—
S. Francesco d'Assisi (<i>Benne</i>)	—
Orbassano	1.500,00
Osasio	—
Pancalieri	—
Passerano Marmorito	—
Pavarolo	—
Pecetto Torinese	160,00
Pertusio	—
Pessinetto	50,00
Pianezza	—
Pino Torinese:	
SS. Annunziata	390,00
Beata Vergine delle Grazie (<i>Valle Ceppi</i>)	100,00
Piobesi Torinese	—
Piossasco:	
S. Francesco d'Assisi	700,00
Santi Apostoli	850,00
Piscina	355,00
Poirino:	
Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo	—
S. Maria Maggiore	2.400,00
S. Antonio di Padova (<i>Favari</i>)	—
Natività di Maria Vergine (<i>Marocchi</i>)	50,00
Polonghera	—
Prascorsano	150,00
Pratiglione	—
Racconigi	—
Reano	—
Rivalba	—
Rivalta di Torino:	
Immacolata Concezione di Maria Vergine	550,00
Santi Pietro e Andrea Apostoli	200,00

Riva presso Chieri	—
Rivara	—
Rivarossa	—
Rivoli:	
S. Bartolomeo Apostolo	—
S. Bernardo Abate	500,00
S. Maria della Stella	700,00
S. Martino Vescovo	—
S. Giovanni Bosco (<i>Cascine Vica</i>)	500,00
S. Paolo Apostolo (<i>Cascine Vica</i>)	—
Beata Vergine delle Grazie (<i>Tetti Neirotti</i>)	100,00
Robassomero	100,00
Rocca Canavese	200,00
Rosta	164,00
Salassa	100,00
San Carlo Canavese	—
San Colombano Belmonte	—
San Francesco al Campo	—
Sanfrè	350,00
Sangano	—
San Gillio	500,00
San Maurizio Canavese:	
S. Maurizio Martire	250,00
SS. Nome di Maria (<i>Ceretta</i>)	—
San Mauro Torinese:	
S. Maria di Pulcherada	350,00
S. Benedetto Abate (<i>Oltre Po</i>)	450,00
S. Anna (<i>Pescatori</i>)	—
Sacro Cuore di Gesù e Madonna del Carmine (<i>Sambuy</i>)	120,00
San Ponso	100,00
San Raffaele Cimena	—
San Sebastiano da Po	226,81
Santena	709,00
Savigliano:	
S. Andrea Apostolo	850,00
S. Giovanni Battista	—
S. Maria della Pieve	3.180,00
S. Pietro Apostolo	500,00
San Salvatore (<i>San Salvatore</i>)	—
Scalenghe	250,00
Sciolze	—
Settimo Torinese:	
S. Giuseppe Artigiano	—
S. Maria Madre della Chiesa	470,00
S. Pietro in Vincoli	1.000,00
S. Vincenzo de' Paoli	—
S. Guglielmo Abate (<i>Mezzi Po</i>)	—

Sommariva del Bosco	—
Trana	200,00
Traves	50,00
Trofarello:	
Santi Quirico e Giulitta	—
S. Rocco (<i>Valle Sauglio</i>)	—
Usseglio	50,00
Val della Torre:	
S. Donato Vescovo e Martire	—
S. Maria della Spina (<i>Brione</i>)	—
Valgioie	—
Vallo Torinese	—
Valperga	—
Varisella	—
Vauda Canavese	—
Venaria Reale:	
Natività di Maria Vergine	—
S. Francesco d'Assisi (<i>anno 2002: 1.610,00</i>)	1.200,00
S. Lorenzo Martire (<i>Altestano</i>)	—
S. Gianna Beretta Molla (<i>Gallo-Praile</i>)	—
Vigone	400,00
Villafranca Piemonte	2.100,00
Villanova Canavese	—
Villarbasse	—
Villastellone	—
Vinovo:	
S. Bartolomeo Apostolo	—
S. Domenico Savio (<i>Garino</i>)	—
Virle Piemonte	500,00
Viù:	
S. Martino Vescovo	—
Santi Giovanni Battista e Sebastiano (<i>Col San Giovanni</i>)	—
Volpiano	—
Volvera	—

CHIESE NON PARROCCHIALI

Torino

Cimitero Parco	90,00
Consolata (<i>Santuario</i>)	3.078,80
Immacolata Concezione - v. Nizza 47	400,00
Madonna del Buon Consiglio - v. Curtatone 17	260,00
N. S. del Suffragio e S. Zita - v. San Donato 31	450,00
Ospedale Gradenigo	150,00
S. Cristina	316,00
Santo Natale - c. Francia 168	100,00

Fuori Torino

Chieri	
Casa di riposo "Giovanni XXIII"	200,00
Cuorgnè	
Immacolata Concezione	300,00
Savigliano	
Beata Vergine della Sanità (<i>Santuario</i>)	180,00
Trana	
S. Maria della Stella (<i>Santuario</i>)	300,00

COMUNITÀ DI VITA CONSACRATA

Torino

Carmelo del Sacro Cuore - str. Val San Martino 109	60,00
Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli - c.so Casale 56	100,00
Figlie di Maria Ausiliatrice - v. Cumiana 2	250,00
Figlie di S. Giuseppe - v. Montemagno 21	200,00
Monastero Clarisse Cappuccine - v. Card. Maurizio 5	200,00
Piccole Serve del Sacro Cuore - vl. Catone 29:	
- Casa Generalizia	250,00
- Centro Vocazioni	100,00
- v. delle Orfane 15	300,00
Piccole Sorelle dei Poveri - c. Francia 180	100,00
Povere Figlie di S. Gaetano - Casa Generalizia - v. Giaveno 2	1.150,00
Suore Cappuccine di Madre Rubatto - v. Caluso 18	50,00
Suore Carmelitane di S. Teresa - Casa Generalizia - c. Picco 104	1.500,00
- c. Farini 26	500,00
Suore del Famulato Cristiano - Casa Generalizia - v. Lomellina 44	400,00
Suore dell'Immacolata - v. Passalacqua 5	130,00
Suore della Provvidenza - v. Pomba 21	600,00
Suore di Carità di S. Maria - v. Curtatone 17	1.000,00
Suore di Nostra Signora - v. Moncalvo 1	50,00
Suore di N. S. della Carità del Buon Pastore:	
- Monastero - str. Val San Martino 11	100,00
Suore di N. S. del Ritiro al Cenacolo - p. Gozzano 4	200,00
Suore di S. Giuseppe (Cuneo) - str. Valpiana 31	100,00
Suore di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo - v. Cottolengo 14:	
- Casa Provinciale	500,00
- Monastero S. Giuseppe	25,00
Suore Domenicane di S. Caterina da Siena - v. Villa della Regina 19	820,00
Suore Francescane Missionarie d'Egitto - v. Giacosa 18	100,00
Suore Minime di N. S. del Suffragio - v. S. Donato 31	300,00
Suore Missionarie della Consolata - v. Genova 8 bis	415,00

Fuori Torino

Avigliana	
Salesiani Don Bosco	100,00
Borgaro Torinese	
Suore della Carità di S. Giovanna Antida	200,00

Bra	
Istituto Salesiano S. Domenico Savio	150,00
Monastero Suore Clarisse	300,00
Ceres	
Suore della Carità di S. Giovanna Antida	50,00
Chieri	
Monastero Suore Benedettine	250,00
Suore di S. Anna	25,00
Ciriè	
Suore di Carità dell'Immacolata Concezione - Ospedale	80,00
Giaveno	
Suore di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo - Casa della Madonna	10,00
Grugliasco	
Suore Missionarie della Consolata - c.so Allamano 137:	
- Casa Regionale	200,00
- Casa Reduci	100,00
Moncalieri	
Monastero Sacro Cuore - Moriondo	250,00
Rivoli	
Carmelo B. V. del Carmine	500,00
Rocca Canavese	
Suore della Carità di S. Giovanna Antida	250,00
San Mauro Torinese	
Suore del Famulato Cristiano	75,00
Venaria Reale	
Suore Missionarie della Consolata	50,00
Viù	
Suore di S. Anna	50,00

«Il Seminario si presenta come:

- una *comunità educativa in cammino*: è la comunità promossa dal Vescovo per offrire a chi è chiamato dal Signore a servire come gli Apostoli la possibilità di rivivere l'esperienza formativa che il Signore ha riservato ai Dodici;
- una *continuazione nella Chiesa della comunità apostolica stretta intorno a Gesù*, in ascolto della sua Parola, in cammino verso l'esperienza della Pasqua, in attesa del dono dello Spirito per la missione;
- un'*esperienza originale della vita della Chiesa*: in esso il Vescovo si rende presente attraverso il ministero del rettore e il servizio di corresponsabilità e di comunione da lui animato con gli altri educatori, per la crescita pastorale e apostolica degli alunni» (Esort. Ap. *Pastores dabo vobis*, 60).

BORSE DI STUDIO

Amedeo can. Benvenuto (Chiesa S. Lorenzo - Torino)	866,00
Baloire mons. Giovanni (Parrocchia S. Rita da Cascia - Torino)	1.045,00
Chiavazza mons. Carlo (Chiesa S. Lorenzo - Torino)	636,66

OFFERTE PER INTEGRAZIONE RETTE DEI SEMINARISTI

Arciconfraternita Santi Maurizio e Lazzaro - Torino	3.000,00
Arduzzo can. Francesco	10.000,00
Bianciotto Orestina	1.810,00
Capucchio Domenica	700,00
Cavaglià Lucia	130,00
Cerchio Bruno	1.600,00
Confraternita Spirito Santo - Orbassano	1.500,00
Diocesi di Susa	4.500,00
Gioachin don Giorgio	8.050,00
Gruppo Noi Amici - Parrocchia S. Giorgio Martire - Torino	620,00
Losero don Biagio	1.000,00
Martini Maria	105,00
N.N.	100,00
Pautasso Piera	2.590,00
Saracino Paola Maria	150,00
Suore di Mortara	1.050,00
Tartaglino Emiliano	300,00

OFFERTE VARIE

"Amici Boccardo"	50,00
Associazione Casa Nostra - c. Casale 246 - Torino	500,00
Associazione Orio-Calosso	1.620,00
Bosco don Eugenio	500,00
Cavaglià Lucia	130,00
Centro Opere San Vincenzo - v. Nizza 20 - Torino	50,00
Centro San Vincenzo - v. Saccarelli 2 - Torino	500,00
Cerrato can. Secondino	200,00
Coccolo mons. Giovanni	250,00
Convitto Principessa Felicita Savoia - Torino	20,00

Donadio don Michele (<i>in memoria</i>)	5.000,00
Furnari don Claudio	50,00
Gruppi di Volontariato Vincenziano - v. Saccarelli 2 - Torino	500,00
Gruppo Noi Amici - Briciole di fraternità	620,00
Istituto Faccio-Frichieri - Carignano	384,00
Maddaleno don Osvaldo	200,00
Marescotti don Paolo	50,00
Merlo don Lino	250,00
N.N.	600,00
N.N.	305,00
N.N.	250,00
N.N.	210,00
N.N.	140,00
N.N.	100,00
N.N.	60,00
N.N.	50,00
N.N.	50,00
N.N.	22,00
N.N.	20,00
N.N.	20,00
N.N. tramite Card. Severino Poletto	1.500,00
Parisini	100,00
Paviolo don Renato	258,00
Perego sr. Maria Grazia	10,00
Pettiti don Antonio	150,00
Riva can. Giuseppe (<i>in memoria</i>)	500,00
Rocchietti don Nicola	100,00
Ronco	70,00
Serra Club Augusta Taurinorum	1.000,00
Serra Club Torino 345	3.000,00
Serra Club Valli di Lanzo	600,00
Serra Club (sig.ra Bianca Volpe)	50,00
Tosco can. Bartolomeo	258,00
U.S.M.I. - v. Sant'Ottavio 5 - Torino	250,00

N.B. - L'Amministrazione del Seminario si scusa fin d'ora per eventuali errori od omissioni nell'elencazione delle offerte, invitando a darne comunicazione scritta.

Santa Sede e ONU: un peculiare vincolo di cooperazione per l'efficace promozione della pace

Mercoledì 29 settembre, Mons. Giovanni Lajolo, Segretario per i Rapporti con gli Stati e Capo della Delegazione della Santa Sede ai lavori della LIX Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, è intervenuto nel Dibattito Generale, in corso al Palazzo di Vetro di New York, esponendo la posizione della Santa Sede su diversi temi della vita internazionale, tra i quali la lotta alla povertà, lo sviluppo, il disarmo, i conflitti armati, il terrorismo, i diritti umani e il diritto alla vita, la riforma dell'ONU.

Pubblichiamo, in traduzione italiana, il testo dell'intervento.

Signor Presidente!

1. La Santa Sede ha l'onore di intervenire nel dibattito generale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la prima volta dopo che la Risoluzione del 1° luglio scorso ha formalizzato e precisato i diritti e le prerogative del suo *status* di Osservatore Permanente di cui essa gode dal 1964. Per questo è mio gradito dovere esprimere viva riconoscenza a tutti gli Stati membri. Approvando detta Risoluzione, essi hanno dato risalto ancora una volta a quel *particolare vincolo di cooperazione tra la Sede Apostolica e l'Organizzazione delle Nazioni Unite*, già messo in evidenza da Giovanni Paolo II nella sua prima visita a questa sede, proprio 25 anni fa. È un vincolo ad esse, in qualche modo, con-naturale: tanto la Santa Sede quanto le Nazioni Unite hanno entrambe una vocazione universale; nessuna Nazione della terra è in esse straniera. E tanto la Santa Sede quanto le Nazioni Unite hanno entrambe una suprema finalità di pace: la pace, questo sommo bene, è di fatto iscritta nell'atto fondativo, nella Carta delle Nazioni Unite, ed essa è nel cuore del messaggio evangelico, che la Santa Sede ha il compito di portare a tutte le genti.

In questa significativa circostanza ho l'onore di portare a Lei, Signor Presidente, e a tutti voi, qui convenuti per rappresentare i vostri nobili Paesi, il saluto deferente e cordiale del Papa Giovanni Paolo II. Un particolare saluto mi onoro di trasmettere al Segretario Generale dell'ONU, sig. Kofi Annan, ed ai suoi validi collaboratori. L'opera da essi svolta, quale appare dal Rapporto Annuale del Segretario Generale A/59/1, soprattutto in riferimento alla prevenzione dei conflitti e al mantenimento della pace nel mondo, merita l'apprezzamento e la gratitudine di noi tutti.

2. Non pochi tra i temi dell'ordine del giorno di questa Assemblea Generale possono considerarsi come essenziali per il raggiungimento dello scopo supremo della pace e per il futuro dell'umanità. Per citarne solo alcuni: Nazioni Unite e nuovo ordine umano mondiale; perseguimento dei *Millennium's Goals*; disarmo completo e generale; sviluppo sostenibile; globalizzazione e interdipendenza; migrazioni internazionali e sviluppo; diritti umani; clonazione umana. Mi limiterò a presentare brevemente la posizione della Santa Sede su alcuni di essi.

3. Tra i *Millennium's Goals* ha un posto primordiale il tema della *povertà e dello sviluppo*. Posto primordiale perché tocca il diritto alla sussistenza di centinaia di milioni di esseri umani, che sopravvivono – per quanto possono – al di sotto della soglia del necessario, e di decine di milioni di bambini denutriti ed ingiustamente privati del diritto di vivere. Per superare durevolmente tali disumane condizioni è necessario pervenire sotto l'egida dell'ONU a un sistema commerciale internazionale più flessibile e più giusto e a strutture

finanziarie favorevoli allo sviluppo e al superamento del debito estero dei Paesi più poveri, e ad una generosa condivisione dei risultati delle ricerche scientifiche e della tecnologia, specificamente in campo sanitario. In merito non ho bisogno di aggiungere altro, dopo che la posizione della Santa Sede è stata ancora una volta illustrata dallo stesso Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, nell'incontro di New York contro la fame e la povertà il 20 settembre ora trascorso. Solo ripeto: l'urgenza in questo campo non può tollerare ritardi. È questione di giustizia, non di carità, anche se questa resta e resterà sempre necessaria.

4. Di immediato rilievo in riferimento al bene supremo della pace è certo il tema del *disarmo completo e generale*. Se è vero che la produzione e la vendita di armi ad altri Paesi non è senza pericoli per la pace, ne consegue la necessità di un controllo internazionale severo ed efficace. L'impegno dell'ONU in questo campo è testimoniato da diverse Convenzioni che essa ha favorito in riferimento alle armi di distruzione di massa, come anche alle armi convenzionali. Ma non si è che all'inizio di un lungo percorso, ostacolato da giganteschi interessi economici.

Specificamente diversa certo è la problematica delle armi di distruzione di massa e di quelle convenzionali; ma le armi convenzionali hanno una loro feroce ed incessante attualità nei numerosi conflitti armati, che insanguinano il pianeta, e nel terrorismo.

5. I *conflitti armati regionali* sono così numerosi che non v'è qui tempo per enumerarli tutti. Di alcuni di essi non posso però tacere.

Anzitutto il *conflitto israelo-palestinese*. Esso ha segnato tutta la seconda metà del secolo scorso. Non è un conflitto circoscritto dai suoi per sé angusti limiti territoriali. Direttamente sono coinvolti il Governo israeliano e l'Autorità palestinese, che hanno il grave dovere di dimostrare di volere la pace. Per raggiungerla è stata disegnata e da essi anche formalmente accettata una "*road map*": la percorrano dunque finalmente con determinazione e coraggio! Ma quel conflitto è seguito anche, con intensa partecipazione e sovente con infiammati sentimenti, da larghi strati dell'umanità. La Chiesa Cattolica, presente in Palestina da duemila anni, invita tutti a tralasciare, anzitutto, ogni azione atta a distruggere la fiducia e a dire generose parole di pace, a compiere coraggiosi gesti di pace. E, se la pace è frutto di giustizia, non si dimentichi anche – come ha detto Giovanni Paolo II – che non v'è giustizia senza perdono. Sì, senza reciproco perdono. Certo, esso richiede un coraggio morale più grande che nell'uso delle armi.

V'è poi il *conflitto iracheno*. La posizione della Santa Sede circa l'azione militare del 2002-2003 è ben nota. È sotto gli occhi di tutti che essa non ha portato ad un mondo più sicuro né dentro né fuori l'Iraq. La Santa Sede ritiene che ora si debba sostenere l'attuale Governo nel suo sforzo di riportare il Paese a normali condizioni di vita e ad un sistema politico sostanzialmente democratico e conforme ai valori delle sue tradizioni storiche.

Grave è la preoccupazione della Santa Sede per *diversi Paesi dell'Africa* (Sudan, Somalia, Paesi della Regione dei Grandi Laghi, Costa d'Avorio, ecc.), insanguinati da reciproche contese, ma ancor più da conflitti interni. Essi hanno bisogno dell'attiva solidarietà internazionale: più specificamente, e in maniera connaturale, potrà essere l'Unione Africana a far valere la sua autorità per portare tutte le parti legittimamente interessate intorno a un tavolo di trattativa. L'Unione Africana ha già dimostrato di poterlo fare con successo in alcuni casi: ad essa va dato riconoscimento e appoggio.

6. Ho menzionato il tema del *terrorismo*. È un fenomeno aberrante, del tutto indegno dell'uomo, che ha assunto ormai dimensioni planetarie: oggi nessuno Stato può presumere di esserne al sicuro. Per questo – fermo restando il diritto e il dovere di ogni Stato di porre in atto ogni giusta misura per tutelare i propri cittadini e le proprie istituzioni – appare evidente che non con una politica improntata al principio dell'unilateralità, ma solo con una

impegnata concertazione plurilaterale, nel rispetto del *ius gentium*, ci si potrà opporre ad esso efficacemente. Nessuno dubita che esso vada combattuto spegnendone anzi tutto i focolai vivi. Ma molte e complesse sono le sue cause: politiche, sociali, culturali, religiose; e per questo più necessaria ancora è un'azione a lungo termine, che operi, con preveggenza e pazienza, sulle sue radici, ne impedisca il ramificarsi spontaneo, ne spenga la malefica forza contagiosa.

In tale azione la Santa Sede, tutta la Chiesa Cattolica è attivamente impegnata. Lo è attraverso le sue istituzioni educative e caritative che, ovunque siano, si adoperano per elevare il livello culturale e sociale delle popolazioni, senza alcuna discriminazione, in particolare senza alcuna discriminazione religiosa; lo è attraverso il dialogo inter-religioso, che, a seguito del Concilio Ecumenico Vaticano II, si è sempre più venuto intensificando: esso ha come fine una oggettiva conoscenza reciproca, un sincero rapporto di amicizia e, nei campi in cui sia possibile, anche una libera collaborazione a servizio dell'uomo. La Santa Sede sarà sempre grata a quelle autorità delle altre religioni che si mostrano aperte a un tale dialogo, come anche a quelle autorità civili che lo incoraggiano, senza alcuna interferenza politica, nel rispetto della distinzione della sfera religiosa e di quella civile, e di quel diritto fondamentale dell'uomo che è la libertà di religione.

7. Il diritto alla libertà di religione è sanzionato, insieme ad altri *diritti fondamentali*, nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948. In realtà tali diritti fondamentali dell'uomo stanno o cadono insieme. E l'uomo sta o cade con essi. Per questo – ad avviso della Santa Sede – si impone di tutelarli con ogni cura e in ogni ambito. Perché ciò avvenga un pericolo in particolare deve essere evitato, che oggi si manifesta in diversi ambienti di diversi Paesi. È l'idea che i diritti fondamentali dell'uomo, quali sanciti nella predetta Dichiarazione universale, siano espressione di una determinata cultura e pertanto molto relativi. No: nel loro nocciolo sono espressioni dell'essere umano in quanto tale, anche se ciò non toglie che, secondo le diverse epoche e culture, essi possano aver avuto e tuttora avere una diversa applicazione, più o meno adeguata ed accettabile.

8. Tra i diritti fondamentali, anzi tra di essi come il primo, va comunque affermato – come esplicitamente fa la Dichiarazione universale – il *diritto di ogni individuo alla vita*. Sul diritto di ogni individuo alla vita la Santa Sede avrebbe molto da dire: sì, perché l'essenza del suo messaggio è il "Vangelo della vita" - *Evangelium vitae*, così si intitola la nota Enciclica di Giovanni Paolo II del 25 marzo 1995. È in questo ampio tema che si inserisce anche la questione della clonazione umana. Quest'Assemblea ne discuterà fra qualche settimana. A tal riguardo, la Santa Sede desidera riaffermare il suo impegno nell'appoggiare il progresso della scienza medica, – sempre nel rispetto della dignità umana – per la cura e la guarigione di varie malattie. In questo contesto essa rinnova il suo giudizio favorevole in merito all'acquisizione e all'uso di cellule staminali adulte. La Santa Sede ritiene che la via da seguire consista nel concludere e dare attuazione a una Convenzione che comporti, in maniera non ambigua, un divieto generale della clonazione umana.

9. «Il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo»: sono queste le parole con cui inizia il preambolo della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. È uno dei non pochi ed innegabili meriti dell'ONU di avere, già oltre 50 anni fa, proposto alla coscienza di tutta l'umanità principi sicuri per camminare sulla via della pace. L'*Organizzazione delle Nazioni Unite*, come ogni organizzazione umana, ha però manifestato nel corso degli anni la necessità di adattare le proprie norme di funzionamento allo sviluppo dello scenario politico mondiale affinché la sua opera di pro-

mozione della pace possa essere più efficace. I primi risultati della Commissione ad alto livello istituita a tal fine dal Segretario Generale Kofi Annan, sono stati resi pubblici lo scorso mese di giugno. La Santa Sede potrà esprimere qualche sua valutazione esplicita in occasione del dibattito che avrà luogo in merito nella prossima settimana. Per ora vorrei semplicemente ricordare quanto contenuto nel Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale della Pace di quest'anno. Egli rilevava che l'umanità si trova «di fronte a una fase nuova e più difficile del suo autentico sviluppo» e per questo auspicava – sulla scia dei suoi Predecessori – «un grado superiore di ordinamento internazionale». Ciò potrà avvenire, in particolare, attribuendo all'ONU, per esempio, particolari prerogative che ne facilitino l'azione nella prevenzione dei conflitti in casi di crisi internazionali e, quando si renda indilazionabile, un «intervento umanitario», cioè un intervento mirante a disarmare l'aggressore. Ma ancor più ciò potrà avvenire se l'ONU saprà elevarsi dallo stadio di «istituzione di tipo amministrativo – per citare ancora una volta Giovanni Paolo II – allo stadio di centro morale, in cui tutte le Nazioni del mondo si sentano a casa loro, sviluppando la comune coscienza di essere, per così dire, una *famiglia di Nazioni*».

Signor Presidente!

10. Nel suo cammino presente e futuro l'ONU potrà sempre contare di avere nella Santa Sede non solo un Osservatore Permanente attento, ma anche un compagno di viaggio sempre pronto a favorirne, in conformità alla propria natura e secondo le proprie possibilità, la complessa e difficile attività come anche a collaborare, in spirito di libertà e di amicizia, con tutti gli Stati membri.

Grazie, Signor Presidente.

✠ **Giovanni Lajolo**

Arcivescovo tit. di Cesariana
Segretario per i Rapporti con gli Stati

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209 - ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271 - E-mail: archivio@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

E-mail: sacramenti@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

E-mail: amministrativo@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 202 - fax 011/51 56 209

E-mail: avvocatura@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 216 - fax 011/51 56 209

venerdì ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

E-mail: catechistico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

E-mail: liturgico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/51 56 410 - fax 011/51 56 419

E-mail: caritas@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5
ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

E-mail: missionario@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 349

E-mail: giovani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

E-mail: famiglia@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 338

E-mail: anziani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/51 56 450 - fax 011/51 56 459

E-mail: lavoro@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università

tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239 - E-mail: scuola@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/51 56 430 - fax 011/51 56 439

E-mail: sanita@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it - www.torino.chiesacattolica.it/migranti
via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17,30 (escluso mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 332

E-mail: turismo@torino.chiesacattolica.it

ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 335 - fax 011/51 56 309

E-mail: comunicazioni@torino.chiesacattolica.it - ore 10,30-13 (escluso sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXI - N. 9 - Settembre 2004

Abbonamento annuale per il 2004 € 52,00 - Una copia € 5,50

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"
c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)